

MXLV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	43983
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	43983
PRESIDENTE	43983, 44010
ARMOSINO	43983
PESSI	43989
COVELLI	44000
TARGETTI	44010
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>).	43983
Per una disgrazia in un bacino minerario siciliano (<i>Con svolgimento di una interrogazione</i>):	
FAILLA	43981
MORELLI	43982
RUSSO PEREZ	43982
PRESIDENTE	43982, 43983, 44022
INVERNIZZI GAETANO	43982
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	43982
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	44022, 44023
CALANDRONE	44022
DI MAURO	44023
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	44023

Per una disgrazia in un bacino minerario siciliano.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono giunte le prime notizie di una grave sciagura che ha avuto luogo in Sicilia, ove nella miniera Zimbatio, del bacino zolfifero di Enna, 35 minatori sono rimasti feriti e 12 di essi verserebbero, purtroppo, in gravi condizioni. Un altro minatore, che lavorava a 300 metri di profondità nella miniera Trabia Tallarita, nella provincia di Caltanissetta, è rimasto anch'egli gravemente ferito.

Onorevoli colleghi, le notizie che abbiamo dai giornali, come tutte le prime notizie, sono necessariamente frammentarie ed incomplete; ma, mentre chiediamo al ministro del lavoro e della previdenza sociale di fornirci subito tutte le informazioni che sono in suo possesso ed al Governo di dirci quali provvedimenti ha adottato od intende adottare d'accordo con gli organi dell'Assemblea regionale siciliana, mentre ci inchiniamo commossi, solidali, benauguranti, davanti ai feriti, alle loro famiglie e a tutti i loro compagni di lavoro, noi tradiremmo un nostro profondo sentimento se non associassimo, ancora una volta, la nostra voce alla deplorazione della situazione anacronistica e grave che regna nei bacini minerari siciliani, nei quali l'arretratezza degli impianti e certe forme feudali di sfruttamento della manodopera, sono le sole e vere cause della catena di sciagure, di cui quella odierna non è che l'ultimo anello doloroso.

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Mi associo al sentimento di dolore per coloro che sono stati colpiti da questa disgrazia e mi auguro che finalmente si riesca ad intervenire al fine di impedire che queste disgrazie abbiano a ripetersi in avvenire.

Non intendo essere pessimista né render tragica la situazione; certo è che, per una serie di cause che non si riesce molto bene ad identificare, si ripetono spesso incidenti e sinistri di questa natura. Secondo il mio modesto parere, una parte di responsabilità va anche attribuita ad una certa trascuratezza delle imprese, le quali non si preoccupano di mettere in atto tutti i mezzi di prevenzione degli infortuni; molte volte i mezzi di prevenzione adottati si sono dimostrati insufficienti.

Vorrei proprio che questo problema venga affrontato sul serio e risolto dal ministro del lavoro. In diverse altre circostanze io ed i miei amici sindacalisti abbiamo chiesto un aumento del numero degli ispettori del lavoro affinché possano essere effettuate frequenti ed accurate inchieste nelle varie aziende. Mi è stato risposto che il numero delle aziende è tale per cui bisognerebbe duplicare il numero degli ispettori per riuscire a visitare ogni stabilimento o fabbrica di una certa importanza una volta ogni anno.

Non chiedo però che tutte le spese per affrontare questo lavoro siano sostenute dal Ministero del lavoro. È evidente che anche l'istituto di assicurazione degli infortuni deve dare il suo contributo. Riconosco anche che il Ministero ha fatto quanto ha potuto per tutelare l'incolumità dei lavoratori. Però debbo affermare che, nonostante tutta la buona volontà, nonostante i tentativi fatti, i sinistri si susseguono; il che vuol dire che al di là e al di sopra delle buone intenzioni e della buona volontà c'è qualcosa che non funziona. La buona volontà del ministro è stata dimostrata anche in occasione della discussione di un provvedimento di legge riguardante l'inquadramento del personale degli uffici del lavoro, nel corso della quale egli ha fatto quanto ha potuto per ottenere il diritto di spostare il personale da un ufficio all'altro al fine di metterne a disposizione degli ispettorati il maggior numero possibile. È evidente che, pur apprezzando lo spirito che ha animato il ministro nel motivare la richiesta, io non sono d'accordo con lui perché vorrei che gli uffici dell'ispettorato del lavoro vengano potenziati senza danne-

giare o diminuire il personale degli uffici del lavoro. Comunque, ripeto, vorrei proprio che questo problema, che costa tanto sacrificio e tanto dolore ai lavoratori, venga una buona volta affrontato e risolto in modo concreto.

Concludo, rinnovando la solidarietà dei liberi lavoratori italiani e, ritengo, in questo momento, di tutti i cittadini italiani ai lavoratori che sono stati colpiti nell'adempimento di un grande dovere quale quello di lavorare per il benessere della società, della propria famiglia e per la ricostruzione del nostro paese.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. A parte il tentativo di speculazione politica fatto dall'onorevole Failla... (*Interruzioni all'estrema sinistra - Apostrofe del deputato Invernizzi Gaetano*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, la invito a ritirare la parola offensiva che ella ha pronunziato!

INVERNIZZI GAETANO. Sta bene, signor Presidente, la ritiro; ma protesto per le parole dell'onorevole Russo Perez.

PRESIDENTE. Sta bene. Prosegua, onorevole Russo Perez.

RUSSO PEREZ. A parte il tentativo di speculazione politica (*Interruzioni all'estrema sinistra*), cui non mi associo, come deputato siciliano non posso che condividere le parole di dolore pronunciate in questa aula in occasione della sciagura che ha colpito la mia Sicilia. Mi auguro che la sventura sia meno grave di quello che si teme, e che il Governo adotti provvedimenti affinché i feriti siano assistiti e curati nel migliore dei modi.

INVERNIZZI GAETANO. Lacrime di cocodrillo!

RUSSO PEREZ. Pensate a Praga, altro che lacrime di cocodrillo!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli deputati, di fronte al dolore e di fronte alle sofferenze dei lavoratori non può esservi che il sentimento di solidarietà e di deprecazione per i rischi ai quali sono esposti. È quindi con animo commosso che mi associo alle espressioni di dolore che sono state qui pronunciate e all'affettuoso voto che possano essere evitati incidenti che pongono in pericolo la incolumità dei minatori.

Posso assicurare la Camera che darò istruzioni perché una accurata inchiesta sia fatta per accertare le cause di questo sinistro e le eventuali responsabilità, onde siano perseguite,

così come non mancherò di dar disposizione per la più pronta e integrale assistenza ai feriti, affinché possano riprendere al più presto la loro normale attività.

PRESIDENTE. Mi associo al sentimento di dolore che ha pervaso tutti all'annuncio di questa nuova disgrazia che ha colpito i lavoratori siciliani.

Esprimo l'augurio che il Governo sia in grado di dare, nel corso della seduta di oggi, altre notizie che servano a tranquillizzare la Camera.

Nell'animo di tutti, al di sopra di ogni divisione di parte, alberga un senso di profondo dolore per la grave sciagura, di simpatia e di solidarietà per i feriti. (*Segni di generale sentimento*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato di lire 120 milioni per la celebrazione del centenario del martirio di Belfiore » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (3004);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, concernente norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti adottati » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-23-B) (*Con modificazioni*);

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 15, concernente facoltà di opposizione avverso i provvedimenti di collocamento a riposo disposti ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257 » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-69-B);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Norme integrative e disposizioni complementari del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, e della legge 29 luglio 1949, n. 531, concernenti la maggiorazione dei sussidi per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti fra il 1908 e il 1936 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3023);

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento della città di Firenze » (3032).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Spallone, Amicone, Corbi, Donati, Paolucci e Perrotti:

« Per la ricostruzione e lo sviluppo dei comuni dell'Alto Sangro » (3090);

dal deputato Moro Aldo:

« Decorrenza dal 75° anno di età del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali » (3091).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

ARMOSINO. Avviene talora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che negli assembramenti degli stadii sportivi, nei cinematografi o nei teatri uno sconsiderato lanci una voce allarmistica e tutti si precipitano, in preda all'orgasmo ed alla paura, verso le uscite, coinvolgendo e travolgendo nel generale trambusto molte persone, e poi ci si accorga che la voce era falsa. È un po' il caso del presente progetto di legge, definito anticostituzionale, immorale, truffaldino, mentre di positivamente truffaldino, per ora, c'è solo il tentativo della opposizione di presentare se stessa, antidemocratica, nella veste di araldo e campione della democrazia.

Ho letto la relazione di minoranza di sinistra e l'ho trovata un documento insigne di ingenuità e contraddittorietà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Da una tabella, annessa alla relazione e intitolata « applicazione del sistema previsto dal disegno di legge n. 2971 alle elezioni del 18 aprile 1948 », emergono tre considerazioni di indole matematica e, come tali, non passibili di sofisticazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Prima: il disegno di legge applicato ai risultati del 18 aprile 1948 fa scendere i seggi della democrazia cristiana da 306 a 298; di conseguenza, la democrazia cristiana ne avrebbe un sicuro danno. La perdita degli otto seggi aumenta ancora, qualora si tenga presente che i seggi nel 1948 erano 572 ed ora sono 590.

Confesso proprio che non sono riuscito a comprendere perché i relatori di minoranza abbiano applicato il presente disegno di legge ai risultati del 18 aprile 1948 e non al numero di seggi allora esistenti (572), ma l'abbiano applicato arbitrariamente a quello attuale (590). Io non sono un matematico, ma questo è uno strano modo di trattare la matematica...

Seconda considerazione: i socialcomunisti, che gridano contro la legge truffaldina — supposti sempre stabili, fermi i risultati del 18 aprile — perderebbero esattamente 14 dei 18 seggi, che allora rubarono o sottrassero ai partiti minori. Quindi l'estrema sinistra è stata truffatrice effettiva di 18 seggi e continuerà ancora a truffarne 4 con il sistema proposto.

Terza considerazione: del disegno di legge beneficerebbero tutti indistintamente i partiti minori (partito socialdemocratico, partito liberale, partito repubblicano, monarchici e movimento sociale). Non esiste alcuno, in questo Parlamento e fuori, il quale possa dimostrare che il disegno di legge in esame, applicato alle votazioni del 18 aprile 1948, non sia più giusto e più equamente distributivo di seggi in rapporto all'effettivo numero dei suffragi ottenuti da ogni partito e che non si avvicini di più alla proporzionale pura. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Come può, una persona che si rispetti, parlare di giustizia della vigente legge quando si pensa che per ottenere un seggio occorrevano circa 40 mila voti ai democristiani ed ai socialcomunisti e 80 mila voti ai repubblicani storici?

GRAMMATICO. Faccia prima il quoziente.

ARMOSINO. Il chiasso fatto intorno a questo disegno di legge è nato dal presupposto che esistesse nella legge che regolò le votazioni dell'aprile 1948 la proporzionale pura assoluta, che viceversa non è mai esistita se non nella mente degli ignari, o dei confusionari, o dei mestatori.

La relazione di minoranza dell'estrema sinistra è perciò la più completa sconfessione della presunta truffa elettorale, sempre presupponendo invariati i risultati del 18 aprile. (*Interruzione del deputato Capacchione*). Probabilmente nei paesi di democrazia progres-

siva anche la matematica non ha un valore assoluto ma assai... relativo.

FARALLI. Per voi, due più due fa otto!

ARMOSINO. Ma mi si obietterà dagli oppositori: non ci interessa il passato, ciò che ci interessa è il presente ed il futuro, in quanto il corpo elettorale in cinque anni è profondamente mutato.

Può darsi: il campo delle possibilità è molto vasto, soprattutto in un elemento che è in fieri, che è in divenire ed in trasformazione continua come l'elettorato libero delle nazioni occidentali, a differenza di quello dell'Europa del silenzio, dove pare che sia... più stabile.

Il corpo elettorale assume una fisionomia precisa e definita, si autofotografa il giorno delle elezioni. Dopo le elezioni fare previsioni è un voler entrare nel regno della cabala: se ed in quale misura il corpo elettorale si sia modificato dal 18 aprile 1948 ad oggi, se ed in quale misura potrà ancora modificarsi da oggi alla data delle prossime elezioni nessuno può sapere. Tanto meno posso saperlo io; vi sarò più preciso cinque giorni dopo le elezioni. È quanto posso dire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La legge non è contro alcun partito o gruppo politico in quanto ogni gruppo di centro, di destra o di sinistra può non raggiungere la maggioranza assoluta (ed allora queste discussioni sono pressoché inutili) o può raggiungerla e così usufruire del premio. Se la destra e la sinistra gridano contro la legge, è solo perché si sentono già soccombenti in partenza...

GRAMMATICO. No, perché è una legge truffa.

ARMOSINO... e tentano di crearsi una giustificazione anticipata e non richiesta della loro sconfitta.

Gli oppositori di sinistra e di destra, dopo aver assordato le orecchie degli italiani per mesi e mesi che i partiti di centro non riscuotevano più la fiducia della nazione, oggi si confessano già vinti: o mentivano prima o mentono ora. Non si esce dal dilemma. (*Interruzioni all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Ma non basta mentire, bisogna anche prospettare, insinuare i pericoli di dittatura, bisogna mettere in apprensione i partiti minori e dimostrare loro che la democrazia cristiana governerà da sola, senza di loro e contro di loro. In che modo? Il giuoco è semplice. Si fa il caso limite: si attribuiscono alla democrazia cristiana 10 milioni e mezzo di voti, se ne tolgono 2 milioni ai partiti minori, e la demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

crazia cristiana da minoranza si trasforma in maggioranza assoluta, e quindi in dittatura.

A questi ameni manipolatori di inesistenti risultati elettorali è opportuno ricordare che solo il popolo italiano ha il diritto di stabilire la proporzione di suffragi (*Commenti all'estrema sinistra*), e non già costoro che sono sicuri solamente del proprio voto, e se non si sbagliano a votare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quando poi l'opposizione attribuisce velleità dittatoriali alla democrazia cristiana, ci viene naturale di chiedere se l'opposizione viva nel mondo iperuranio, oppure se viva sulla madre terra, cioè nell'Italia di oggi.

Come si può onestamente agitare la paura di una dittatura democristiana quando questo partito ha già una rilevante maggioranza assoluta in questa Camera (aprite gli occhi!) e non solo non ha trasformato il regime democratico in dittatura, ma viene incolpato continuamente dalle destre di non aver applicato talora nemmeno il codice vigente? Non altrettanto può dirsi della sinistra o dell'estrema destra, che non credono, non possono credere alla democrazia e alla Costituzione, che si avvalgono della libertà e della democrazia per uccidere, affossare l'una e l'altra.

SCARPA. Ella è un sovversivo! (*Commenti*).

ARMOSINO. Ve lo dimostreremo con i testi della costituzione russa, della costituzione cecoslovacca e di quella bulgara. Attendete, onorevole collega, e arriveremo anche a questo. Desidererò allora sue interruzioni, ma ella allora farà silenzio! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In nessuna commedia, da Aristofane ai tempi odierni, è dato di ammirare un tale capovolgimento di parti: il beccamorto della democrazia si trasforma in paladino della democrazia. E in questo tentativo di rovesciamento delle posizioni politiche, chi è andato al di là del credibile, chi ha varcato i limiti della decenza politica è stato il capo dei comunisti nostrani.

L'onorevole Togliatti ha fatto ricorso alla democrazia nostra, che egli chiama democrazia borghese, che considera come un fenomeno puramente contingente e transitorio, per portare acqua al mulino o alla macina della propria democrazia progressiva, che sarebbe più esatto definire paralisi progressiva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'immoralità non consiste soltanto nel sistema politico in sé e per sé, ma anche e soprattutto nel presentare il proprio credo politico sotto la veste di un altro credo politico completamente opposto. È grottescamente

immorale, è un voler peccare contro lo spirito e la storia, evocare gli spiriti risorgimentali, le anime di Cavour e Giolitti per convalidare le proprie posizioni anticavourriane ed anti-giolittiane. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non è un mistero per nessuno che i comunisti non hanno accettato la Costituzione italiana, ma l'hanno subita e l'usano come un ponte di passaggio verso la « loro » costituzione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MONTELATICI. Menzognero!

ARMOSINO. La democrazia dei nostri comunisti non è quella fissata nella Carta costituzionale italiana, ma è quella scritta nelle costituzioni dell'U. R. S. S. (del 1936), dell'Ungheria (20 agosto 1949), della Romania (13 aprile 1948), della Cecoslovacchia (9 maggio 1948), della Bulgaria (4 dicembre 1947), della repubblica democratica tedesca (7 ottobre 1949). Questa sarebbe stata onestà politica!

La crociata dell'estrema sinistra per la democrazia, la Costituzione e la proporzionale è la crociata dello sdegno a freddo, del travestimento e dell'impostura. Con accenti quasi... ispirati, come un biblico profeta, l'onorevole Togliatti ha proclamato che la proporzionale sta alle radici della democrazia ed è l'essenza della democrazia e che alterando la proporzionale si uccide la democrazia italiana. Se così è, come mai i comunisti in varie nazioni (Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, ecc.), ove esisteva la proporzionale, l'hanno spazzata via come un pregiudizio piccolo-borghese? Abolendo la proporzionale (e non solo la proporzionale!) hanno quindi ucciso la democrazia. È lecito ora chiedersi quale sistema elettorale viga attualmente per i popoli retti a democrazia progressiva: il sistema uninominale o il proporzionale? E l'uno o l'altro puro, o misto, o col premio di maggioranza? La risposta pare che debba essere determinante, perché stabilirebbe il vero sistema elettorale comunista. Gli storici sistemi elettorali in atto nel reazionario mondo occidentale hanno ceduto il posto alla lista unica, al partito unico: in Russia, in virtù dell'articolo 126 della costituzione dell'U. R. S. S., confermato dall'articolo 57 del regolamento sulle elezioni al soviet supremo dell'U. R. S. S. del 9 gennaio 1950; in Cecoslovacchia in forza degli articoli 24 e 25 della propria costituzione; nella Germania orientale in forza dell'articolo 13; in Ungheria in virtù dell'articolo 56; in Romania in virtù dell'articolo 32 e del comma terzo dell'articolo 18 e infine in Bulgaria in virtù dell'articolo 87 delle rispettive costituzioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Come se ciò non bastasse, tutte le costituzioni dei popoli sovietizzati concordemente sanciscono che i deputati possono essere revocati in qualsiasi momento dai propri elettori e così in qualsiasi momento possono essere condannati come nemici del popolo.

Una voce dall'estrema sinistra. Coda di paglia!

ARMOSINO. E proprio in questa Camera giorni fa, si è alzato l'onorevole Longo per fare la celebrazione di simili sistemi, che sono esattamente la negazione delle nostre leggi elettorali e la negazione di ciò che sostengono attualmente i comunisti in quest'aula. Dalla esegesi dell'onorevole Longo risulta che esiste per i comunisti una sola lotta.... (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

TAROZZI. La Costituzione l'abbiamo conquistata con la nostra lotta. Voi dove eravate?

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi!

JACOPONI. Anche l'onorevole Russo Perez ha combattuto per la Costituzione?

PRESIDENTE. Onorevole Jacoponi!

ARMOSINO. Invito i colleghi dell'estrema sinistra ad ascoltare rispettosamente la citazione dei loro «sacri testi».

Dalla esegesi dell'onorevole Longo, dunque, risulta che esiste per i comunisti una sola lotta, quella di classe. Nello stato comunista, abolite le classi (cosa su cui avanziamo le più ampie riserve) la lotta cessa immediatamente e l'opposizione e la libertà di dissentire diventano un non senso. Questa concezione della storia è di una infantilità che sgomenta. Che l'onorevole Longo non abbia mai riscontrato nei Vangeli o negli Atti degli apostoli dei dissensi tra i discepoli di Cristo che pure erano tutti della stessa classe pescatoria, che non abbia mai trovato nei dialoghi di Platone tracce di opposizione tra gli allievi di Socrate che, pure essi, erano della stessa classe sociale, che non abbia mai letto la storia della Chiesa cattolica o degli ordini monastici in cui religiosi, obbligati per regola alla stessa condizione, dissentivano così drammaticamente da altri da creare gravissimi scismi, posso comprenderlo; ma che l'onorevole Longo non abbia cognizione di dissensi di ogni genere nel mondo moderno tra persone della stessa classe sociale, tra padre e figlio, tra marito e moglie, è cosa piuttosto strana. (*Approvazioni al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi sembra, poi, addirittura incredibile che l'onorevole Longo non abbia sentore degli scismi contemporanei e continui in casa comunista, che non gli sia mai giunta

all'orecchio l'eco dei processi fatti a capi comunisti in questi ultimi anni, che ignori il processo che si celebrerà, pare, ai primi di gennaio a Bucarest contro la già onnipotente Anna Pauker che fu comunista così accesa da deporre contro suo marito che pure amava, l'ingegnere Păuker, perché deviazionista.

Stiano attenti e guardinghi i satrapi comunisti nostrani che la corda esaltata non si trasformi in cappio mortale. Oggi a me domani a te... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se la maggioranza parlamentare attuale applicasse una minima parte delle costituzioni, delle leggi e dei sistemi comunisti, temo che dei deputati socialcomunisti neppure uno sederebbe in quest'aula, per il semplice motivo che si troverebbero già tutti nella pace dei cimiteri, o almeno delle carceri. (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Le chiacchiere e il vocio non costituiscono argomento: scommetto che fra i 1.500 ordini del giorno ed emendamenti minacciati quasi tutti dai socialcomunisti, non ve ne è neppure uno, uno solo desunto dalla costituzione comunista. Non c'è un solo emendamento di spirito comunista, ma tutti gli emendamenti sono ispirati alla democrazia borghese occidentale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Siete ridotti proprio male, se siete costretti a rivolgervi alla democrazia occidentale per combattere questa legge! (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzioni*).

PIERACCINI. Se gli emendamenti sono ispirati alla democrazia, vuol dire che la legge non è ispirata alla democrazia: è la logica che nol consente.

ARMOSINO. Le costituzioni dell'India (del 26 novembre 1949), della Thailandia (del 23 marzo 1949), del Pakistan (del 12 marzo 1949), degli Stati Uniti di Indonesia (del 14 dicembre 1949) e della repubblica siriana (del 5 settembre 1950), confrontate con quelle dei popoli sovietizzati sono dei modelli di democrazia politica e di rispetto della persona umana, come pure sono un modello di democrazia le votazioni per curie, i *comitia curiata* dei tempi di Romolo — cui ha fatto infelicemente allusione l'onorevole Togliatti — al confronto con le votazioni che si svolgono nei paesi di democrazia progressiva dove esiste la libertà di votare al 99,99 per cento per la lista unica, ricca di un'unica idea.

Se alle prossime elezioni dovessero vincere i comunisti, essi non lascerebbero più nella Roma attuale la libertà che esisteva ai tempi di Romolo e abolirebbero la democrazia « antropica », cioè umana, per intro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

durre la democrazia « probatica », cioè quella del gregge congiunta a quella della forca per chi non si rassegna a restare gregge. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed è naturale quindi che, quando io in quest'aula ho sentito l'onorevole Togliatti dire che i comunisti italiani tengono alta la fiaccola della libertà e della democrazia, un senso invincibile di ripugnanza mi abbia invaso (*Vive proteste all'estrema sinistra*) e mi sia apparsa, per contrasto di immagine, la fiaccola sinistra di tutti gli oppositori di Praga, di Varsavia, di Sofia, di Bucarest e di Budapest penzolanti o destinati a penzolare dalla forca, tragico monito all'umanità intera.

Ed è naturale mi sia apparso lo spettacolo miserando dei 400 mila baltici deportati nell'U. R. S. S., rei di voler restare lituani, lettoni ed estoni; e mi sia apparso quello, non meno miserando e numeroso, di tutti gli internati nei campi di lavoro forzato che vivono una vita simile ad una morte continua! (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Montelatici*).

Se i socialcomunisti non hanno nulla a che vedere con l'U. R. S. S., non vedo perché debbano riscaldarsi tanto.

Questo è il tremendo mondo che voi comunisti portate con voi e che implacabilmente vi accusa! Ed è contro questo mondo che devono reagire l'uomo e il mondo libero. Non viviamo in una repubblica ideale ed idilliaca, ma in un mondo, in una repubblica ove è in atto, per volontà del leninismo-stalinismo, un duello fra oriente e occidente, fra democrazia e antidemocrazia, fino alla eliminazione di uno dei due contendenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È inutile negare: è esatto! Questo è stato detto da Stalin nella lettera diretta ad Ivanof, ed è ben strano che io debba insegnare a voi i testi russi!

Una voce all'estrema sinistra. Ma no!

ARMOSINO. E allora fingete di ignorarli, il che è peggio!

Oggi esiste uno stato di pericolosità per la democrazia italiana, ed è naturale e doveroso che il popolo italiano difenda il suo interno fronte democratico come ieri ha inteso difendere i suoi confini esterni col patto atlantico. Nel presente disegno di legge, che contempla apparentamento e premio di maggioranza, c'è un solo, un unico motivo ispiratore: difendere la democrazia, impedire che la nazione italiana si trasformi in uno Stato balcanico o in certe repubbliche del centro e sud America, o che si ripeta, aggravato, l'assalto alla diligenza governativa come si

è verificato in questi ultimi anni in Francia. Il motivo generatore del disegno di legge è così vitale ed essenziale che l'opposizione si è guardata bene dall'affrontarlo e ha preferito correr dietro ai travestimenti, ai sofismi e ai processi alle intenzioni o ripiegare sul paradigma della tranquilla Inghilterra dove un partito, con lievissima maggioranza, governa il paese. (*Interruzione del deputato Laconi*).

L'idea dell'accostamento fra l'Italia e l'Inghilterra è uscita di getto, di balzo, dal possente cervello del romagnolo onorevole Pietro Nenni come Pallade Athena uscì fremmente di giovinezza dalla spalancata testa di Giove. (*Si ride al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). No, onorevole Nenni, la sua non è una ingenuità congenita, nativa, ma è una ingenuità voluta e premeditata; e l'ingenuità voluta, nel linguaggio corrente, si chiama ipocrisia.

MICELI. Voi ve ne intendete!

ARMOSINO. Paragonare l'Italia all'Inghilterra, fare camminare i partiti italiani al passo di quelli inglesi sarebbe né più né meno che pretendere, come direbbe il Guicciardini, che un cavallo proceda al passo di un mulo o viceversa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In Inghilterra esiste una opposizione che si muove rigidamente sul terreno costituzionale, in Italia vi è una opposizione — fatte le dovute eccezioni — anticostituzionale per sua natura e che fa a fatti, quando non a parole, beffe alla Costituzione.

L'errore nostro di democratici, e non solo dei democratici italiani, è stato quello di considerare i partiti comunisti come partiti di opposizione, mentre sono partiti di ribellione permanente, di tradimento continuato della nazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MONTELATI. Traditore sarà lei!

ARMOSINO. Ora vedrà chi è che tradisce. Ogniquale volta si trovano in contrasto da una parte gli interessi dell'Italia e dall'altra gli interessi dell'U. R. S. S. e di popoli sovietizzati, i socialcomunisti parteggiano sistematicamente, per principio, a favore degli stranieri e ai danni della loro nazione, l'Italia, la quale ha solo il torto di aver dato loro i natali.

L'apologia del reato, l'incitamento al delitto e alla diserzione, gli attacchi alla persona dello Stato fanno parte del loro costume e della loro vita quotidiana. Nè io mi meraviglio di ciò; mi meraviglierei se così non fosse.

Un comunista integrale — e non già un semplice gregario o della truppa di comple-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

mento — deve essere, dal suo punto di vista, contro la nostra Costituzione, contro le nostre leggi, contro la struttura del nostro Stato democratico, perché non è la « sua » Costituzione, non sono le « sue » leggi, non è il « suo » Stato.

Il comunista vero, il comunista bolscevico dislocato nei paesi democratici dell'occidente, deve essere nella sua mente e nel suo animo permanentemente fuori legge. Risulta così evidente come una estrema sinistra, ideologicamente e psicologicamente in posizione di attacco all'ordinamento dello Stato, alleata oggi, per forza di cose, alla estrema destra, che subisce recalcitrante la democrazia, tenga il paese in un fermento continuo, in una atmosfera che può esplodere improvvisamente, coinvolgendo e travolgendo l'intero popolo italiano.

Il Governo per fronteggiare un simile stato di cose aveva predisposto due disegni di legge: la polivalente e la legge sindacale, a cui ha dovuto rinunciare o che ha dovuto rinviare per ottenere l'accordo sul presente disegno di legge. La nazione italiana sente la carenza di queste due leggi. La sola mancanza della legge sindacale (e sono lieto che sia qui presente il ministro del lavoro) permette alla Confederazione generale italiana del lavoro...

MONTELATICI. Se non fosse stato per noi, non sareste qui a quest'ora.

VOLPE. Che avete fatto?

MONTELATICI. Abbiamo liberato l'Italia! (*Commenti al centro e a destra*).

ARMOSINO. Tentate di liberare l'Italia dalla libertà...

Dicevo che la mancanza di una legge sindacale permette alla C. G. I. L., organizzazione della disorganizzazione nazionale, (*Commenti all'estrema sinistra*), di spadroneggiare in alcuni settori della vita nazionale, perché, mentre la Costituzione dà diritto a chiunque di scioperare, la legge che regola lo sciopero è ancora di là da venire. Di conseguenza, nella lettera se non nello spirito della Costituzione, possono scioperare i ministri perché troppo oberati di lavoro, perché mal pagati; possono scioperare, se non lo impedisce il codice canonico, i ministri del culto perché le congrue sono insufficienti alla vita.

LACONI. Ma il suo cervello ha scioperato da tempo!

ARMOSINO. Non dubito che il suo abbia già scioperato da tempo! Ed è difficilmente recuperabile.

Gli impiegati statali possono, come hanno fatto diverse volte, sollevarsi contro lo Stato, la cui autorità essi impersonano, per un motivo economico o non economico. Possono scioperare, infine, fra tutti, anche i dipendenti delle aziende elettriche e togliere l'elettricità alla Camera dei deputati e obbligarci a uscire perché non ci vediamo più. Questa è la situazione.

Parlo di pericoli non astratti, ma possibili e concreti. E allora si rendano conto amici e avversari delle rinunzie che ha dovuto affrontare il Governo per questo progetto di legge. Si rendano conto, amici e avversari, del sacrificio a cui andrà incontro la democrazia cristiana come partito rispetto ai partiti minori con il meccanismo di questa legge. Io, personalmente, non vedo alcun vantaggio per il mio partito. Vedo, invece, dei quasi sicuri danni, e mi auguro di sbagliarmi. (*Commenti*). Perciò, se come democratico posso e devo votare questo progetto, come democristiano, come uomo di parte, posso e devo avanzare ampie riserve. (*Commenti*). Il fatto è che in me prevale la democrazia sulla democrazia cristiana. Personalmente, e come democristiano, io avrei preferito un piccolo premio di maggioranza di 20-25 seggi al partito che da solo, e non camuffato con altri partiti, avesse ottenuto la maggioranza relativa. Così ogni partito avrebbe seguito la propria strada, e quello relativamente più forte avrebbe avuto più libertà di manovra.

Comprendo che la mia proposta è inattuale allo stato presente delle cose. D'altronde, se questa proposta ottenesse la maggioranza alla Camera, cadrebbe quasi sicuramente al Senato: Questa mia proposta non è certo l'*optimum*, come l'*optimum* non esiste nella vigente legge specie per quanto riguarda le nomina dei senatori. È successo (parlo delle regioni più vicine alla mia: in Piemonte, in Lombardia, in Liguria) che senatori democristiani avessero vinto di almeno il doppio il loro concorrente e che, viceversa, il seggio sia stato assegnato al concorrente soccombente. Quindi, l'*optimum* non esiste nella presente legge elettorale, come non esiste nelle leggi elettorali francese, inglese o svizzera, come non esisterà mai. Bisogna partire dalla considerazione che è migliore quella costituzione, quel sistema, quella legge, quell'uomo che porti con sé o commetta un numero minore di errori. Il presente disegno di legge va visto in questo quadro. Non v'è dubbio, astrattamente parlando, che il sistema più democratico sia costituito da una rigida e aritmetica ripartizione dei seggi in proporzione dei voti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

ottenuti da ogni lista. In teoria ciò è chiaro, chiarissimo, in pratica ci assalgono i dubbi e le apprensioni. Per correre dietro ad una giustizia astratta e aritmetica corriamo il rischio di interrompere il ritmo della vita nazionale, di creare una democrazia inoperante. E che sorta di democrazia è mai quella che è incapace di governare se stessa? È come chi possieda un torrente di acqua e muoia di sete.

Il sistema delle elezioni comunali è la negazione della giustizia aritmetica. Si è verificato nella mia provincia (e in molte altre) dove erano in concorrenza, ad esempio, due liste e dove una otteneva 600 voti e l'altra 516 voti, che, se si fossero divisi i seggi aritmeticamente, si sarebbe dovuto dare i seggi in numero uguale all'una e all'altra lista, ma non si sarebbe mai creato un sindaco né una giunta. Viceversa la legge vigente prevede che la lista che vince anche solo per un voto abbia la maggioranza assoluta, e l'altra abbia una esigua minoranza.

MONTELATICI. Avete rubato così molti comuni!

ARMOSINO. Non avete mandato commissioni di operai da Bologna per protestare contro il premio di maggioranza che avete avuto a Bologna! (*Commenti all'estrema sinistra*). Siamo d'accordo che qui siamo sempre nel campo amministrativo e non perfettamente politico, per cui vi è una differenza fra l'una cosa e l'altra. Quando un consiglio comunale non funziona si ricorre ad un commissario, ma una nazione, se il suo Parlamento non è in grado di funzionare, non può ricorrere al commissario, perché il commissario alla nazione si chiama « dittatore ».

Noi possiamo considerare simpatico o antipatico questo progetto di legge, possiamo considerarlo ostico e irritante per gli elettori che vedranno, forse o anche senza forse, il loro candidato con 30 mila voti di preferenza dover cedere il posto ad un altro concorrente con soli 600 voti di preferenza, per la translazione dei voti e dei resti da una regione all'altra della nazione. Ma riconosciamo onestamente che nel momento attuale la legge ha la sua grave ragione di essere. Potremo discutere anche l'opportunità o la sensibilità nel presentare una legge elettorale allo scadere della legislatura, ma per obiettività ricordiamo tutti — non escluso l'onorevole Calamandrei, il quale evidentemente non è un pitagorico — che noi siamo venuti qui in questa Camera in virtù di una legge elettorale approvata proprio alla vigilia della chiusura della Costituente.

Comprendo e apprezzo i dubbi, le apprensioni, le critiche dei democratici nei riguardi di questo disegno di legge. Non riconosco il titolo morale, non riconosco il diritto morale di critica a questo disegno di legge in nome della democrazia e della Costituzione a coloro che non credono né all'una né all'altra. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quando si ha fede nella democrazia, bisogna che ognuno sacrifichi una parte delle sue vedute o una porzione degli interessi del suo partito perché la democrazia, quella senza aggettivi, abbia a trionfare. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pessi. Ne ha facoltà.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia utile che il maggior numero di deputati di questa Assemblea prenda la parola su questo disegno di legge. Credo che questo sia utile, anche se finora noi abbiamo assistito ad una certa forma di sabotaggio della discussione da parte della maggioranza (un esempio di questo sabotaggio lo abbiamo avuto or ora nell'intervento del collega di parte democristiana).

Perché, onorevoli colleghi della maggioranza, per l'importanza del disegno di legge che è al nostro esame, per la serietà del Parlamento e per le ripercussioni che il provvedimento avrà nel paese, io credo sarebbe bene che la maggioranza parlamentare venisse qui a spiegare con argomenti seri, perché ciò è un dovere non solo politico ma anche morale, di fronte a noi e di fronte al paese, quali sono i benefici reali, concreti, che trarranno gli italiani da questo disegno di legge.

Io credo, però, che questo voi non facciate non per cattiva volontà o per malanimo, ma perché non avete ancora compreso (e che non lo abbiate compreso stanno a dimostrarlo gli anni della direzione governativa da parte della democrazia cristiana, come sta a dimostrarlo anche la presentazione di questo stesso disegno di legge) il profondo cambiamento che si è andato verificando nel paese in questi ultimi decenni. Voi non vi siete ancora resi conto dell'enorme sviluppo politico generale del nostro paese, dell'accresciuta maturità politica delle grandi masse popolari e soprattutto della classe operaia; maturità e sviluppo che hanno avvicinato il popolo a tutte le questioni politiche, anche a quelle che si discutono in questa Camera; maturità e sviluppo che hanno avvicinato alla Camera stessa tutti i lavoratori.

Guardate: i vecchi parlamenti di un tempo, i parlamenti liberali, erano estranei

al popolo; le grandi masse rimanevano fuori da questo corpo legislativo; le grandi masse popolari rappresentavano un corpo passivo che subiva le conseguenze delle leggi borghesi. Quando queste masse reagivano alle leggi che la borghesia emanava, allora queste leggi venivano ancora inasprite, e si passava ai regimi cosiddetti forti. In Italia sono già stati ricordati i regimi del Crispi e del Peloux. La legge era sempre nemica del popolo, rappresentava sempre la difesa dei privilegi e l'oppressione per le grandi masse popolari. D'altra parte vi era, nelle grandi masse popolari, un orientamento particolare verso le leggi che venivano emanate: le masse del popolo, in generale, vedevano la legge come la loro nemica e non la consideravano quindi come la regolatrice del loro vivere civile, come la difesa della loro dignità e la garanzia del loro avvenire. I lavoratori e le masse popolari vedevano nella legge il carabiniere che li arrestava se protestavano troppo forte; vedevano in essa il padrone che li licenziava se reclamavano troppi diritti, oppure il commissario di pubblica sicurezza che li faceva caricare dalla polizia nella strada se essi manifestavano.

Oggi la situazione è diversa. Quando il ministro dell'interno fa caricare i lavoratori dalla « celere », costoro non dicono che è la legge che spinge la polizia a caricarli; essi sanno che siete voi che agite contro il popolo, contro la legge.

Infatti, allora, in quei primi momenti, nel seno della classe operaia e del popolo era andata sviluppandosi quella famosa corrente anarchica che negava ogni legge, ogni parlamento, ogni autorità; che all'ingiustizia opponeva l'azione terroristica. Era una corrente di pensiero e di azione contraria agli interessi della classe operaia e delle grandi masse popolari.

Furono i socialisti i primi a portare in Parlamento la voce degli operai come voce autonoma di classe che reclamava i suoi diritti. Io ho letto proprio in questi giorni alcuni documenti relativi alla elezione del primo deputato operaio al Parlamento. Avvenne nel 1900, a Sampierdarena, dove fu eletto l'operaio Pietro Chiesa, verniciatore, socialista, che era contrapposto, in quel collegio, al rappresentante della borghesia, un ingegnere direttore generale di tutti gli stabilimenti Ansaldo. Ebbene, quando questo operaio fu eletto al Parlamento italiano — cosa che si verificava per la prima volta nella storia d'Italia — nella borghesia italiana vi fu agitazione: pareva che tutti i principî doves-

sero cadere, che fosse l'inizio della rivoluzione. Era successo uno scandalo enorme tra i ceti dominanti italiani. Dall'altra parte, invece, tra le masse operaie, l'elezione di un operaio al Parlamento rappresentò il primo elemento del risveglio autonomo di azione della classe operaia: vi fu esultanza fra i lavoratori, i quali videro in questo fatto la possibilità di un'azione nuova per la classe operaia e per i lavoratori. Contemporaneamente, in quell'anno, proprio a Genova, veniva dichiarata per la prima volta uno sciopero politico generale dai lavoratori contro un decreto prefettizio che voleva sciogliere le loro organizzazioni sindacali e politiche.

In quel periodo ebbe inizio la fase in cui gli operai cominciarono a considerare la tribuna parlamentare, attraverso i primi nuclei di loro rappresentanti, come una tribuna di propaganda. Ma allora la forza della classe operaia e dei lavoratori non era ancora fortemente organizzata; la coscienza delle grandi masse del popolo era ancora debole: non riusciva ancora a far pesare su tutta la vita della nazione la propria volontà e i propri diritti.

Ora le cose sono molto cambiate, e, siccome non riuscite a capire la nuova situazione, la nuova realtà politica, avete presentato questa legge e, per lo stesso motivo, avete finora commesso infiniti atti di illegalità anticostituzionale; ed è ancora perché non avete compreso questa nuova situazione che parlate, come il collega che mi ha preceduto, con baldanza superficiale e con leggerezza di fronte ad uomini come noi che da anni combattono per la classe operaia, che da anni soffrono per essa, e che per la sua emancipazione hanno avuto i morti nelle loro case. Voi non riuscite a capire l'enorme cambiamento operatosi in Italia dopo la prima guerra mondiale, durante il ventennio fascista e dopo la caduta del fascismo, cambiamento che ha portato ad uno sviluppo costante della coscienza politica delle masse lavoratrici.

Questa vostra miopia storico-politica vi fa agire in una direzione per la quale condurrete il nostro paese a nuovi ed a più gravi disastri. Il vostro odio per il progresso non vi lascia capire che la classe operaia è oggi diventata una classe solida, nazionale, compatta, e che attorno ad essa si raccolgono le grandi masse di lavoratori che si sono ormai organizzate nelle varie associazioni di categoria. Il grande fatto politico nuovo che oggi si presenta in Italia è che la classe operaia è assunta a classe politica nazionale, coscientemente organizzata; classe politica che non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

vuole e che non può più rimanere fuori dalla direzione della vita economica, politica e sociale del paese, che non può più rimanere semplice spettatrice di quanto viene legiferato nel Parlamento o di quanto viene fatto dal Governo. Questa classe, oramai, non è più il corpo passivo che subisce le leggi che possono venire fatte da uomini più o meno intelligenti nel Parlamento; essa non può più star fuori dalla vita politica nazionale.

Ma, onorevoli colleghi, vi è ancora qualche cosa di più significativo e di più dimostrativo nello sviluppo della coscienza della classe operaia: ed è il fatto che questa, pur essendo fuori dal Governo, difende la legge. Oggi, contrariamente a quanto avveniva alcune decine di anni fa, quando cioè le masse popolari consideravano la legge come la loro nemica, la classe operaia difende la legalità, difende la legge fondamentale del nostro paese, reclama l'applicazione della Costituzione. Onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo, non avete mai cercato una spiegazione di questo fatto? Non vi siete mai chiesti perché è avvenuto questo cambiamento nel nostro paese? Da che cosa deriva questo attaccamento alla Costituzione da parte dei lavoratori? Credete veramente di risolvere un problema politico e storico, così profondo come quello che io vi ho esposto, solo accusando i comunisti di essere per natura anticostituzionali, o, peggio ancora, come diceva poc'anzi il collega della vostra parte, accusando i comunisti di fingere di voler difendere la Costituzione?

Guardate: in questo dibattito alcuni colleghi hanno detto giustamente che durante il primo risorgimento le masse popolari in generale sono rimaste estranee alla lotta per l'abbattimento dei regimi assolutistici e per l'unità della patria, lotta che venne condotta solo da pochi nuclei di intellettuali e di rappresentanti della borghesia. Le masse popolari non hanno partecipato a questa lotta sotto la direzione della borghesia perché, ogni qual volta tentarono di farlo reclamando contemporaneamente il riconoscimento dei loro diritti da parte dei nuclei borghesi dirigenti la lotta stessa, furono sempre allontanate, e si impedì loro di prendere parte attiva alla lotta. Cosa è invece avvenuto nel secondo risorgimento, cioè durante quel grande fatto storico, politico che è stata la lotta di liberazione, la lotta contro i tedeschi e contro i fascisti? La classe operaia, onorevoli colleghi, partecipò interamente a questa lotta come classe a sé, e vi partecipò non soltanto come classe a sé, ma come classe dirigente

della lotta contro l'oppressione straniera e contro l'oppressione interna! La classe operaia portò al movimento di liberazione nazionale tutto il suo entusiasmo, tutto il suo spirito di sacrificio, il suo peso numerico, e infine portò il suo orientamento politico.

Il secondo risorgimento del nostro paese, definito ormai storicamente come lotta di liberazione, è stato tutto permeato da questo orientamento politico della classe operaia. Fu proprio la classe operaia che portò lo spirito di lotta ad oltranza contro gli stranieri occupanti e gli oppressori interni per la difesa della patria, perché la classe operaia sentiva e sente profondamente l'amore per la libertà e per l'indipendenza, l'amore per la fratellanza nazionale, per l'unità di tutto il popolo italiano. Furono gli uomini provenienti dalla classe operaia, che avevano già una esperienza di lotta e di sofferenze di lunghi anni, soprattutto dei lunghi anni del carcere e del confino, che condussero la lotta contro l'attesismo nel seno del movimento di liberazione, contro i capitolardi del movimento di liberazione. Alla testa delle formazioni partigiane erano uomini provenienti dalla classe operaia o legati strettamente alla classe operaia. Così alla testa dei comitati di liberazione erano uomini strettamente legati alla classe operaia. Nell'azione di sabotaggio contro i tedeschi era in primo piano la classe operaia. Nella difesa delle fabbriche, dei porti, dei beni del nostro paese erano ancora in prima fila gli operai con il loro spirito di libertà e di amor di patria.

A Genova nell'ultima grande insurrezione del 25 aprile, nella quale 11 mila tedeschi, ancora armati, furono costretti ad arrendersi, il prepotente generale tedesco comandante quella piazza dovette arrendersi alle forze popolari: e proprio un operaio ricevette la resa da parte di quel generale.

Per la prima volta nella storia d'Italia la classe operaia partecipava volontariamente, coscientemente, come forza dirigente, come grande forza nazionale, alla lotta per la liberazione del paese; e questo quando le altre classi si erano rivelate incapaci di reggere i destini della nazione e di difendere l'indipendenza della patria.

E la classe operaia ha avuto i suoi morti, a centinaia di migliaia, in questa lotta nazionale.

Subito dopo la liberazione, quando ancora erano aperte le ferite della lotta, fu ancora la classe operaia che, per prima, con grande slancio ed entusiasmo passò alla ricostruzione del paese. In Liguria, a Genova in particolare, quando arrivarono gli alleati il 27 aprile, già

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

funzionavano i tram; questo era stato possibile perché i comitati di liberazione aziendali erano diretti dagli stessi operai, perché gli operai avevano sentito la necessità di ridare subito alla patria la vita e l'attività per il proprio avvenire. E così fu per le fabbriche e per le strade: gli operai, dopo l'orario di lavoro, andavano a sgomberare le macerie, per rendere possibile il traffico.

Ebbene, onorevoli colleghi, da questa lotta, da questi sacrifici, dalle speranze che vi erano in questi sacrifici, è venuta fuori la nostra Costituzione. Ricordo che un giorno, trovandomi in montagna ed avendo chiesto ad un giovane di 22-23 anni che aveva un piede congelato come si sentisse, egli mi rispose: « Non è niente, guarirò; importante è che questa cosa finisca, che io possa ritornare a casa, trovare lavoro in una nuova Italia, sposarmi, farmi una famiglia! ». Quel partigiano è morto poi in combattimento. Molti altri però non hanno trovato e non trovano ancor oggi lavoro, non trovano l'Italia nuova per cui avevano combattuto.

Non credo, a questo punto, meriti rispondere alle esagitato affermazioni dell'onorevole Armosino. Ma voglio chiedere a tutti voi, colleghi della maggioranza: chi ha maggiormente lavorato, sofferto e sacrificato per dare questa coscienza nazionale ai lavoratori italiani? Sono i comunisti ed i socialisti con il loro esempio, con la lotta ventennale contro il fascismo, con i loro anni di galera, di confino e di esilio. E chi più ha contribuito a dare questo nuovo spirito patriottico, questo senso di amore per l'indipendenza e la pace del nostro paese al popolo italiano, alla classe operaia? Sono ancora i comunisti e i socialisti, che si sono messi decisamente alla testa della lotta di liberazione, sacrificando in essa i loro migliori aderenti.

La Costituzione nostra è il prodotto di questo travaglio e, anche se essa non rispondeva a tutte le istanze che venivano avanzate dalla parte più progredita della classe operaia, rispondeva però alle esigenze del momento ed alle esigenze dell'insieme della classe operaia e delle grandi masse popolari; rispondeva fondamentalmente a quello che il popolo desiderava. La classe operaia italiana oggi difende la Costituzione perché la Costituzione è sua, è bagnata dal suo sangue, è permeata dei suoi sacrifici: essa rappresenta la base della nuova Italia per cui essi hanno sofferto e combattuto.

Il grande fatto storico attuale — che voi, nella vostra ottusità anticomunista, nel vostro odio per il popolo, non riuscite a capire — è che

questa Costituzione non è stata regalata da nessuno al popolo italiano: il popolo se l'è conquistata e perciò le vuol bene, la vuol difendere e la vuole applicata per l'interesse del nostro paese.

Invece voi, dopo aver violato la Costituzione nei tanti anni in cui avete governato, dopo averla resa inoperante nelle sue parti essenziali, oggi presentate questo disegno di legge, che la intacca profondamente, allo scopo di creare quella base parlamentare che vi permetta domani di correggerla nelle sue parti essenziali. Credete voi di poter realizzare questo obiettivo nella indifferenza generale, come cinquant'anni fa accadeva nel nostro paese? Vi sbagliate profondamente. Voi non potete far tornare indietro il popolo né con una legge elettorale né con nessuna altra legge; non potete cancellare le esperienze che il popolo ha fatto in questi anni; non potete soffocare le aspirazioni di pace, di indipendenza, di volontà di lavoro e di libertà che esistono fra le grandi masse del popolo. Per far retrocedere il popolo dovete adoperare la violenza: solo se userete la violenza e vi servirete dei metodi fascisti potrete tentare di far indietreggiare il popolo. Però, cosa otterrete? Cosa otterrete oggi nei confronti dei reali rapporti di forze esistenti nel nostro paese? Otterrete solo una acutizzazione della lotta di classe, una acutizzazione della lotta sociale nel nostro paese.

Credete voi di avere la stessa fortuna iniziale che hanno avuto i fascisti? Voi vi sbagliate. Guardate: l'onorevole Pajetta Gian Carlo già vi ha detto, e giustamente, che questa legge è stata confrontata alla legge Acerbo perché realmente tende alla realizzazione del totalitarismo, come la legge Acerbo. Però essa è presentata in un momento completamente diverso: allora — giustamente diceva l'onorevole Pajetta — il movimento operaio era già stato battuto, vi era confusione ideologica fra le file della classe operaia e del popolo, vi era incapacità perfino dei capi della classe operaia, e il fascismo era riuscito, distruggendo le sedi dei partiti, e massacrando con la complicità governativa i dirigenti delle organizzazioni operaie, a creare il terrore nella classe operaia e a indebolire la sua capacità di resistenza. Oggi, invece, il movimento operaio è in ascesa; nel suo seno vi è unità ideologica e politica: quella unità fra il partito comunista e il partito socialista, che voi rimproverate, è la forza d'Italia e non solo della classe operaia, perché è appunto quella che tiene indietro le vostre aspirazioni fasciste e reazionarie. Oggi nella classe operaia vi sono capi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

capaci, legati strettamente alla classe operaia stessa. Gli onorevoli Alicata, Amendola ed altri hanno parlato del grande movimento — fenomeno nuovo nel nostro paese — delle masse popolari del meridione; dei contadini che reclamano la terra, che vogliono migliori condizioni di vita; delle masse a volte ancora analfabete, ma che combattono per un migliore avvenire e che scrivono le pagine più belle di questo movimento grandioso, di questa rivoluzione che sta avvenendo nel nostro paese.

Ma questo movimento del meridione è strettamente collegato allo sviluppo del movimento operaio, alla forza del movimento operaio, all'influenza dell'ideologia e di azione del movimento operaio nel nostro paese.

Nel primo dopoguerra le lotte della classe operaia erano disordinate, confuse, sbagliate; qualche volta, o molto spesso, non ben condotte. Esaminate, invece, oggi, onorevoli colleghi, ed esami soprattutto il ministro dell'interno le lotte che stanno avvenendo nelle fabbriche del nostro paese: le lotte economiche, quelle per la difesa dei diritti della classe operaia, dei diritti politici. Ebbene, queste lotte sono ben condotte, sono lotte unitarie, si sviluppano su di un piano elevato e produttivo, non solo per la difesa degli interessi della classe operaia, ma per la difesa della produzione nazionale.

Questo dimostra una elevata capacità di comprensione, una elevata capacità politica e di lotta della classe operaia.

Nelle grandi vertenze del lavoro oggi si verifica un fenomeno nuovo: il padrone della fabbrica, la direzione della fabbrica se ne vanno, abbandonano le fabbriche, mentre gli operai rimangono nella fabbrica con gli impiegati, con i tecnici, continuano la lavorazione, assicurano la produzione.

Io potrei citarvi le grandi lotte della classe operaia di questi ultimi anni nel nostro paese, dalle Reggiane alla Breda e a tante, tante altre; ma mi limito a citarvi alcune grandi lotte avvenute nella mia Liguria. Alla San Giorgio, della quale abbiamo parlato anche qui, 6 mila operai per tre mesi e mezzo sono rimasti senza paga, nella fabbrica, a lavorare, a produrre; e, mentre gli operai erano in fabbrica a lavorare, la direzione, rimasta fuori dalla fabbrica, era pagata dal Governo o, per meglio dire, dall'I.R.I., che dipende dal Governo. Il senso della giustizia della loro causa faceva sì che questi operai vendessero anche il letto pur di resistere e portare a compimento vittorioso la loro lotta. Così la lotta dell'Ansaldo: 18 mila operai ed impiegati per tre mesi e mezzo restano in tutti gli stabili-

menti Ansaldo ed organizzano la produzione contro il sabotaggio delle direzioni. L'esempio più grandioso è quello dell'Ilva di Bolzaneto, con 1.200 dipendenti: 9 mesi di lotta, e tutti i giorni le donne del popolo passavano dinanzi alla fabbrica, deponavano ai cancelli chi due patate, chi un po' d'olio, chi una pagnotta. I lavoratori resistettero 9 mesi in queste condizioni e continuarono la produzione, mentre la direzione se ne era andata perché il Governo voleva chiudere questa fabbrica. Così all'Ilva di Savona, così all'O.T.O.-Melara di La Spezia, e così in tutte le fabbriche d'Italia. Ma, onorevoli colleghi, non vi rendete conto che questa è la più grande dimostrazione della nuova coscienza nazionale della classe operaia, della sua aumentata forza politica ed organizzativa, della sua rafforzata capacità di lotta? Voi, in tutta la vostra azione politica, non tenete presente questa situazione di fatto e non l'avete tenuta presente neanche presentando questa legge. Ma insomma, signori del Governo, credete realmente di poter gabellare le grandi masse lavoratrici e soprattutto la classe operaia con le argomentazioni che qui avete portato per dimostrare la giustizia di questa legge ingiusta? Voi vi sbagliate.

Guardate: l'onorevole Corbino, che pure è un uomo della borghesia, legato alla borghesia e non alla classe operaia, che non è un comunista, anzi tutt'altro, ve lo ha detto: voi non vi rendete conto che con questa legge provocherete nel nostro paese dei disordini, degli urti sociali gravi?

Se le forze popolari, se la classe operaia fossero più deboli, meno organizzate, voi potreste soffocarle, potreste imporle con più facilità le vostre ingiustizie. Ma la classe operaia e le masse popolari sono organizzate e sono forti e non è per voi facile far subire loro l'ingiustizia.

Onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo, fate attenzione: questa legge, oltre ad essere ingiusta ed antidemocratica, è antinazionale, perché rompe il paese in due e non tiene presenti le forze effettive, reali che esistono nel paese.

Queste forze sono al di sopra di voi e rappresentano una realtà concreta, e il dimenticarle, come voi fate, svela la vostra grande ignoranza storico-politica, la vostra profonda incapacità a capire le cose.

Ma dimostra anche come questa legge elettorale che volete imporre agli italiani sia una legge di ispirazione straniera, con finalità straniera, contro l'interesse italiano. Tutte le affermazioni della necessità di stabilità non riescono a mascherare questo scopo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Voi con questa legge volete una sola cosa, in fondo: rubare ai lavoratori il diritto alla adeguata rappresentanza in Parlamento. Voi non vi rendete conto che questo è distruggere la fiducia che i lavoratori hanno nella lotta democratica e parlamentare. Con questa legge screditate il Parlamento e la democrazia, togliete ai lavoratori ogni prospettiva di soluzione per questa via, vi avviate sul terreno della illegalità, vi mettete apertamente contro le grandi masse dei lavoratori italiani.

Io voglio solo leggervi qui poche righe di una lettera scritta al Presidente Gronchi dai lavoratori di una fabbrica in lotta da 45 giorni: « Signor Presidente — dice la lettera — noi lavoratori delle officine Bruzzo di Genova da otto mesi lottiamo per difendere le libertà sindacali e di lavoro. Abbandonando la fabbrica, il conte Bruzzo ha calpestato la Costituzione che sancisce la funzione sociale della proprietà commettendo un atto di sabotaggio contro l'economia nazionale. Nell'interesse del paese noi continuiamo la lotta, sicuri della giustezza della nostra causa e consci di compiere il nostro dovere. Noi andremo avanti fino alla vittoria. Ma non di questo, signor Presidente, noi vogliamo parlarle. Se abbiamo accennato alla nostra lotta e alla nostra decisione — continua la lettera — è solo per dirle che con altrettanta decisione e spirito di sacrificio ci impegniamo a lottare per il rispetto di tutte le libertà. La legge elettorale fascista presentata da De Gasperi alla Camera vorrebbe che il voto di noi lavoratori che ci battiamo per il bene d'Italia valesse meno di quello del conte Bruzzo che sabota l'economia nazionale, ecc. ».

Ecco, onorevoli colleghi, lo spirito nuovo che anima oggi la classe operaia italiana, il suo senso di responsabilità, la sua fiducia nella lotta democratica.

Quando, qui al Parlamento e fuori, dite apertamente che siete decisi a ridurre con tutti i mezzi la rappresentanza parlamentare comunista e socialista o quando dite che non permetterete mai che con la scheda i comunisti possano diventare fattore determinante della politica nazionale, in realtà volete dire che è nei vostri intendimenti di impedire che le forze della classe operaia, dei lavoratori, della parte più avanzata dei cittadini, possano far valere, attraverso il Parlamento e con la loro partecipazione al Governo, i loro diritti e far prevalere le loro aspirazioni. Voi volete in realtà soffocare questi diritti.

Ma qui è venuto l'onorevole Saragat a farci un lungo discorso intorno alla « demo-

crasia politica », discorso che un giornale del suo partito ha definito alato: indubbiamente alato, tanto alato che neppure l'oratore capiva le posizioni che voleva sostenere; ed è andato tanto in alto, nelle nuvole, da non scorgere più la situazione reale che esiste sulla terra. Egli ci ha parlato dello Stato liberale, ci ha parlato dello Stato democratico, per concludere che la « democrazia politica » è un « ponte » che i comunisti, dopo averlo attraversato, faranno saltare, ma che lui, Saragat, che è costituzionalmente democratico, il « ponte » non lo farà saltare. Ma l'onorevole Saragat non ci ha detto cosa vi sia al di qua del « ponte » né cosa vi sia al di là; neppure ci ha spiegato di chi sia il « ponte », cioè chi comandi su questo « ponte » e di quale materiale sia fatto.

Il leader socialdemocratico ha poi parlato delle classi e ci ha detto che « l'arte non è un fatto di classe, anche se la classe può determinarla » e che « gli eroi di Omero non andavano in automobile, ma a piedi o a cavallo e non maneggiavano la mitragliatrice ma l'arco e le frecce, e, cionondimeno, il valore estetico dei poemi omerici non è un fatto di classe, ma un fatto umano permanente ». Ecco una alata dimostrazione dell'onorevole Saragat con la definizione e la liquidazione della lotta di classe. Egli però si è ben guardato dal dire se, a parte le barzellette, gli eroi omerici e l'arte, desidera l'applicazione della Costituzione italiana. Ma, ci spieghi come mai la « democrazia politica » della democrazia cristiana (perché l'onorevole Saragat con il suo partito ha appoggiato la democrazia cristiana, ha partecipato al Governo per lungo tempo e ha appoggiato il governo democristiano) si realizzerebbe. Ebbene, la « democrazia politica » della democrazia cristiana ha applicato o non ha applicato la Costituzione? Noi vediamo che non solo essa non l'ha applicata, ma l'ha violata.

Cosa ne pensa l'onorevole Saragat (lasciando stare il « ponte ») di questa « democrazia politica »? Guardate, non vi voglio dare molte cifre, ma alcune cosette meritano di essere dette. Vorrei sapere se è « democrazia politica » la denuncia alle autorità avvenuta nel 1952 a Genova di 540 cittadini, di cui 306 processati, tutti per reati di propaganda, per reati di stampa, per reati di scritti. Non solo, ma vorrei sapere: è « democrazia politica », cioè è libertà politica, il trovarci di fronte a questo fatto: che a Genova i fermi e le denunce compiuti a danno dei partigiani della pace, nel corso della campagna per l'interdizione della bomba atomica e per un patto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

a cinque, hanno raggiunto la ragguardevole cifra di circa 200, di cui una buona metà sottoposti a procedimento in base all'articolo 113 di pubblica sicurezza; e, salvo i primi (che hanno ottenuto l'assoluzione perché il fatto non costituiva reato), molti altri dopo qualche pressione governativa hanno avuto da cinque a dieci giorni di reclusione? A Genova vi è una media di 10-15 processi al mese di partigiani della pace, sempre per il 113.

Ecco la « democrazia politica » dell'onorevole Saragat! Gli arbitri si intensificano sempre di più: sequestro di giornali murali, diffide alle tipografie di stampare per l'opposizione e proibizioni di manifestazioni pacifiche di liberi cittadini. È stata persino proibita la manifestazione del 16 giugno a Sestri Ponente, manifestazione indetta per ricordare un grande fatto della lotta di liberazione. Siccome, però, essa cadeva nei giorni della visita in Italia del generale « Peste », allora ecco che viene proibita in ossequio allo straniero.

E guardate a che punto siamo con questa « democrazia politica » nelle fabbriche. Siamo al punto che i membri delle commissioni interne, se reclamano i diritti dei lavoratori, vengono minacciati di licenziamento. E, di fatto, molti di questi, appunto per aver resistito nel reclamare i diritti dei lavoratori, sono stati licenziati. Noi ci troviamo di fronte a tutta un'azione di intimidazione, di corruzione nell'interno delle fabbriche. Guardate che cosa fa la direzione degli stabilimenti Ansaldo: tutti gli anni distribuisce agli impiegati di prima e di seconda categoria un premio per il lavoro che hanno compiuto durante tutto l'anno; ebbene, è accaduto, quest'anno, che a una parte di questi impiegati è stato detto precisamente così: la cifra che vi diamo quest'anno è la metà di quella che sarebbe stabilita, e ciò perché avete partecipato ad uno sciopero. Perché hanno partecipato ad uno sciopero viene dunque tolta loro la metà di ciò che ad essi spetta! Bella ed edificante questa « democrazia politica » dell'onorevole Saragat!

Quando a Genova il 10 ottobre scorso, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, l'organizzazione dell'U. D. I. insieme con quella dei pionieri italiani hanno preso alcune iniziative ed hanno organizzato alcune manifestazioni di carattere ricreativo per i bambini della povera gente, dei lavoratori, queste manifestazioni vennero proibite dalle autorità locali. Le manifestazioni erano due: una al teatro Ligure di Rivarolo e l'altra in un locale del centro di Genova. Si è chiesto al questore perché era stato negato il permesso ed egli ha

risposto che concedere o meno il permesso è nella facoltà della pubblica sicurezza. Noi sappiamo, e tutta l'opinione pubblica sa, che vi fu intervento della curia, perché a questi signori dà molto fastidio che vi siano delle organizzazioni non clericali che si interessano alla ricreazione e all'educazione dei bambini. Ecco le libertà democratiche dell'onorevole Saragat!

L'onorevole Saragat dice: approviamo questa legge per dare una maggioranza stabile al Governo. Ma a chi andrà questa maggioranza stabile? L'onorevole Aldo Moro dice: non crediate che tutti i lavoratori e gli operai siano dalla vostra parte; operai e lavoratori sono anche da questa parte. Benissimo, è indubbio che vi sono anche nuclei di lavoratori dalla parte vostra democristiana; però guardate i nuclei fondamentali della classe operaia come sono orientati, guardate a quali correnti di pensiero e politiche essi sono legati. Se prendiamo le votazioni delle commissioni interne nei grandi stabilimenti, dove vota il 90-95 per cento dei lavoratori, noi vediamo che l'80-85 per cento circa dei voti va ai socialisti e ai comunisti. La maggioranza della classe operaia vota per i comunisti e i socialisti, per le forze popolari, per i partiti che rappresentano i suoi interessi. E vediamo cosa avviene nel porto di Genova, con i suoi 12 mila dipendenti: ebbene, nel porto di Genova i lavoratori votano al 99 per cento per i socialisti e i comunisti, cioè per la corrente unitaria, e votano per i candidati di questi partiti. Ecco dove sono e per chi sono gli operai.

Però si vuol dare con questa legge — dice l'onorevole Saragat — una maggioranza stabile al Governo. Ma a chi la si dà? A coloro che sono contro i lavoratori, a coloro che non rappresentano queste forze; essi rappresentano, sì, dei nuclei di lavoratori, ma nella loro azione che va contro la parte fondamentale dei lavoratori italiani, anzi che va contro tutti i lavoratori, essi rappresentano e difendono gli interessi dei ricchi. Ecco perché questa legge è contro la maggioranza degli italiani e a danno dei lavoratori.

Dice ancora l'onorevole Saragat: in Italia vi è una situazione obiettivamente grave, e perciò bisogna approvare questa legge. Ma non ci ha detto in che cosa consiste e perché è grave la situazione. Neppure ci ha detto di chi è la responsabilità della gravità di questa situazione. Sono già state illustrate qui le gravi condizioni delle masse lavoratrici nel Mezzogiorno, ma anche nel settentrione le cose vanno male. Non voglio parlarvi delle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

fasce montane o di certi paesi del settentrione; voglio parlarvi delle fabbriche e degli operai che da 30 anni lavorano per farsi una qualifica. Dal 1947 ad oggi negli stabilimenti Ansaldo sono stati licenziati 15 mila lavoratori; l'Ilva di Bolzaneto è stata chiusa; l'Ilva di Savona dimezzata; l'O.T.O.-Melara di La Spezia pressoché distrutta. La manodopera giovanile in questi stabilimenti, che prima della guerra era rappresentata dal 6 per cento di giovani al di sotto dei 20 anni, oggi è ridotta allo 0,5 per cento.

Ma guardiamo anche il sistema di sfruttamento vigente in questi stabilimenti. Consideriamo lo « Sci » di Cornigliano (per il quale non è stato ancora risposto ad una interrogazione urgente che abbiamo presentato tempo fa), questo tristemente famoso cantiere maledetto (come è stato definito), per renderci conto dell'inaudito sistema di sfruttamento che si va introducendo nelle fabbriche. Allo « Sci » di Cornigliano i lavoratori sono costretti a lavorare con dei sistemi tartari, medioevali, privi di ogni garanzia per la loro sicurezza e incolumità personale. Le imprese, cui vengono affidati gli appalti per i lavori all'interno dello stabilimento, cercano solo il massimo profitto, e pur di guadagnare molto e sempre di più fanno eseguire i lavori nelle peggiori condizioni per i lavoratori. Ogni settimana avvengono delle sciagure sul lavoro, dove operai trovano la morte. Ancora pochi giorni fa, a causa dello scoppio di un tubo di gas, in questo stabilimento morirono tre operai e una ventina rimasero feriti. In tutte le fabbriche ormai, piccole o grandi, ci si avvia, più o meno marcatamente, verso un sistema di supersfruttamento e di lavoro che non assicura e non garantisce la vita dei lavoratori.

Considerate però che attorno alle fabbriche che chiudono ed alla riduzione sempre più marcata del salario reale dei lavoratori vi è tutto uno strato di popolazione che deve vivere di queste fabbriche (artigiani, bottegai, professionisti) e che oggi vive male perché vede abbassarsi sempre di più i suoi introiti.

La stessa cosa si può dire per Milano, per Torino e per tutti i centri industriali d'Italia.

Ecco perché la situazione italiana è grave: essa è grave per la politica fin qui svolta dal governo democristiano, che da una parte ha reso inoperante la Costituzione e dall'altra ha favorito i grossi monopolisti italiani e l'imperialismo straniero.

A questo punto vorrei chiedere all'onorevole Saragat, che ci ha parlato di « democrazia politica », qualche spiegazione.

È stato fatto un patto a quattro per la legge elettorale, sul quale l'onorevole Saragat è d'accordo. Io vorrei che i socialdemocratici rispondessero a questa nostra domanda e chiarissero quindi ai cittadini italiani (perché non basta fare dei discorsi; bisogna dare delle spiegazioni) di quale contenuto politico, economico, sociale è riempito il patto a quattro cosiddetto per la legge elettorale. In che cosa consisterà la « democrazia politica » dopo l'approvazione di questa legge? Quali programmi avete, quali intenzioni, come riempite questa « democrazia politica »? Cosa mettete dentro a questo sacco di cui ci presentate solo i contorni e che chiamate « democrazia politica »?

Insomma, voi presentate questa legge, e volete che venga approvata, secondo il vostro giudizio, per il bene dell'Italia, per assicurare una maggioranza stabile; ebbene, dite agli italiani: quando questa legge sarà passata, la maggioranza farà questo e quest'altro, prenderà queste e quest'altre iniziative ed il sacco verrà riempito di questo o quel contenuto che va a vantaggio dei cittadini italiani.

Il dovere di dire cosa farete dopo aver ottenuto la maggioranza che volete con la legge truffa l'avete anche voi, colleghi della democrazia cristiana, perché dei gruppi di lavoratori seguono anche il vostro partito, e l'hanno soprattutto i sindacalisti del vostro partito; ma in primo luogo è l'onorevole Saragat che dovrebbe sentire questo dovere, perché egli vuole essere socialista e vuole passare per difensore delle masse popolari.

Guardate, onorevoli colleghi: voi non avete parlato del contenuto del vostro patto a quattro, ma esso è venuto fuori l'altro giorno dopo il discorso dell'onorevole Marotta. Appena l'onorevole Marotta ha accennato alla presentazione di qualche emendamento, che poteva spostare l'accordo sui seggi che avevate stabilito, si sono creati, nel seno dello schieramento dei quattro partiti, malcontento, agitazioni e incertezze. Ne hanno parlato tutti i giornali. Qualche partito, con questi emendamenti, vedeva il pericolo di perdere 1-2 seggi. Il vostro accordo a quattro, la vostra « democrazia politica », che dovrebbe uscire da questo accordo, è in sostanza e nella realtà solo una questione di qualche seggio di più o di meno, per ognuno dei vostri partiti, da spartirsi nel quadro della truffa maggioritaria: non è quindi un problema di interesse nazionale.

Onorevoli colleghi del partito socialdemocratico, ricordate che i riformisti di un tempo avevano delle idee attorno alle quali si muo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

vevano, avevano dignità personale, andavano avanti su quelle idee, credevano in quelle idee, giuste o sbagliate, e si ribellavano se qualcuno li avesse costretti a rinnegare le loro posizioni e le loro idee. Ma voi, capi attuali della socialdemocrazia, non avete né idee né dignità personale. Voi affermate oggi quanto smentite domani, salvo poi a riaffermare dopodomani quanto avete negato oggi. Intanto i grandi problemi che angustiano il popolo italiano non vengono da voi nemmeno sfiorati. A voi non interessano i problemi della disoccupazione, delle fabbriche che si chiudono, dei lavoratori delle campagne che non hanno da vivere. Tutti i grossi problemi che affannano il popolo italiano (compreso il problema della pace e della tranquillità) non vi riguardano.

L'onorevole Saragat ha affermato nel suo discorso che sui problemi di politica interna, e su quelli di carattere economico, potrebbe andare anche d'accordo coi comunisti. Dove non siamo d'accordo, è sulla politica estera. Finché non accettate — egli ci dice — il patto atlantico come patto di difesa non potremo andare d'accordo. Ma questo è un bel modo di ragionare: io ti sono amico se tu la pensi come me! D'altra parte sul patto atlantico si è già discusso molto, e i fatti hanno dimostrato, anche a chi prima non vi credeva, il carattere di guerra di questo patto. Ma l'onorevole Saragat ha chiamato a testimonio della sua tesi, della tesi cioè che il patto atlantico è un patto di pace, persino il generalissimo Stalin e, come un abile prestigitore in piena scena, ha capovolto completamente tutta la situazione.

L'onorevole Saragat ci ha detto: Stalin ha affermato tempo fa che il pericolo di guerra si è allontanato; ecco dunque che il patto atlantico è un patto di pace, un patto che ha allontanato il pericolo di guerra! Ma il problema sta proprio in senso completamente opposto. Il pericolo di guerra si è allontanato malgrado il patto atlantico! È il patto atlantico che non è riuscito a raggiungere quegli obiettivi di guerra immediati che si poneva. Perché? Quali sono gli elementi che hanno reso possibile la constatazione dell'allontanamento del pericolo di guerra?

La prima constatazione è che gli scopi degli imperialisti di soffocare mediante accerchiamento economico l'Unione Sovietica e le democrazie popolari sono falliti. E questo accerchiamento economico, invece di indebolire questi paesi, li ha rafforzati. Nello sforzo economico, che hanno dovuto compiere, essi si sono rinsaldati.

Il secondo elemento è il tentativo di restaurazione reazionaria nei paesi a nuova democrazia attraverso i traditori. Voi avete messo in mostra dei manifesti con delle corde. Qualcuno ci ha invitato a stare attenti. Ma quelle corde non spaventano la gente onesta. Quelle corde hanno cinto il collo dei traditori che ingannavano i loro compagni, che tradivano i loro popoli. Sarebbe ora, invece, che l'America cessasse di inviare in quei paesi i suoi provocatori, perché quei paesi vogliono vivere in pace, vogliono reggersi liberamente. Il tentativo di restaurazione reazionaria non è riuscito in questi paesi di nuova democrazia, tranne che in Jugoslavia a mezzo del traditore Tito.

Il terzo elemento è che oggi nel mondo esiste un movimento della pace così grande, e di tale ampiezza (anche se voi non riuscite a capirlo), che abbraccia milioni e milioni di uomini e di donne di tutte le correnti politiche, di tutte le fedi religiose: uomini e donne che vogliono con la buona volontà loro cercare di fare qualcosa per impedire la guerra. Questo movimento è diventato così importante, per la lotta contro la guerra e per il mantenimento della pace nel mondo, che non solo non lo si può più dimenticare ma che con esso devono fare i conti i guerrafondai di tutto il mondo.

In quarto luogo, si è sviluppato tra i popoli coloniali di tutte le parti del mondo un forte movimento di indipendenza nazionale che procura agli imperialisti dei gravi e seri fastidi.

In quinto luogo, i contrasti tra i vari paesi imperialisti si sono rivelati molto più profondi di quanto si credesse, causa gli interessi particolari di ogni singolo paese capitalistico. Questi contrasti praticamente indeboliscono gli accordi di guerra di questi stessi paesi. Dice l'onorevole Saragat, tra l'offeso e l'indignato: ma come: noi, che siamo per natura dei pacifisti, siamo oggi da voi accusati di essere dei favoreggiatori di guerra? Ma, onorevole Saragat e colleghi della socialdemocrazia, siete d'accordo con gli americani che massacrano i prigionieri dopo aver massacrato i bambini e le donne in Corea? Siete d'accordo con l'armamento della Germania e sulla guida che viene data ai soldati tedeschi nella persona di Kesserling, il massacratore degli italiani? Siete d'accordo che vi siano truppe straniere che occupano il nostro territorio? Ora, non basta dire: noi siamo per la pace. La pace non è una cosa che si difende a parole, con un discorso; la pace si difende lavorando per essa giorno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

per giorno, lottando contro gli atti di guerra, contro i guerrafondai. Non si è pacifisti quando ci si fa complici degli imperialisti e dei peggiori guerrafondai. Se si vuole essere considerati dei pacifisti bisogna lottare per difendere la pace, bisogna fare propaganda per la pace, organizzare la resistenza contro i fomentatori di guerra. Cosa può importare a noi e al popolo italiano che l'onorevole Saragat dica che lui è per la pace in astratto! Nessuno gli può credere, quando tutto il suo atteggiamento è volto all'approvazione e al sostegno dei guerrafondai!

Può darsi che sbagli, ma credo che l'onorevole Saragat ed i capi della socialdemocrazia italiana non siano nè per la guerra nè per la pace. Io credo che questi capi siano attualmente solo dei campioni di nullismo e di servilismo verso l'imperialismo internazionale: essi sono per la pace se i padroni sono per la pace e sono per la guerra se i padroni sono per la guerra.

Onorevoli colleghi, il movimento popolare oggi si interessa fortemente alle nostre discussioni. Voi potete anche chiudere gli occhi e turarvi le orecchie, se lo credete opportuno. La vostra incapacità di comprendere arriva fino al punto di non voler parlare con quei lavoratori, con quei cittadini italiani che vengono qui per parlare con dei deputati. Voi siete padronissimi di fare quello che volete; sappiate però che l'indignazione popolare si allarga nel paese, e si allargherà sempre più, contro la legge che avete presentato. Questa indignazione popolare è giustificata, perché volete rubare nei termini più reali, più semplici direi anche, i rappresentanti in Parlamento alla classe operaia, in primo luogo, ed alle masse popolari del nostro paese.

Questo movimento di ribellione contro la legge truffa investe anche i vostri aderenti, i vostri più fedeli iscritti. Stamane ho avuto occasione di parlare con una delegazione venuta da Genova per presentare un ordine del giorno alla Presidenza della Camera; ebbene, fra i 250 o 260 firmatari ve n'erano almeno cento legati alla democrazia cristiana.

TONENGO. Va bene per voi, allora; potete esser contenti. Perché pensate per noi? Pensate per voi. Avete questa fortuna: tenetevela!

PESSI. Non per dare una risposta a lei, onorevole Tonengo, ma rivolgendomi agli altri suoi colleghi devo dire che il problema a noi interessa non solo dal punto di vista elettorale, ma anche e soprattutto dal punto di vista politico generale. Perché con questa legge voi create un contrasto nel paese, un

contrasto profondo, grave, pericoloso, del quale è necessario vi rendiate conto. Capisco come ella, onorevole Tonengo, difficilmente se ne renda conto.

TONENGO. È questione di logica; e la logica domina tutte le cose.

PESSI. Comunque, mi auguro che tra voi sia chi sappia rendersi conto della gravità della situazione che con questa legge si crea nel paese.

Fra le tante lettere e i tanti telegrammi, inviatimi anche da madri e da padri di caduti in guerra e da medaglie d'oro, voglio leggervi una lettera che ha un valore particolare, perché inviatami da un parroco. Io non lo conosco personalmente; ho nome e cognome, e, volendo, potrete controllarlo. (*Commenti*). Dice questo onest'uomo: « Onorevole, chi le scrive è un sacerdote che protesta contro quei rappresentanti alla Camera i quali tentano di eliminare e di ridurre l'efficacia del voto popolare. Ricordi loro che il popolo ogni domenica canta solennemente nelle chiese un celebre inno evangelico nel quale si esalta la potenza e la volontà di Dio con la seguente profezia: Dio disperse i superbi con i loro malvagi propositi, depose i potenti dal loro soglio ed esaltò gli umili; ha ricolmato di beni i poveri ed ha rimandato spogli i ricchi ». Poi così continua: « Ora pare che i rappresentanti del popolo italiano alla Camera, quelli che si vantano d'essere cristiani e timorati di Dio, tentino di eliminare, o almeno di ridurre per quanto è possibile, l'efficacia del voto popolare, allo scopo di impedire precisamente il completo avverarsi della sopra riferita profezia. Ha colmato di beni i poveri ed ha rimandato spogli i ricchi. Certamente la paura impastata di egoismo li induce a lottare contro la potenza e la volontà di Dio. Raccomandi loro che cessino di chiamarsi cristiani ».

REGGIO D'ACI. Ci usi la cortesia: lo ringrazi a nome nostro.

TONENGO. Noi siamo liberi di pensare ognuno a modo proprio.

PESSI. Questa legge che voi avete presentato, oltre a tutti i mali noti e qui denunciati dagli oratori precedenti e da me, nella mia regione porta anche delle conseguenze particolari.

GUERRIERI FILIPPO. Perché non ci dice almeno a quale parrocchia appartiene quel prete?

AMENDOLA GIORGIO. Per denunciarlo al Sant'Uffizio?

PESSI. Nella mia Liguria l'applicazione di questa legge può portare a un risultato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

abnorme. Le ultime elezioni hanno dimostrato abbondantemente come la democrazia cristiana vi abbia raccolto assai meno voti di prima. Nel solo comune di Genova la democrazia cristiana ha perso nel 1951 oltre 40 mila voti rispetto al 18 aprile. È vero che con l'apparentamento elettorale amministrativo siete riusciti ad avere il 49 per cento dei voti contro il 46,4 per cento raccolto dai comunisti e socialisti senza le destre, e vi siete impadroniti del comune dando a Genova un sindaco democristiano, l'onorevole Pertusio, persona rispettabilissima; però è anche vero che per le grandi masse operaie — che, come hanno dimostrato le elezioni ultime, sono il 46,4 per cento della popolazione — il sindaco di Genova è sempre il nostro Adamoli, che ha degnamente rappresentato queste masse popolari.

Ebbene, con questa legge può capitare nella mia regione una strana eventualità per la minoranza dando per scontata la ruberia della maggioranza in campo nazionale e regionale. Del resto, onorevole Guerrieri, questa legge può anche danneggiarla; può darsi ch'ella sia uno di quelli che potrà essere sacrificato, qualora la curia dovesse decidere ch'ella non deve riuscire (*Interruzione del deputato Guerrieri Filippo*)... Anzi, questo può capitare anche ad altri colleghi della regione; ma non ci interessa: quel che ci interessa è ben altra cosa. Con questa legge, per esempio, può capitare, secondo calcoli approssimativi, dato che non sappiamo come saranno espressi i voti nelle prossime elezioni, che la minoranza in complesso dia questo risultato; i comunisti da sei seggi che hanno attualmente potrebbero venire ad averne 4 (3 più 1); i socialisti 2 (1 più 1) e il movimento sociale italiano, mediante l'ausilio dei decimali, 1.

Che cosa può verificarsi? Ad esempio, che questo rappresentante del movimento sociale italiano debba riuscire con un decimale perché non ha il quoziente, anzi non potrà raggiungerlo, data la situazione politica e gli orientamenti dei cittadini liguri. Questo candidato del movimento sociale italiano può riuscire a Savona, a La Spezia, ad Imperia o a Genova, in una di queste quattro provincie. Se riesce a Genova, la cosa, pur essendo spiacevole, è meno grave perché Genova è una grande città e verranno qui eletti anche altri deputati della minoranza.

La cosa è assai più grave se questo fascista viene eletto a Savona o a La Spezia, dove tanto in una, quanto nell'altra provincia

otterrà pochi voti. Sempre per il congegno della legge, può invece avvenire che né il candidato comunista, né quello socialista di queste provincie venga eletto. Si verificherà quindi, in questo caso, l'intollerabile situazione che una provincia, eminentemente antifascista e operaia, che esprime oltre 45 mila voti per il candidato comunista e 20 mila voti per quello socialista, contro 2-3 mila per il fascista e, dove il comune capoluogo è retto da comunisti e socialisti, sarà rappresentata alla Camera, come minoranza, da un fascista. (*Interruzione del deputato Reggio d'Acì*). Forse a lei non dispiacerà che un fascista rappresenti alla Camera una città antifascista; forse ella avrà avuto la tessera. (*Interruzione del deputato Reggio d'Acì*). Dunque, onorevoli colleghi, questo fatto oltre ad essere ingiusto è intollerabile per degli operai e dei cittadini che hanno sempre lottato contro il fascismo. Non può essere ammissibile che il rappresentante della minoranza, che poi nella località è maggioranza, debba essere un fascista.

Voi vedete, onorevoli colleghi, come questa legge sia immorale, offenda i lavoratori, i cittadini, e insulti il loro amore per la giustizia, il loro spirito politico. Con questa legge, onorevoli colleghi, non solo calpestate i diritti dei cittadini, violate la Costituzione, falsate la rappresentanza parlamentare, ma voi venite a falsare veramente la vita democratica del nostro paese, voi venite ad offendere il sentimento umano, la dignità degli italiani. Guardate, onorevoli colleghi, non siate sempre così leggeri e così ottusi, cercate qualche volta, anche se ci guardate come si guardano dei diavoli, di prenderci in considerazione. di ascoltarci, di capirci.

Guardate, onorevoli colleghi; noi non facciamo minacce, perché è assurdo fare minacce. La minaccia è l'arma del debole e non ha valore. Non siamo abituati a fare minacce: siamo abituati invece a fare tutto quanto diciamo di voler fare, ed a combattere per il nostro popolo sempre, fino in fondo, con abnegazione, con spirito di sacrificio, con volontà. Gli italiani vogliono vivere tranquilli, protetti dalla Costituzione, nel suo rispetto, nella sua applicazione. Fate uno sforzo per capire che noi comunisti non vogliamo l'applicazione della Costituzione così, quasi per un inganno, come voi andate dicendo. No, noi siamo legati fortemente alla Costituzione, perché ad essa è fortemente legata la classe operaia e il popolo italiano. Per questo insieme con il popolo italiano combattiamo così strenuamente per la sua difesa e applicazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Il popolo italiano vuol vivere in pace, vuol vivere nell'indipendenza e nel lavoro; e tutto ciò è scritto nella Costituzione.

Con questa legge elettorale, che va al di là delle pur gravi violazioni della Costituzione che avete compiuto finora e con quanto ad essa seguirà (perché questa legge non è fine a se stessa, ma deve servire per realizzare i propositi e gli scopi che da questi banchi già sono stati denunciati), voi colpite il nostro generoso popolo nei suoi più profondi sentimenti di giustizia e di libertà. Voi volete, insomma, compiere, su questo nostro popolo, una violenza, e, con questa violenza, aprire tutto un periodo di nuove più gravi violenze contro il popolo italiano.

REGGIO D'ACI. Voi invece siete mansueti! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PESSI. Onorevoli colleghi, state attenti a quello che fate. Ricordatevi che oggi il popolo è cosciente dei suoi diritti, è cosciente dell'interesse nazionale, è fortemente patriottico, ama profondamente la libertà, l'indipendenza, la pace del paese.

State attenti a quello che fate! Ricordatevi che i vostri piani possono andare alla rovescia. Noi vogliamo risparmiare dolori e sofferenze e non cesseremo mai di combattere per la giustizia, la pace e la libertà d'Italia, ma ricordate che le vostre azioni, presto o tardi, verranno giudicate dal popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la netta opposizione del gruppo parlamentare monarchico al disegno di legge di riforma elettorale, già dichiarata dai colleghi Sciaudone e Cuttitta, riposa primieramente su motivi morali di ordine generale, relativi agli effetti che la riforma può produrre, ed al tempo ed al modo in cui essa è stata concepita e proposta; riposa, in secondo luogo, su motivi di ordine politico, quali il suo spiccato carattere antidemocratico e gli scopi che essa nasconde; ed in terzo luogo riposa su motivi di ordine giuridico relativi al chiaro, evidente contrasto che alcuni dettagli della proposta riforma — quelli che valgono a definirla — mostrano di avere con alcune norme fondamentali della vigente Carta costituzionale.

Problema gravissimo, e per più motivi di estrema delicatezza, questo della costituzionalità od incostituzionalità della riforma elettorale, onorevoli colleghi. Problema delicato per i limiti stessi di prudenza e di riserbo che si impongono al Parlamento ogni volta

che la sua attività legislativa incide su norme costituzionali, mentre ancora sono inoperanti gli organi che del Parlamento avrebbero potuto e dovuto giudicare e correggere gli eventuali errori in questo campo.

Tale prudente riserbo del Parlamento in materia costituzionale potrebbe cessare il giorno che fossero operanti e la Corte costituzionale e l'istituto del *referendum*; ed infatti, proprio da questi banchi della Camera, si è da tempo provveduto a preavvisare il Governo dell'opportunità che la Camera discutesse di riforma elettorale soltanto quando almeno uno di quei due fondamentali istituti fosse stato realizzato. Ma proprio l'altro giorno la maggioranza ha voluto ancora una volta respingere questa possibilità non accettando la breve sospensiva proposta dall'onorevole Nenni.

Nell'assenza totale di quegli istituti, aumenta di gran lunga la delicatezza e la responsabilità che il Parlamento deve sentire allorché una proposta di legge minacci di costituire una violazione costituzionale; delicatezza e responsabilità devono portare la Camera a sentire il dovere di discutere e decidere su tali argomenti sul terreno rigidamente giuridico e di approfondire questa discussione, non limitandosi alle superficialità polemiche di cui ha dato esempio l'onorevole Scelba onde cercare di giustificare od ovattare la violazione della Carta costituzionale, ma esaminando se i prospettati motivi d'incostituzionalità della legge siano sussistenti in realtà.

Qui si tratta di fare, circa questi motivi, non una discussione politica, ma della obiettiva ermeneutica giuridica, e, qualora la sussistenza di quei motivi venga accertata, non vi è che da fermarsi, o almeno da studiare i modi per ovviare, attraverso il metodo da seguire nella formazione della legge, alla sua incostituzionalità. Poiché nel sistema del nostro diritto, una legge icostituzionale non potrebbe avere efficacia se non soltanto apparente, essendo precluso al Parlamento di modificare la Costituzione se non attraverso speciali procedure; e noi rischieremmo di fare le elezioni della nuova Camera con una legge sostanzialmente inesistente, cioè di fare elezioni irrite e sempre revocabili, di porre come un peccato originale di nullità giuridica in tutta l'attività legislativa della prossima legislatura.

È chiaro che la Camera non può volersi mettere in condizione di correre comunque un rischio così grave e che, quindi, non solo la discussione dei proposti motivi di incostituzionalità della legge deve essere approfon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

dita dal punto di vista giuridico (disputa totalmente serena, disputa concordemente volta ad un accertamento di verità e non alla prevalenza di interessi politici), ma anche che, qualora dopo questo dibattito sussistano motivi di fondata perplessità circa la costituzionalità del disegno di legge in corso di approvazione, questa dovrebbe aver luogo con quelle garanzie procedurali che sole potrebbero sanare in radice ogni perplessità.

Il gruppo parlamentare monarchico ha in proposito una chiara impostazione. I motivi di incostituzionalità...

POLETTI. È già stata superata questa questione.

COVELLI. ...sono tre: il primo si desume dall'articolo 138 della Carta costituzionale, il cui sistema di garanzie per le opposizioni, e parlamentare e di opinione pubblica, viene del tutto violato e manomesso dalla legge elettorale, e dalla misura in essa assegnata al premio di maggioranza; il secondo deriva non soltanto dalla misura di detto premio, ma dal suo stesso principio e dalla sua attuazione tecnica, attraverso due diversi quozienti elettorali per la maggioranza e per la minoranza, il che è in aperta contraddizione con il secondo comma dell'articolo 48, e quindi costituisce una evidente violazione di questa norma; il terzo può finalmente ravvisarsi in quella separazione congenita fra maggioranza ed opposizione nella Camera, separazione che deriva dal sistema di legge, ne forma anzi l'essenziale caratteristica funzionale, ma che contrasta apertamente sia con la norma dell'articolo 67 della Costituzione, sia con lo spirito — se non con la lettera — del sistema desumibile dagli articoli dal 92 al 96.

Mi sia concesso, onorevoli colleghi, di chiarire e dimostrare queste eccezioni costituzionali contro il disegno di legge, eccezioni né sufficientemente considerate, né minimamente smantellate dall'onorevole ministro dell'interno nel suo intervento dello scorso martedì.

Il sistema di garanzie costituzionali per le opposizioni, così parlamentari come di opinione pubblica, messo in essere con l'articolo 138 della Carta costituzionale, è preciso, oltre che per la formulazione giuridica, per l'equilibrio politico, si da fare di questa norma una delle migliori di una Carta, da altri punti di vista non di certo perfetta. Esso è, comunque, parte essenziale e vitale della Costituzione il cui carattere tecnico di Costituzione rigida in esso si riconosce, ed il cui carattere politico di Costituzione democratica in esso si sostanzia. Violato o caduto questo sistema

di garanzia, tutta la Costituzione — così in questo suo carattere politico come in quel suo carattere tecnico — cade ed è violata.

Come si formulà questo sistema? Anzitutto con la disposizione che non può aversi revisione costituzionale se non approvata dalla metà più uno dei membri di ciascuna Camera; secondariamente, con la norma che ammette il ricorso al *referendum* contro questo voto delle Camere allorché lo chiedano un quinto dei membri di una Camera, ovvero mezzo milione di elettori o cinque consigli regionali. È da tener presente la estrema bassezza di queste cifre richieste dalla Costituzione, che è indice dell'ampiezza della garanzia di controllo e di ricorso che la Carta costituzionale ha voluto dare alle opposizioni. Tanto ampia — e giustamente ampia — è questa garanzia che il legislatore costituente, di fronte al costo politico e materiale di un esperimento di *referendum*, si è preoccupato della possibilità di richieste temerarie di *referendum*, cioè di richieste avanzate da minoranze così poco rilevanti nel paese da potersi ritenere scontato in partenza l'esito dell'esperimento stesso.

Da questa preoccupazione di evitare richieste temerarie — e, logicamente, soltanto da questa preoccupazione nell'equilibratissimo sistema della norma — deriva la disposizione del terzo comma, preclusiva della possibilità di ricorso al corpo elettorale « se — dice la Costituzione — la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti ».

È vero, come ha ricordato l'onorevole Scelba, che l'Assemblea Costituente ha rifiutato di fissare come principio costituzionale il principio della proporzionale pura, senza di che la stessa legge elettorale del 1948 sarebbe stata dubbiamente costituzionale per il diverso gioco dei quozienti in pro delle diverse liste. Ma non è men vero che la norma del terzo comma dell'articolo 138 non potrebbe trovare né spiegazione né giustificazione alcuna se, per essa, i due terzi dei componenti di ciascuna Camera non dovessero corrispondere — almeno largamente e genericamente — ai due terzi del corpo elettorale. Se si tiene conto che il secondo comma ha voluto dare la possibilità del ricorso al *referendum* non soltanto a minoranze parlamentari, ma anche a minoranze di opinione pubblica — e così relativamente esigue da contentarsi del limite minimo di 500 mila elettori — è chiaro che la preclusione deve dipendere dalla volontà di una maggioranza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

correlativamente massiccia ed indiscutibile, e non soltanto nel Parlamento, ma nel paese, donde la necessità dei due terzi dei voti dei membri di ciascuna Camera, perché vi sia preclusione.

La misura del premio di maggioranza assegnata dal disegno di legge alla lista o al gruppo di liste che raggiunga il *quorum* del 50,1 per cento dei voti — ammettiamo pure che si tratti dei « votanti », del che ci occuperemo più tardi — consegna quasi due terzi dei seggi di una Camera alla metà del corpo elettorale e — lo vedremo dopo — può consegnarli anche a meno della metà del corpo elettorale. Gli consegna, cioè, quella facoltà di preclusione che l'articolo 138 della Costituzione ha voluto riservare ad una maggioranza assai più cospicua dell'opinione pubblica, giacché chiunque abbia pratica parlamentare non può dare rilevanza alla lievissima, sfuggente differenza del limite — 7 seggi secondo il disegno di legge governativo; 12 secondo l'accordo quadripartito — tra la misura dei due terzi della Camera e la misura del premio di maggioranza.

Chiara è, dunque, da questo punto di vista, l'incompatibilità tra il disegno di legge in esame e l'articolo 138 della Carta costituzionale.

Né si dica che resta, ad evitare praticamente gli effetti della riforma, una diversa composizione politica del Senato, e quindi che la garanzia costituzionale rimarrebbe integra, almeno, nell'altra Assemblea. È noto come manchi un anno alla nuova elezione di quella Assemblea, e come i voti per una sua riforma siano universali, anche se discordanti sono i pareri sul contenuto di questa riforma. E sarebbe ingenuo supporre — estremamente e colpevolmente ingenuo — che, una volta ottenuto l'effetto desiderato da questa riforma che qui discutiamo, la nuova maggioranza della Camera non preparasse una riforma ed una legge elettorale del Senato tale da garantirle a palazzo Madama un'Assemblea fatta a propria immagine e somiglianza.

Se la prima eccezione di incostituzionalità che noi proponiamo contro il disegno di riforma attiene alla misura del premio di maggioranza, la seconda, onorevoli colleghi, nega la costituzionalità dello stesso premio di maggioranza.

L'articolo 48 della Carta costituzionale, secondo comma, nello specificare le caratteristiche del voto, precisa anzitutto che esso « è personale ed eguale ». Che cosa significa, nel linguaggio di questa norma, che il voto

è « uguale »? Evidentemente si tratta di una uguaglianza di valore ponderale del voto di qualsiasi elettore con quello di qualsiasi altro elettore nel concorrere alla designazione degli eletti; ma, di quale uguaglianza si tratta? Cioè in quale materia la discriminazione tra due voti è costituzionalmente illecita? Noi affermiamo che — se si vuole rettamente interpretare la norma dell'articolo 48 — è costituzionalmente illecita qualsiasi discriminazione politica nel valore ponderale fra il voto di due o più elettori qualsiasi. E l'argomentarlo è facile, è evidente, solo che si muova dalla interpretazione che abbiamo or ora dimostrato del terzo comma dell'articolo. Se l'« eguaglianza » tassativamente disposta dall'articolo 48 non fosse una eguaglianza di valore politico, il terzo comma dell'articolo 138 non avrebbe più giustificazione logica né giuridica spiegazione.

È irrilevante, quindi, l'argomento di maggiore effetto retorico che, martedì scorso, è sembrato all'onorevole ministro dell'interno di poter addurre in campo contro questa eccezione. « Per nominare un senatore — ha detto l'onorevole Scelba — in Piemonte sono stati necessari 125 mila voti, mentre in Basilicata ne sono bastati 41 mila. La verità è che la Costituzione si limita ad escludere il voto plurimo ». No, onorevole Scelba. La Costituzione non si limita ad escludere il voto plurimo, nel quale caso l'articolo 48 avrebbe correttamente parlato di « voto personale e singolo », e non di voto « personale ed eguale ». La verità è che la Costituzione — senza discutere ora la questione del voto plurimo — prescrive la eguaglianza di valore politico del voto, senza di che cadrebbe qualsiasi possibilità di connessione logica e giuridica tra il secondo comma dell'articolo 48 ed il terzo comma dell'articolo 138.

Gli esempi di disequaglianza addotti dall'onorevole Scelba si riferiscono a ben altra materia, al quoziente di popolazione. Per riprendere quegli esempi, e introdurli nel solco della questione, quel che importa all'articolo 48 della Carta costituzionale non è che occorran 125 mila voti in Piemonte e 41 mila in Basilicata per eleggere un senatore. Quello che importa all'articolo 48, alla eguaglianza del voto tassativamente prescritta dall'articolo 48, si è che se, per effetto dei diversi quozienti di popolazione, 125 mila voti sono necessari in Piemonte e 41 mila in Basilicata essi siano « egualmente » necessari e sufficienti agli elettori e agli eligendi di qualsiasi parte politica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Questo criterio di eguaglianza del voto, tassativamente prescritto dalla norma dell'articolo 48, è sfacciatamente violato dal disegno di legge di cui ci occupiamo, attraverso il principio — che è essenziale al disegno di legge — di due diversi quozienti elettorali per la maggioranza e per la minoranza, cioè di due diversi quozienti elettorali, e quindi di diversi valori ponderali dei singoli voti degli elettori, proprio in base ad un criterio di discriminazione politica. Sarebbe stato difficile concepire una più evidente, più aperta, più sfacciata violazione della norma dell'articolo 48, la quale prescrive che « il voto è personale ed eguale ».

Da questa stessa caratteristica del sistema elettorale proposto, la esistenza di due diversi quozienti elettorali, corrispondenti a due diversi valori di voti che dovrebbero, costituzionalmente, essere uguali, sorge il terzo motivo di incostituzionalità di cui noi graviamo il disegno di legge: violazione dell'articolo 67 della Carta e alterazione sostanziale del regime democratico-parlamentare, non esplicitamente previsto dalla Carta, ma implicitamente stabilito come costituzionale in Italia da tutto il suo complesso sistematico e soprattutto dagli articoli dal 92 al 96.

Se il corpo elettorale non avrà — come è probabile ed auspicabile che abbia — l'intelligenza di negare a chiunque il raggiungimento del *quorum* per impadronirsi del premio di maggioranza, noi avremo una situazione ben strana, e di certo essenzialmente diversa dall'attuale, in questa nostra Assemblea. Non soltanto noi avremo due tipi di deputati, dei quali gli uni peseranno per un valore doppio di voti elettorali che non gli altri (voti deprezzati politicamente della metà poiché qui ogni deputato varrà per una voce), ma — come è stato acutamente osservato da altri — i deputati dell'un tipo e quelli dell'altro finiranno per comporre qui come due Camere diverse, originariamente diverse per mandato, per compiti, per funzioni: condannati gli uni alla perpetua, e quindi sterile e irrilevante, opposizione; gli altri non meno condannati alla continua fatica del Governo. Questo sarà l'effetto di una legge che separa per origine, per mandato, per dignità stessa i deputati sin dal momento dell'elezione; questa separazione, del resto, sarà necessaria a quella che si dice « funzionalità garantita della maggioranza », in cui dovrebbe risiedere il maggior vantaggio politico della riforma secondo i suoi fautori e sostenitori.

Si vuole, insomma, una Camera nella quale non siano possibili crisi politiche in seno alla

maggioranza e quindi crisi di Governo; si vuole, perché ciò sia possibile, una Camera nella quale i compiti politici di ciascun deputato siano precostituiti fin dalla sede elettorale. Quando ciò fosse, io non so come si potrebbe sostenere essere ancora osservato, ancora vigente, l'articolo 67 della Carta costituzionale, il quale proclama: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ».

Né so — quando ciò avvenisse — come si potrebbe sostenere ancora vigente in Italia il regime democratico-parlamentare. Democratico forse, esso sarebbe, e di ciò discuteremo fra pochi istanti; ma di certo il regime sorgente dalla funzionalità di codesta legge elettorale non sarebbe più un regime parlamentare, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che della sovranità del Parlamento condite così spesso i vostri discorsi di propaganda politica!

È essenziale al regime democratico parlamentare che lo sviluppo delle sorti, delle direttive, dell'azione e degli avvicendamenti di governo dipendano dallo sviluppo fluido, dinamico, della combinazione del Parlamento: da quelle combinazioni, accostamenti, spostamenti ed evoluzioni dei vari gruppi tra loro che formano la sostanza della vita politica delle assemblee parlamentari. E ciò non è senza ragione: quegli spostamenti, quegli accostamenti, quelle evoluzioni, sono l'espressione della coscienza con cui i vari gruppi politici registrano in se stessi le evoluzioni della pubblica opinione e cercano di adeguarvisi. Un regime che fonda su quelle evoluzioni la durata, la direttiva, le evoluzioni della maggioranza parlamentare e del Governo è un regime che consente al Governo e al Parlamento di seguire nella loro dinamica politica la dinamica della opinione pubblica della nazione.

« Ora, è evidente — e traggo questa evidenza da un autorevole scrittore di un giornale governativo, onorevole Presidente del Consiglio — che, se si verificherà l'ipotesi prevista dalla modifica elettorale, si avrà ugualmente in Parlamento una maggioranza eterogenea, con la differenza, però, rispetto al tipo di Governo parlamentare classico, che la sua formazione sarà avvenuta fuori dell'ambito parlamentare, riconnettendosi direttamente ai risultati elettorali: naturalmente, la stabilità del Governo, così attuata, può anche tradursi in una cristallizzazione di formula governativa, anche essa estranea alla struttura tipica del Governo parlamentare ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Sin qui lo scrittore dell'organo governativo. Se ne deduce che il disegno di legge comporta la decapitazione della sovranità e della funzionalità del Parlamento, determina la fine — o, per lo meno, una larga parentesi, giacché la libertà può oscurarsi, ma non può morire — del regime democratico-parlamentare in Italia.

Ora, se è vero che nella Carta costituzionale noi non troviamo una norma che tassativamente prescrive questo regime, è pur vero che tutto lo spirito della legge fondamentale ne è informato. Basta leggere gli articoli da 92 a 96, che trattano del Consiglio dei ministri, e quindi dei rapporti fra Governo e Parlamento, per farsene persuasi. Con tutte le limitazioni, peraltro opportune, che la Costituzione ha voluto porre al potere di sfiducia del Parlamento, per evitare i colpi di mano e rendere maggiore serietà a questa funzione, non vi è dubbio, ciò nonostante, che i rapporti fra Governo e Parlamento stabiliti dalla Carta costituzionale sono quelli tipici del regime democratico-parlamentare, e che essi non potrebbero più sussistere con una Camera prefabbricata, anchilosata nella sua dinamica interna, come quella che è prevista dalla proposta riforma elettorale.

Violazione, quest'ultima, forse soltanto dello spirito della Costituzione, e non anche della sua lettera, come violazioni aperte della lettera costituzionale sono le altre due eccezioni che abbiamo mosse. Ma non per questo meno grave, giacché essa tende a modificare e a sovvertire tutto il regime politico dello Stato. E si tenta questa sovversione, nella voluta assenza delle supreme garanzie democratiche costituzionali, quali sarebbero stati la Corte costituzionale e il *referendum*; e la si tenta con una sola legge ordinaria, intorno alla quale, per di più, si è impedito che la Commissione discutesse a fondo, e i relatori elaborassero con la dovuta ponderazione nei termini regolamentari gli atti del loro ufficio; ed ora la stessa discussione in aula si vorrebbe stroncare, o almeno depotenziare definendola sostanzialmente esaurita, come ha fatto martedì l'onorevole ministro dell'interno, prima ancora che la discussione generale si iniziasse.

Questa legge, onorevoli colleghi, potrà essere il frutto di una sopraffazione; ma non avrà mai il segno augusto di una sostanziale legalità.

Non meno gravi delle eccezioni costituzionali che si possono sollevare contro di essa, sono le obiezioni politiche che le si possono muovere. Non meno gravi, e certamente

di molto più numerose. Ma, anche qui e per amore di brevità, dei molti capi di accusa che si possono muovere alla proposta riforma, mi limiterò a sceglierne tre dei principali, e precisamente i seguenti: questa legge è prettamente antidemocratica perché diretta a trasformare una minoranza — e sia pure la più cospicua minoranza, ma sempre minoranza — del corpo elettorale, in una maggioranza parlamentare schiacciante; questa legge è contraria all'interesse nazionale, perché diretta ad assicurare il tranquillo proseguimento di una formula governativa che ha già largamente dimostrato di non saper conseguire i fini politici demandati dal paese e di non saperlo adeguatamente amministrare; questa legge è doppiamente ingannatrice, perché non soltanto da essa sorge una Camera non rispondente al verdetto del corpo elettorale, ma anche perché essa viene presentata all'opinione pubblica sotto la maschera di un falso scopo, diretto ad ingannare ed a subornare sin da ora gli elettori.

Incominciamo dalla trasformazione di una minoranza del corpo elettorale in maggioranza parlamentare schiacciante. Non è vero infatti quel che si dice, che cioè codesto disegno di legge si limiterebbe a locupletare di seggi elettorali una maggioranza di opinione pubblica già accertata dall'urna elettorale. È piuttosto vero il contrario.

Noi le chiediamo formalmente, onorevole ministro dell'interno — e la invitiamo formalmente a risponderci, allorché prenderà la parola per concludere la discussione generale, su questo punto — perché mai il disegno di legge disponga: « Nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste ecc. ». Noi vi chiediamo, cioè, perché il *quorum* di maggioranza venga determinato sul totale dei « voti validi », e non sul totale dei « votanti ».

Diverso, anzi opposto, è il criterio adottato, in un caso analogo, dalla legge 6 febbraio 1948 per la elezione dei senatori, la quale all'articolo 17 stabilisce che « il presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale, in conformità dei risultati accertati, proclama eletto il candidato che ha ottenuto un numero di voti validi non inferiore al 65 per cento dei « votanti ». Anche la legge regolatrice del *referendum* istituzionale del 1946 stabiliva, all'articolo 2, che la maggioranza doveva calcolarsi sul numero degli « elettori votanti ».

Si tratta di un principio generale della nostra legislazione elettorale sempre che vi sia un *quorum* da calcolare; e, del resto,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

si tratta dell'unico criterio giuridicamente e logicamente proponibile ed accettabile in questa materia.

Infatti, non vi è possibilità alcuna di dubbio che l'elettore la cui scheda venga successivamente annullata è un elettore che ha voluto esercitare, come tutti gli altri, il proprio diritto, che ha compiuto un atto politico positivo di volontà indicando la propria scelta. Chè poi, per errore nel modo d'indicarla, o per altre circostanze estranee al compimento di quell'atto di volontà positiva, questo non riceve pratica rilevanza giuridica, a vantaggio della lista a favore della quale era stato consciamente indirizzato dal soggetto, ciò è problema secondario che nulla toglie al diritto di quell'elettore ad essere riconosciuto come votante ed al suo diritto che il proprio atto abbia rilevanza nello stabilire il numero totale dei suffragi sul quale si dovrà calcolare la maggioranza. Se così non fosse, si verificherebbe non soltanto un arbitrio giuridico nel considerare come non avvenuto l'esercizio di un diritto che, invece, è stato positivamente e volutamente esercitato dal cittadino, ma a questo arbitrio giuridico si aggiungerebbe un ben più grave arbitrio morale e politico, perché non soltanto si renderebbe irrilevante la scelta compiuta dall'elettore, ma si renderebbe la volontà di lui giuridicamente rilevante in senso contrario ed opposto a quello voluto dal soggetto, in quanto dall'annullamento della scheda discenderebbe un vantaggio non soltanto indiretto, ma diretto, per le liste a favore delle quali quell'elettore non ha voluto votare.

Né diverso discorso può tenersi per gli elettori che abbiano votato scheda bianca. Anch'essi sono ed hanno diritto ad essere considerati, a tutti gli effetti, cittadini che hanno esercitato, e che hanno voluto positivamente esercitare, il loro diritto. Perché poi lo abbiano esercitato in quella determinata maniera — se per indicare la loro sfiducia in tutti i concorrenti alla elezione o per altri motivi — questo è un problema la cui soluzione rientra nella inviolabile sfera della loro libertà, e che, comunque lo si voglia risolvere in sede politica, non può condurre in alcun modo alla invalidazione del loro voto in sede giuridica; invalidazione che è totale allorché i loro voti non vengono presi in considerazione nella determinazione del totale dei voti su cui calcolare il *quorum* « di maggioranza ».

Contraria non soltanto al principio fin qui seguito dalla nostra legislazione in materia, ma contraria, anche all'unico principio

generale di giustizia e di diritto accettabile, la norma del disegno di legge che vorrebbe calcolato il *quorum* per l'acquisizione del premio di maggioranza soltanto sul totale dei « voti validi » è politicamente così abnorme ed è giuridicamente in tal grado repellente, che noi attendiamo con buon diritto che l'onorevole ministro dell'interno ne dia alla Camera — e, prima ancora che alla Camera, al paese — una compiuta ed accettabile giustificazione. Noi deputati del partito nazionale monarchico ci onoreremo, per conto nostro, di proporre su questo punto un preciso emendamento il quale alle parole: « nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno dei voti validi attribuiti a tutte le liste », sostituisca le altre: « nel caso in cui una lista non collegata con altre oppure un gruppo di liste collegate abbia conseguito un numero di voti validi pari almeno alla metà più uno del totale degli elettori votanti, in esso compreso anche il numero delle schede bianche o nulle »; con questo emendamento proporremo alla Camera di ricondurre, almeno, la determinazione del *quorum* in termini giuridicamente e democraticamente accettabili.

Poiché, se ciò non si facesse, la norma in discussione potrebbe davvero trasformare, con un semplice ed autentico giuoco di busso-lotti, in schiacciante maggioranza parlamentare una autentica, se pure cospicua, minoranza del corpo elettorale. Ed è questo, onorevoli colleghi, uno degli argomenti principali della discussione in corso, perché è questa la maggiore insidia che si cela tra le pieghe del disegno di legge. Tanto grave è questa insidia che, se l'onorevole ministro dell'interno non darà una esauriente giustificazione della abnorme innovazione compiuta nel criterio di determinazione del *quorum*, chiunque avrà pieno il diritto di ritenere quell'insidia voluta e premeditata proprio per trasformare una minoranza di cui si è cosciente in una maggioranza non meno agognata che schiacciante.

Perché, o signori, questo disegno di legge è un vestito fatto su misura, e coloro sulle cui misure è stato ritagliato non ignorano che, probabilmente, proprio quel piccolo margine di voti guadagnabile con questa insidia potrà rendere loro possibile di raggiungere il *quorum* e di impadronirsi di una indebita maggioranza.

L'onorevole Poletto, nel suo intervento dello scorso mercoledì, ha offerto alla Camera un dato prezioso a questo proposito. Egli ha detto che « accanto ad un blocco democratico di centro, che potrebbe contare sul 51-53

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

per cento dei voti, sono il blocco di estrema sinistra (30-35 per cento) e quello di estrema destra (14-17 per cento)». Questi indici di valutazione recatici dall'onorevole Poletto non sono forse perfettamente aggiornati con i dati desumibili dal totale delle elezioni amministrative del 1951 e del 1952, in base ai quali è più esatto ritenere che il potenziale elettorale del quadripartito di centro si aggiri oggi intorno al 48 per cento dei votanti. Ma anche gli indici ottimistici a suo favore, citati dall'onorevole Poletto, sono sufficienti a dimostrare che il quadripartito non è privo di perplessità sul punto che gli sia possibile ottenere il suffragio della metà del corpo elettorale. I dati del problema — per i confezionatori della legge elettorale come un vestito su misura — erano dunque due: ottenere un *quorum* effettivamente inferiore al 50 per cento dei voti per rendersi più facile l'impadronirsi del premio di maggioranza, senza peraltro dirlo all'opinione pubblica, che se ne sarebbe allarmata e scandalizzata; ed anzi riuscendo a scriver nel disegno di legge quella formuletta magica della « metà più uno », che avrebbe dovuto fornirle ufficialmente il crisma propagandistico di pseudo-democraticità. È derivata da ciò l'abnorme innovazione di un *quorum* calcolato non già sul numero dei « votanti » ma soltanto su quello dei « voti validi ».

Nessuno ignora, infatti, che il numero dei voti nulli, che devono essere sottratti al totale certo dei votanti per ottenere la fatidica cifra del totale dei voti validi, è un numero relativamente manovrabile specialmente allorché il potere esecutivo possa vantare di possedere al maggior posto di responsabilità e di manovra un uomo che si vanti di « saper fare le elezioni ». Nessuno ignora come, per ben comprensibile stranezza del caso, il numero delle schede nulle risulti sempre più cospicuo tra le schede dei partiti di opposizione che non tra quelle dei partiti governativi. Ma soprattutto — ed anche senza voler indugiare su queste che l'onorevole Scelba potrebbe accreditarmi come delle malignità — nessuno ignora i dati statistici dei precedenti esperimenti elettorali in Italia. Da tali dati si desume che il numero delle schede bianche o nulle — che ha toccato il proprio apice nelle elezioni dell'Assemblea Costituente, raggiungendo quasi l'8 per cento — si aggiri — negli esperimenti elettorali fin qui fatti dal 1946 al 1952 — intorno ad una media del 5 per cento; media che può ritenersi pressoché una costante del corpo elettorale italiano in materia, giacché è la media che si riscontrò

anche nelle elezioni generali politiche del lontano 1924.

Se noi, agli effetti del *quorum*, sottraiamo questo 5 per cento dal numero dei votanti, ne viene che in realtà il premio di maggioranza potrà essere acquisito da un gruppo di liste che raggiungesse il 45 per cento dei voti. Si tratta di un limite che può indurre in qualche speranza di successo una coalizione il cui potenziale elettorale può essere oggi obiettivamente calcolato tra il 47 ed il 48 per cento dei votanti. Se noi deputati del partito nazionale monarchico, presentiamo l'emendamento che ho avuto l'onore di preannunciare, non è solo perché la Camera, approvandolo, possa rendere meno deplorabile un disegno di legge che già lo è tanto. È anche, onorevoli colleghi della maggioranza, perché voi, se volete respingerlo, dovete avere il coraggio di assumervi, con ciò, tutte le responsabilità. Dovete avere il coraggio di dire pubblicamente, nel Parlamento ed al paese, che voi volete accaparrarvi i due terzi dei seggi alla Camera dei deputati — quanto basta, cioè, per precludere ogni garanzia costituzionale contro la vostra futura iniziativa — con il suffragio del 47 per cento, e forse meno, del corpo elettorale. Giunti a questo punto, è giusto che tutte le responsabilità siano chiare.

La seconda delle obiezioni di carattere politico che mi propongo di muovere contro il disegno di legge si può formulare così: questa legge è contraria all'interesse nazionale, perché diretta ad assicurare il tranquillo proseguimento di una formula governativa che ha già largamente dimostrato di non sapere conseguire i fini politici demandate dal paese, e di non saperlo adeguatamente amministrare.

Non è questo il luogo per indugiare su tale tema, che, del resto, da questi banchi più volte, e ad ogni occasione che si presentasse, è stato sviluppato con animo aperto nella cui espressione alla critica sempre si è accompagnato il monito, al dissenso si è unita l'esortazione. Del resto, a dimostrazione di come abbia funzionato la formula governativa alla quale la riforma elettorale vorrebbe assicurare la stabilità, la Camera ha ascoltato l'altro giorno l'acuto discorso dell'onorevole Corbino, voce tanto più autorevole della mia, non soltanto per il prestigio dell'uomo, ma anche perché trattasi di un uomo che viene dalla maggioranza, che è stato al Governo con la maggioranza, e che la crisi della coalizione di maggioranza, il suo discostarsi dalla realtà della vita nazionale e dalle esigenze dell'opinione pubblica, il suo irrigidirsi e paralizzarsi su po-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

sizioni ormai superate, ha visto nascere e maturare dall'interno della stessa coalizione: non soltanto, quindi, con maggiore acutezza di pensiero, ma soprattutto con maggiore abbondanza di informazioni dirette sulla vita intima del quadripartito.

Chi abbia ascoltato il rapporto che l'onorevole Corbino ha fatto alla Camera sulla interna ed intima crisi della coalizione di centro, chi lo abbia meditato confrontandone i dati con quelli che offre la obiettiva realtà politica a tutti visibile, chi riflette che questa legge elettorale altro scopo non ha che quello di assicurare il tranquillo proseguimento e godimento del potere a codesta coalizione di maggioranza, non può non considerare codesta legge come esiziale per l'interesse della nazione.

Parlerò dopo di quella difesa della nazione dall'infiltrazione comunista che pur era l'unico esplicito mandato affidato dal corpo elettorale alla democrazia cristiana, e che non è stato affatto realizzato, o è stato condotto in maniera esclusivamente verbale o verbosa, come ebbe a dire l'onorevole Gonella or sono pochi mesi. Ma come non ricordare l'assenteismo ed il caos sociale della politica governativa, dal quale sono derivati e derivano scioperi per i quali mai avrebbe dovuto esservi, e pure vi è, una giustificazione? E come non ricordare la confusione delle amministrazioni industriali gestite dallo Stato, la inopportunità e gli errori della politica fiscale, il disordinato uso degli ingentissimi aiuti americani, la perdurante faziosità politica degli orientamenti governativi, ed una politica economica ancorata ad un sistema di distribuzione della ricchezza che è l'opposto di quello che occorrerebbe alla vita del popolo italiano? Come non ricordare che in politica estera — malgrado i benefici che ci sono derivati dall'alleanza atlantica, e che più avrebbero potuto derivarcene se quest'alleanza fosse stata gestita con altro spirito e altri metodi dal Governo — è fallito ogni serio tentativo di politica emigratoria, siamo al nulla di fatto quanto a politica africana, sono ancora aleatori i nostri rapporti con le più interessanti potenze mediterranee, si è lasciato rassegnatamente abortire quel *pool* verde che avrebbe potuto rappresentare, per la nostra economia, la più efficiente contropartita alla nostra adesione al *pool* carbo-siderurgico, e — quanto al problema più angoscioso e più impellente della nostra politica internazionale, al problema dell'integrale ritorno del territorio di Trieste alla patria — siamo ancora a quella verbale o verbosa dichiarazione tripartita alla quale

eravamo già alla vigilia della legislatura che sta per morire?

Ed è per garantire il tranquillo proseguimento di questo orientamento governativo e di questa amministrazione, cui un sincero responso delle urne imporrebbe profonde e salutari modificazioni; è per continuare questo andazzo di rinvii, di incertezze e di faziosità esiziali all'interesse nazionale, che si osa proporre e si vorrebbe approvare una riforma elettorale che straccia la Carta costituzionale, viola i primi principi del metodo democratico, abbassa la dignità e mortifica la sovranità del Parlamento, offende l'innato senso di onestà del popolo italiano?

Il più forte ed elaborato documento critico che la letteratura politica italiana possessa contro gli orientamenti e l'amministrazione di codesta coalizione governativa, viene pure dai vostri banchi, onorevoli colleghi di parte democristiana. È il volume — rimasto sin qui soltanto un « volume » — dei parlamentari vespisti. E vorrete voi apprestarvi, e con quale coscienza e con quale senso di responsabilità vi appresteste, a votare una riforma elettorale anticostituzionale ed antidemocratica, il cui unico scopo è il proseguire, contro la manifesta volontà della opinione pubblica nazionale, in un governo di uomini e di metodi che voi stessi avete così autorevolmente, così aspramente, così documentatamente, criticati?

Poiché, onorevoli colleghi, il vero scopo della legge è questo; essa non ha altri scopi.

Quello del quale oratori ufficiali e giornalisti officiosi vanno dicendo per iniziare la montatura di un'altra campagna della paura come quella che fu agitata nel 1948 (lo scopo di difendere gli istituti democratici dal pericolo di un successo elettorale dell'estrema sinistra) è soltanto un falso scopo, e non ha alcuna verosimiglianza nella realtà. Esso va denunciato al Parlamento ed al paese come una ulteriore falsificazione di carattere propagandistico che si aggiunge a questa legge per sua natura falsa e falsificatrice.

I nostri colleghi dell'estrema sinistra sono i primi a sapere che — se pur v'erano nella primavera del 1948 — non vi sono oggi più in Italia le condizioni obiettive per una conquista socialcomunista del potere attraverso un colpo di mano rivoluzionario. Che dico, i nostri colleghi dell'estrema sinistra? I primi a saperlo sono l'onorevole Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno. I quali dovrebbero anche essere i primi a sapere che, se quelle condizioni obiettive sono cessate, il merito non è tanto il loro, quanto della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

modificazione delle condizioni obiettive dell'equilibrio politico internazionale, e non esistono nemmeno (non esistono ancora, malgrado la dissennata politica del Governo che ha fatto crescere il livello dei voti social-comunisti) le condizioni per le quali sia possibile in Italia, in regime di proporzionale pura, un successo elettorale dell'estrema sinistra. Ché, se queste condizioni esistessero, codesta legge sarebbe l'ultimo regalo (il più pericoloso per la nazione) che la democrazia cristiana farebbe al partito comunista.

Ma le possibilità di un successo elettorale della estrema sinistra non esistono. Lo ha confessato un oratore democristiano, l'onorevole Poletto, attribuendo a quella parte dell'opinione pubblica un potenziale elettorale oscillante fra il 30 ed il 35 per cento del corpo elettorale. Ciò significa che, su 590 deputati della nuova Camera, in regime di proporzionale pura, di contro ad un massimo possibile di 210 deputati di estrema sinistra, ve ne sarebbero pur sempre almeno 380 di altre parti politiche, con un massiccio margine di maggioranza anticomunista. Ve ne sarebbero anche troppi, di voti di maggioranza, per bloccare, sul terreno parlamentare, qualsiasi iniziativa comunista, per sostenere e formare un governo il quale, rispondendo alle esigenze e alle indicazioni dell'opinione pubblica nazionale, volesse impostare non la politica di un anticomunismo verboso o poliziesco, ma una sostanziale e producente politica morale, nazionale, economica e sociale che riguadagnasse alle forze sane della nazione la massa che oggi, dalle occasioni che offre loro la stessa politica governativa e dalla disperazione cui talvolta li induce la stessa dissennata politica, è indotta a votare « rosso ».

Dov'è, dunque, oggi il cosiddetto pericolo comunista? Anche sul piano democratico ed elettorale siamo liberi dalla paura. Dov'è, dunque, la necessità — se per questo fosse lecito — di stracciare la Costituzione, di violare i primi principi della democrazia, di fare una legge elettorale falsa e falsificatrice, per difendere la democrazia dalle insidie — come si dice — del comunismo? Dov'è il proclamato scopo di difesa della democrazia di cui si vorrebbe far credito a codesto disegno di legge?

La verità è che, in attesa di falsare l'opinione pubblica con l'applicazione di codesta legge, la si inganna deliberatamente con la propaganda su di essa. La verità è che lo scopo politico della legge è un altro, è anzi l'opposto di quel che si va dicendo. La verità è che

questa legge è principalmente rivolta contro di noi.

Lo ha già espresso in questa discussione, questo nostro giudizio politico, e lo ha espresso egregiamente, il mio amico onorevole Sciaudone. Lo ha detto un nostro avversario, dall'autorità e dall'acredine del ministro La Malfa. Lo ha confessato ingenuamente l'onorevole Poletto, al quale chiedo scusa di quest'ultima citazione. « Questa legge — egli ha confessato — toglie i partiti di centro dalla possibile alternativa di non formare il governo o di formarlo con i rappresentanti dell'estrema destra ». È dunque — mi sia consentito annotarlo per quando esamineremo la moralità della legge — una legge elettorale puramente e dichiaratamente di comodo.

Di fronte a così generali confessioni e dichiarazioni del vero scopo politico della legge, si può concludere che questa legge è una legge di pura e semplice reazione contro i risultati elettorali della scorsa primavera: contro tutti quei risultati elettorali. In questa legge culmina la politica di cieca reazione iniziata nel giugno al Viminale. A sostenere questa legge starebbe benissimo al suo posto, onorevole Scelba, l'ombra del maresciallo Radetski! (*Rumori al centro e a destra*).

Ho prospettato all'Assemblea, onorevoli colleghi, le principali eccezioni costituzionali e le principali obiezioni politiche che devono muoversi contro il disegno di legge. Consentitemi ancora un breve lasso di tempo per prospettare all'Assemblea i caratteri di immoralità propri al disegno di legge quanto al modo e quanto al tempo della sua progettazione, e quanto agli effetti che essa, per il suo carattere intrinseco, non può non produrre. E consentitemi di ricordare all'Assemblea, e specialmente ai colleghi di parte democristiana, che ciò che non è morale non potrà avere mai valore giuridico.

Quanto al modo in cui la legge è stata progettata, non può essere dimenticato che di questa legge si parla dal giugno, ed anche la data del suo concepimento avvalora il giudizio che non di altro si tratti che di un atto di cieca reazione contro gli orientamenti espressi dal corpo elettorale; ma dal giugno al novembre si è traccheggiato, temporeggiato, contrattato e « intrallazzato » fra i quattro beneficiari ipotetici della riforma, e tutto ciò al di fuori del Parlamento, anzi al di fuori degli stessi gruppi parlamentari dei quattro interessati; dal giugno al novembre, per cinque mesi; e poi, allorché lor signori sono stati pronti, si è buttato il disegno di legge sui

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

banchi della Camera perché venisse approvato quasi ancora prima di venir discusso. Stroncato il lavoro della Commissione in sede referente ancora agli inizi; dati, e quasi con l'aria di una misericordiosa concessione, termini insufficienti ai relatori per compiere il loro ufficio; dichiarato scontato e inutile, dal banco del Governo, il dibattito in aula prima ancora che la discussione generale si iniziasse; ed ora già affrettatamente predisposta la richiesta di chiusura per strozzarla: questa la genesi tecnica della legge. Se dal mattino si deve giudicare quel che sarà il giorno, lasciate che vi dica, onorevoli colleghi della maggioranza, che, se questo è il costume parlamentare ed il rispetto per il Parlamento di chi con codesta legge dovrebbe difendere la democrazia, lasciate che vi dica — dicevo — che, con codesti metodi e con codesti costumi, la democrazia non la si difende, ma la si uccide. (*Rumori al centro e a destra*).

Ma, quanto al modo in cui questa legge è nata, un'altra osservazione morale si deve fare. Questa è puramente una legge di comodo per gli uomini ed i partiti che si ripromettono di imporla e di profittarne. Lo ha confessato il democristiano onorevole Poletto, e lo hanno confermato il socialdemocratico Saragat e il liberale Cifaldi, mentre forse nell'oltretomba arrossivano dalla vergogna le ombre di Filippo Turati e di Antonio Salandra.

Questa è dunque una legge di comodo. E allora, per metterne in rilievo la condanna morale, quanto al modo della sua origine, mi basta citare qui un autore, non della mia parte politica, ma per noi — e forse anche per i colleghi del partito di maggioranza — tanto autorevole per prestigio di dottrina e di veste quanto per valore di preparazione e di equilibrio personale nel farsene portavoce. Dopo avere insegnato che la formulazione della legge elettorale deve essere « sottratta nelle sue linee essenziali all'arbitrio della classe dirigente, alla pressione dei suoi interessi contingenti, ai suggerimenti dell'empirismo politico mutevole e cangiante come la bandiera segnamento », dopo aver scritto che « si va lontano dai principî enunciati quando la legge elettorale diventa oggetto di mercanteggiamento dei partiti, i quali cercano prima di porre sulla bilancia i loro interessi e, dopo averli ben bene soppesati, si accordano intorno ad un compromesso raggiunto non di rado a spese dell'elettore e degli interessi più generali del paese », dopo aver chiarito che la moralità della legge dipende dai fini che si propone, nel fascicolo del 2 agosto di *Civiltà cattolica* padre Antonio Messineo così autorevolmente scri-

veva: « In parole più chiare, l'utilità del sistema consisterebbe in ciò: che esso è un buon catenaccio per quanti, seguendo i loro sentimenti, potrebbero avere la velleità di votare per candidati non democristiani, ecc. Non ha l'argomento la forma della tagliola, ed il sistema non viene così giustificato col motivo del possibile ricatto sugli elettori dissidenti? Ad ogni modo, non è certamente in armonia con il contenuto e con lo spirito della democrazia, la quale è stata insistentemente definita un sistema di libertà ».

E, quanto al tempo in cui questo disegno di legge viene presentato, e quasi imposto, al Parlamento, basti per darne la condanna morale un altro giudizio certamente non meno autorevole per profondità di dottrina ed eminente per grandezza di figura morale e di costume patriottico e parlamentare di chi lo ha emesso « La correttezza politica — dichiarava pubblicamente l'8 ottobre Vittorio Emanuele Orlando — prevale sul mio stesso uninominalismo. Nessuna nuova legge elettorale può essere votata nel periodo immediatamente precedente la convocazione dei comizi. Tanto peggio per chi non ha avvertito in tempo la necessità di un mutamento. Chi sbaglia deve pagare, e si paga votando con la vecchia legge, quale che sia ».

Immorale per il modo e per il tempo in cui viene proposta, questa riforma elettorale non lo è meno per gli effetti che possono venirne nel corpo vivo del paese. Perché questa è una legge che, se conseguirà il suo scopo nell'attribuire ad uno dei concorrenti del certame elettorale il premio di maggioranza, sarà una legge di condanna anche per una parte che è la più sana del popolo italiano per il suo attaccamento alla patria e al lavoro, alla democrazia e alla libertà. Voi state per scavare un abisso dove, da democratici, da cristiani, da italiani, da responsabili della vita nazionale, avreste dovuto raccogliere le mani, che, nel nome della comune civiltà e delle tradizioni della patria comune, vi erano state tese. State per scavare un abisso dove avreste dovuto por mano anche voi a costruire un ponte, perché la democrazia è collaborazione ed è lealtà, e non si difende con la faziosità e con le truffe elettorali.

Se domani, per l'impreveggenza e l'incapacità della vostra politica, venisse l'ora del maggior pericolo, e per conseguenza di questa legge elettorale trovaste ancora più divise da voi che non oggi quelle forze nazionali e democratiche che sole potrebbero accorrere nell'ora del pericolo vero...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

GIANNINI GUGLIELMO. Avete avuto un richiamo. Perché non siete accorsi?

COVELLI. ...è bene, allora, o dirigenti responsabili della democrazia cristiana, che ve ne assumiate fin d'ora le responsabilità.

Questa è una legge di reazione; e, come tutte le leggi di reazione, è una legge di fazione e di odio; e, come tutte le leggi ispirate dalla fazione e avvelenate dall'odio, non potrà dare che frutti di cenere e tosco nell'animo nazionale.

Noi, da parte nostra, faremo ancora una volta di tutto per respingere l'odio e per evitarne le conseguenze. Lo faremo, onorevole ministro dell'interno, nell'unico modo possibile: opponendoci in Parlamento a questa legge; battendoci nei comizi elettorali perché essa non consegua il suo effetto, perché sul cammino vivo della nazione non cada quel tale premio di maggioranza che sarebbe pesante come un sipario di acciaio; più pesante ancora, perché dividerebbe italiani da italiani, figli da figli della stessa madre.

POLETTI. Cioè perché in Italia non si possa avere un governo. (*Interruzioni all'estrema destra e all'estrema sinistra*).

COVELLI. Ma è necessario, onorevoli colleghi, che — di fronte alla Costituzione come di fronte alla democrazia, di fronte alla libertà come di fronte alla patria — ciascuno di assuma con estrema chiarezza fin da oggi, per oggi e per domani, in quest'aula e nel paese tutte le proprie responsabilità.

Gravissime responsabilità per chiunque in quest'aula voglia esercitare, guardando agli interessi della patria più che non al giuoco delle parti, il proprio mandato con serenità di coscienza: quella serenità di coscienza che può nascere soltanto dalla libera e meditata convinzione e delle parole che si pronunciano e degli atti che si compiono; mai dalla supina obbedienza ad interessi particolari ovvero a discipline di scuderia.

Gravissima responsabilità il voto su questa legge, per ciascuno di noi. Ma soprattutto per voi, onorevoli colleghi di parte democristiana. Di voi, che pur qui foste mandati per erigere lo Stato secondo una dottrina che è al di sopra di ogni altra dottrina, e, non avendolo fatto, con questa legge fornite l'ossigeno della sopravvivenza alle residue ma non placate schiere dell'anticlericalismo politico italiano.

Di voi, che pur foste mandati qui per costruire una barriera nel nome della nazione contro l'avanzare del comunismo e, avendo menato da questo punto di vista la più fallimentare delle politiche, con questa legge una

barriera tentate di erigere — lo avete confessato; lo abbiamo dimostrato — non tanto contro il comunismo quanto contro queste altre forze che della nazione accolgono ed esaltano tutte le rivendicazioni patriottiche e sociali ed al comunismo si sono sempre opposte, sempre si opporranno, e vi consigliano e sollecitano ad opporvi non con verbali dichiarazioni di fede, ma con concreta soluzione di problemi a tutti comuni e soddisfazione di popolari bisogni.

Gravissima responsabilità per tutti e soprattutto per ciascuno di noi l'approvazione ovvero il rigetto di questo disegno di legge, dicevo. Ma per nessuno così grave — dicevo pure — per nessuno così pesante, come per ciascuno di voi, onorevoli colleghi di parte democristiana. Che, nel momento supremo in cui ciascuno sceglierà — in coscienza, io spero, prima ancora che per disciplina — la palla bianca o la nera, Dio illumini tutti noi, anche quelli che ostentano di non credere in Lui. Ma che illumini soprattutto tutti noi che la fede in lui confessiamo. Che illumini soprattutto voi, su cui più grava la responsabilità: una responsabilità che, di fronte a Dio, alla patria, alla libertà e alle generazioni di oggi e di domani, potrebbe essere ancora più grave di quanto oggi, gravissima, non appaia. (*Applausi all'estrema destra*).

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, la prego di iscrivermi a parlare, perché il discorso dell'onorevole Covelli merita una risposta da un monarchico, per quanto democristiano, che siede in questa Camera.

PRESIDENTE. A norma di regolamento ella non può più iscriversi a parlare essendo trascorsi tre giorni dall'inizio della discussione generale. Ha però la facoltà di presentare un ordine del giorno (prima che sia chiusa la discussione generale), che potrà illustrare.

AUDISIO. Signor Presidente, gli dia la parola per fatto personale! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non devo ricevere da nessuno suggerimenti per forzare il regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto devo rettificare, non posso dire una errata affermazione, in linea di fatto, che è partita dall'onorevole ministro Scelba, ma forse una errata interpretazione di un fatto. Dicendo che il sistema proporzionale è stato escluso da una votazione solenne dell'Assemblea Costituente il 23 settembre 1947, il ministro ha detto cosa che egli stesso vorrà riconoscere inesatta,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

come risulta anche dalle parole che io, in quella occasione, ebbi a pronunciare a nome del mio gruppo e che lo stesso ministro ha ritenuto di dover riportare, e le ha riportate con la massima esattezza. Ma è da quelle stesse parole che risulta una diversa realtà. Io dissi: «Nei lavori di elaborazione del testo della Costituzione venne presentata la questione se inserire o meno l'indicazione di un sistema elettorale nella Carta costituzionale, ma mi sembra che si fosse tutti d'accordo...». «D'accordo», interruppe il presidente della Commissione, Ruini, ed io continuai: «D'accordo, proporzionalisti e non proporzionalisti, sull'opportunità di escludere qualsiasi accenno al sistema elettorale, ritenendo che questa non fosse materia di carattere costituzionale».

Non si può certamente desumere da questo che l'Assemblea Costituente abbia mai pensato di escludere il sistema proporzionale. Anzi in quella occasione, perché non nascerò dubbi sulla interpretazione del nostro atteggiamento sulle ragioni di questa esclusione, ci si riferì al carattere della Costituzione. Si tenne presente che le norme della Costituzione dovrebbero avere un carattere, non voglio dire perenne, ma certo costante e molto duraturo. Trattandosi poi di una Costituzione rigida come la nostra, queste norme rappresentano addirittura un impedimento insuperabile per il legislatore di domani e di doman l'altro che volesse legiferare in senso diverso da quello indicato dalla Costituzione. Si considerò, inoltre, che in molte costituzioni, alcune delle quali di notevolissima importanza, come la costituzione della repubblica francese, la indicazione del sistema elettorale non è contenuta, ritenendosi che questo non avesse rilevanza costituzionale.

Si aggiunse ancora un altro argomento, e forse questo fu quello che contribuì più d'ogni altro alla formazione della nostra persuasione: la considerazione del problema della elezione del Senato. La Camera sa che il problema della seconda Camera occupò e preoccupò non poco i costituenti. Tanto che quello del Senato fu chiamato un enigma inquietante. La Camera sa anche che una volta approvata la istituzione di questa seconda Camera (non certo per nostra iniziativa e neppure col nostro caldo consenso), si decise che un carattere differenziale fra le due Camere sarebbe stato un sistema diverso di elezione: il Senato doveva essere eletto col sistema del collegio uninominale. Badino i colleghi che questa fu una affermazione che

venne poi superata dalla convinzione profonda proporzionalista che vi era nella maggioranza di allora, perché, come tutti sanno, mentre da una parte si affermò che il Senato doveva essere formato attraverso il collegio uninominale, poi si elaborò una legge nella quale, a dire la verità, del collegio uninominale è rimasto ben poco. Basterebbe fare un'indagine statistica per vedere quanti senatori furono eletti per aver conseguito il 65 per cento dei voti! Questo dovrebbe dire a tutti voi, colleghi della maggioranza, che il concetto della proporzionalità era così profondo nell'animo dei costituenti democristiani che essi riuscirono a rendere proporzionale anche un sistema che era nato ispirato al concetto del collegio uninominale.

Non starò a ripetere altre circostanze ed altre ragioni relative alla non inclusione della indicazione del sistema elettorale nella Costituzione. Per concludere su questo punto, è fuori dubbio che l'Assemblea Costituente non pensò mai di escludere il sistema proporzionale, e che, anzi, la stessa Assemblea fece ripetute affermazioni, attraverso due ordini del giorno, se ben ricordo, di devozione alla proporzionalità nel senso di stabilire che le elezioni della Camera dovevano avvenire appunto col sistema proporzionale. Ciò è tanto esatto che lo stesso attuale vicepresidente del Consiglio onorevole Piccioni ebbe a dichiarare testualmente: «... Dato che la Sottocommissione, per procedere nei suoi lavori, deve aver presente un sistema elettorale, ritengo che, come criterio ed orientamento dei lavori stessi e come indicazione della Commissione per la legge elettorale, si debba porre in rilievo il sistema della rappresentanza proporzionale. Questo — aggiunse addirittura l'onorevole Piccioni — finirà per essere incluso di fatto nella Costituzione».

Non è chi non veda la chiarezza e l'importanza di queste dichiarazioni che vengono da un così autorevole membro della Costituente. Non bisogna far dire ai costituenti ciò che non hanno detto e bisogna riconoscere, invece, che la Costituente si ispirò a concetti proporzionalisti e la Carta costituzionale ne rimase, a sua volta, ispirata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

TARGETTI. Altri colleghi hanno dimostrato largamente come la legge elettorale in discussione sia in contrasto con parecchie norme della Costituzione e soprattutto con tutto lo spirito che la pervade. Tale dimostrazione è anche contenuta nelle relazioni di mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

noranza, meritevoli della massima considerazione. Lo stesso non si può dire della relazione di maggioranza, che ricevette dall'onorevole Gullo le critiche che meritava. A proposito di costituzionalità del disegno di legge, è curiosa la giustificazione che ne ha dato l'onorevole Saragat. Oltre ad ascoltarlo, il suo discorso, l'ho anche letto nel testo stenografico pubblicato sul suo giornale. Non ci avevo capito molto, ascoltandolo, e avevo addebitato questa mia limitata comprensione a qualche mia distrazione, ma purtroppo questa stessa impressione ho avuto anche quando l'ho letto, con raccoglimento, al sicuro da qualsiasi causa perturbatrice.

Non sono arrivato a capire molte cose del suo discorso. Più volte l'onorevole Saragat ha detto: questa è la questione, questo è il punto. Ma poi non arrivavo a capire quale era la questione, quale fosse il punto. (*Si ride*).

A proposito della costituzionalità (e questo l'ho capito perché non c'entrava la personalità umana, la democrazia politica, né il medio evo, né il patto d'unità d'azione, e neppure l'onorevole Pietro Nenni, che pure entra spesso nei ragionamenti dell'onorevole Saragat, che, di regola, dice l'opposto di quello che l'onorevole Nenni ha detto), a proposito, dunque della costituzionalità, c'è un voto della Camera che riconosce la legge costituzionale. Questa Camera è stata eletta con la proporzionale: mi basta. Questo ha detto l'onorevole Saragat.

Ma questo non è un ragionamento troppo rigoroso! Alle volte, onorevole Tesauro, ella ne ha fatti dei più rigorosi, non ostante che noi facciamo spesso la critica del suo modo di impostare le questioni. (*Si ride*).

Qualcuno potrà chiedersi come il Governo abbia potuto affrontare l'incostituzionalità. Ma la risposta è facile. Perché sapeva di poter contare sulla sua maggioranza, e sapeva anche di aver provveduto a non far sorgere quell'istituto che avrebbe potuto, al di sopra della Camera, riconoscere l'incostituzionalità della sua legge elettorale.

Non accade niente a caso nel mondo politico. Questa nostra Corte costituzionale, perché non è ancora sorta? Perché si cerca anche di snaturarla fino al punto — voi lo sapete — che si è arrivati all'aberrazione per cui i membri di nomina del Presidente della Repubblica finiranno per essere membri di nomina del Presidente del Consiglio? Gli stessi membri della democrazia cristiana, nella Commissione competente del Senato, avevano riconosciuto che questa norma do-

veva essere corretta, che bisognava ritornare alla norma della Costituzione, l'unica che fa salva questa prerogativa.

Siamo venuti qui (mi permetta, signor Presidente, questa parentesi, perché questi rilievi sono portati a dimostrazione dei motivi per cui è stata presentata questa legge) senza che alcuno di noi dubitasse che la Commissione della Camera si sarebbe arresa a questo ragionamento e a questo atteggiamento del Senato. Non era atteggiamento di soli socialisti e di soli comunisti; no, era l'atteggiamento comune anche ai rappresentanti della democrazia cristiana. Ma noi nella Commissione competente ci siamo sentiti dire che bisognava ritornare alla dizione di prima. Con questo ritorno si ritornerebbe prima di tutto al Senato. Il Senato, c'è da augurarsi che insisterebbe nella correzione che aveva portato al testo aberrante della Camera, e la Corte costituzionale chissà quando mai nascerebbe. Anzi, se la legge elettorale passasse e se questa famiglia raccogliettrice di partiti dovesse raccogliere il 50 per cento più uno di voti, credo che della Corte costituzionale non si parlerebbe più. Non è a caso che se n'è impedita la nascita, ma per poter approfittare di questa carenza al momento opportuno. Ed il momento è venuto.

È facile profezia che, nell'ipotesi deprecata che io facevo, e che noi faremo tutto il possibile perché non abbia la possibilità di verificarsi, e lottando contro la legge e lottando eventualmente in campo elettorale; nel caso cioè che si formasse nella nuova Camera, anche contro l'effettiva volontà del corpo elettorale, la maggioranza preordinata da questa legge, sarà messa, senza dubbio, in cantiere la riforma della Costituzione, ed è inutile specificare in quale senso. L'onorevole Scelba ha detto di no, se ricordo bene. Mi pare che abbia detto che non è per modificare la Costituzione ma per consolidarla, salvaguardandone i diritti reali e fondamentali. Onorevole Scelba, ella non ha bisogno dei nostri avvertimenti, ma vada cauto in queste affermazioni, perché ella sa che l'onorevole Gonella, che forse (ella non se l'abbia a male) politicamente ha più forza di lei, l'onorevole Gonella, a suo tempo, dinanzi al suo congresso, ha parlato chiaro.

Io sono un lettore costante di tutti i giornali: leggo forse più quelli degli avversari che non i miei, perché i miei immagino un po' quel che potranno dire. Ha detto l'onorevole Gonella: «revisione costituzionale». Vada cauto, onorevole Scelba, in affermazioni contrarie a quelle del segretario del suo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

partito. Egli non è qui e ci rincresce di non vederlo; forse, dicono, verrà domani. Non è qui, ma è presente sempre in ogni luogo; sicché è prudenza non mettersi in contrasto con lui.

Una voce all'estrema sinistra. L'eminenza grigia.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* È il segretario del partito! Macché eminenza grigia!

AMENDOLA GIORGIO. Sta nei corridoi e poco in aula.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Quando parla, voi non state mai nei vostri banchi.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero.

TARGETTI. Ma per eseguire il mio proposito di non prolungarmi eccessivamente, non parleremo più di quelle che possono essere, e che effettivamente sono, le eccezioni di incostituzionalità della legge. Chiudiamo il capitolo riguardante la Carta costituzionale. Facciamo un po' come fanno i suoi prefetti o i suoi questori, onorevole ministro dell'interno, in tante occasioni, facciamo conto che la Carta costituzionale non esista.

Ma le ragioni che si oppongono all'approvazione di questa legge sono tante e così gravi, sono di natura così diversa, da impressionare. La legge è condannabile per quello che dispone, per quello che prevede, per le ragioni che l'hanno suggerita, per il modo col quale è nata e, persino, per il momento della sua nascita. Sì, onorevoli colleghi, non è una esagerazione; persino per il tempo nel quale è nata è condannabile. Io non so neppure da che parte cominciare per abbreviare il cammino. Ricordare a voi, colleghi, tutta l'importanza della materia elettorale è superfluo. Superfluo ricordare da quali tempi lontani è stata messa in chiaro l'importanza del sistema elettorale.

Con quale mezzo il popolo amministra se stesso e lo Stato, se non con l'applicazione del sistema elettorale? Non volete che si parli di masse, di popolo, perché in ciò vedete qualche cosa di specificatamente politico? Diciamo allora il modo con cui gli individui, uomini e donne, che vivono in un regime appena, appena democratico possono influire sulla vita del paese. Quale è la conseguenza di ciò? È che i sistemi elettorali hanno avuto sempre un carattere di notevole durata. Cioè, una volta scelto un sistema elettorale, si è andati cauti prima di modificarlo; e ciò anche per una ragione di indole pratica, in quanto uno dei primi requisiti che il sistema elettorale deve avere è quello di essere facilmente apprensibile dagli elettori, che devono avere una nozione chiara, precisa del mezzo col

quale sono chiamati a manifestare la loro volontà. È un principio indiscutibile, a cui corrisponde una pratica costante, che i sistemi elettorali si toccano soltanto per delle inderogabili necessità, quando si è avuta la prova del cattivo risultato della applicazione di un sistema vigente o quando si è riconosciuto che v'è un sistema più efficace, più sicuro per rispecchiare fedelmente le varie correnti della coscienza, del pensiero, della tendenza politica dei cittadini.

È accaduto sempre così, anche fra noi. In origine, il collegio uninominale; poi, il collegio uninominale con lo scrutinio di lista, perché si pensava che attraverso lo scrutinio di lista si potesse dare effettivamente una rappresentanza alle minoranze. Vi era l'esempio di altre nazioni d'Europa. Ma lo scrutinio di lista che fu adottato, se ricordo bene, tre volte, non fece buona prova, dando luogo a connubi strani, ad ingiustificabili patteggiamenti fra candidati di vario colore politico che si univano per formare una stessa lista.

Pare che allora questi ibridismi, queste transazioni, questi patteggiamenti pesassero sulla coscienza degli uomini politici e sull'orientamento dei partiti pesassero — lasciatemelo dire — un po' più di quanto non pesino oggi. Almeno a giudicare dai propositi e dalle conseguenze di questa riforma, fu per la cattiva prova fatta fra noi dallo scrutinio di lista e fatta anche presso altre nazioni che, nel frattempo, se ne erano liberate, che si tornò al collegio uninominale.

È chi può negare che le successive riforme elettorali fossero la conseguenza di due grandi movimenti di pensiero?

È poi sapete perché si sono avute altre due sole riforme? In conseguenza di due grandi movimenti di pensiero. Movimenti di pensiero che portarono nel 1912 al suffragio universale, eppoi, nel 1919, all'adozione della rappresentanza proporzionale. E il Governo da quale movimento di idee ha derivato la presentazione di questo disegno di legge? Non si è sentito parlare che di inconvenienti verificatisi nell'applicazione della legge che si vuol modificare. Ma quali? Con la legge attuale della proporzionale è stata eletta l'Assemblea Costituente, è stata eletta la prima Camera dei deputati della Repubblica italiana.

Con quali inconvenienti? Si sa che l'appunto principale, di fondo, che si fa al sistema proporzionale, con maggiore o minore ragione, è di non assicurare la stabilità dei governi. Si è risposto — e per parte nostra si è risposto trionfalmente — che, se una Camera eletta con il sistema proporzionale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

presenta delle varietà tali di correnti, di orientamenti politici, da rendere difficile la costituzione di un governo, la colpa non è del metodo elettorale: la colpa — o la ragione — sta nella composizione politica del paese, che nessuno può costruire su misura. Se in una assemblea eletta con la legge proporzionale vi saranno rappresentanti di molte correnti, di molti partiti, non sarà certo colpa del sistema elettorale, che fotografa il paese; sarà una conseguenza delle condizioni del paese. E queste condizioni a quale soluzione porteranno? Porteranno a governi di coalizione.

È sempre stato riconosciuto che le coalizioni fatte ad elezioni avvenute, in sede di assemblea, sono tanto lecite quanto sono illecite le coalizioni preelettorali, fatte cioè per conquistare — senza l'effettiva corrispondenza con la realtà politica del paese — maggioranze dovute a una specie di allevamento artificiale.

Instabilità del governo? Ma io credo che questo si dica con sarcasmo; credo che questa ipotesi si faccia per alleggerire con qualche amenità la pesantezza delle nostre discussioni.

L'onorevole De Gasperi, se non erro, ha celebrato il suo settennio di presidenza del Consiglio. Noi godiamo dal lato umano della sua perfetta salute, dello stato perfetto delle sue condizioni fisiche. Lo ammiriamo, possiamo anche invidiarlo. Ma si tratta di un settennio di presidenza del Consiglio! Sono sette anni che l'onorevole De Gasperi è al potere, e vi lamentate del sistema elettorale che ve lo ha portato? E potete, non per burla, sostenere che la proporzionale non ha assicurato stabilità al governo? Ma che volete di più? Si sono avute delle crisi, voi dite. Ed è esatto. Ma neppure una abbiamo potuto provocarla noi. Sono state tutte causate da dissidi interni, da contrasti fra i vari interessi che la democrazia cristiana difende, oltre che da inconciliabili ambizioni. Se il Presidente del Consiglio è stato più volte colpito da qualche malessere politico, ciò è accaduto in conseguenza di correnti di aria a cui si è trovato esposto in casa sua, nel suo partito. Pericolose correnti di aria, che per lui però non hanno avuta nessuna conseguenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

RIVERA. Gli hanno fatto bene!

TARGETTI. In definitiva non gli hanno fatto né bene né male, perché il film si svolgeva così: cadeva De Gasperi, risorgeva De Gasperi; dimissioni di De Gasperi, nuovo ministero di De Gasperi. Era diventato per-

sino un film noioso, senza mai una variante, senza mai una sorpresa, mai nessun quadro che potesse rallegrare lo spettatore. E voi vorreste dire che l'Assemblea creata attraverso questo sistema elettorale avrebbe presentato tanti inconvenienti, fra i quali la instabilità del Governo! Stabilità eccessiva, piuttosto.

Sono pretesti, non reali inconvenienti. Tant'è vero che dal 18 aprile del 1948 fino ad ieri mai si è parlato da parte vostra di riforme elettorali. Della riforma del Senato, sì, lo ricordiamo tutti. Anzi, si è cominciato a parlarne quasi subito dopo che il Senato fu eletto: e non voglio dire per quali ragioni, per quali motivi, per non allontanarmi dall'argomento. A me basta dire che quando ho affermato che questo disegno di legge ha la sua condanna, anche nella sua origine, non vi dicevo una cosa esagerata, né inesatta, come deve convenire chiunque tenga presente il momento nel quale si incominciò a parlare di questa riforma.

Si è cominciato a parlarne dopo le prime consultazioni amministrative ed in conseguenza del loro risultato. Io non parlerò delle ragioni per le quali questa consultazione amministrativa ha avuto per voi il risultato che ha avuto e che invano voi speraste in una riparazione nel secondo turno di elezioni, che fu invece una conferma della condanna che vi colpì. Non mi interessa in questo momento sapere perché voi avete perduto quei milioni di voti. Voglio perfino riferirmi — non che ci creda! — all'ipotesi fatta da un geniale vostro e nostro collega e ministro, l'onorevole Fanfani. Mi sembra di aver letto in un resoconto di congresso che egli avrebbe così spiegato la ragione di questa decadenza: « Non abbiamo messo abbastanza in valore tutto il bene che abbiamo fatto per il nostro paese ».

Mi pare un po' esagerata questa affermazione, un po' ingenuo il rimedio che ne deriva e che consisterebbe nella propaganda di questi grandi meriti governativi di cui nessuno si accorge. Se il Governo dell'onorevole De Gasperi, il Governo democristiano, fosse stato una vera benedizione per il nostro paese, forse non c'era bisogno di propagandare tutto questo benessere, tutta questa felicità. La felicità non ha bisogno di essere imbonita, si impone da sé. Ma di questo non parliamo; parliamo piuttosto del fatto che voi avete cominciato a parlare di riforma elettorale dopo l'esito di quelle elezioni che vi ha indicato quanti mai voti avevate perduti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Un partito che si trova di fronte a questa constatazione, che cosa deve fare dal lato politico, onestamente e costituzionalmente? Correre ai ripari, anche a quello suggerito dal ministro Fanfani: agitare un programma, illustrare tutto il bene che farà, in compenso di quello che avrebbe dovuto fare e non ha fatto, per tentare di riconquistare il terreno perduto. Questo è lecito; ma rinunziare alla riconquista del terreno ed adottare una misurazione che falsifichi la superficie di quello che ci è rimasto, questo non è lecito!

Il Governo ha avuto la sensazione — e non poteva essere diversamente — che, interrogando il corpo elettorale in un modo franco e leale come quello del sistema proporzionale (è stato detto che è il sistema dei galantuomini, perché non si può sofisticare: tanti voti, tanti rappresentanti), non avrebbe potuto conservare la maggioranza. Non avrebbe potuto fare il *bis* del 18 aprile che dette alla democrazia cristiana ben 307 seggi nel Parlamento in luogo dei 205 che aveva occupato nella Costituente, appena due anni prima. E non si è voluta, la democrazia cristiana, rassegnare a considerare quel risultato come un fenomeno di inflazione, e non ha voluto riconoscere che quella non era la forza effettiva del partito. È allora che ha pensato al premio di maggioranza. Aumentare i voti nelle urne non era possibile; e quindi avete pensato ad un artificio, cioè a gonfiarli e ad aumentarne le dimensioni con il premio di maggioranza.

Ma non bastava il premio di maggioranza, almeno per i conti che dovete aver fatto. Anche con la legge finora vigente la democrazia cristiana aveva ottenuto un premio di maggioranza che accresceva i suoi rappresentanti di 27 unità, se non erro. Ed allora avete pensato, di aggiungerne degli altri. Ma quanti? Anche in questo caso il bisogno era in relazione allo scopo che si voleva raggiungere. Per carità, non dateci ad intendere che lo scopo era di assicurare quel minimo di maggioranza necessaria per la stabilità di un governo, perché per assicurare la stabilità di un governo bastano non dico pochissimi voti, ma certo poche decine di voti. Ma il programma ambizioso della democrazia cristiana era di conservare le posizioni di privilegio, di supremazia che aveva raggiunto il 18 aprile 1948, per il concorso di circostanze eccezionali ed occasionali e per l'uso di mezzi di propaganda che c'è da augurarsi rimangano un'eccezione, se si vuol rispettare la libertà di coscienza dell'elettore e dell'elettore. Quello che era stata un'eccezione (era decorso troppo poco tempo dalla consulta-

zione del 1946 perché rientrasse nell'ordine naturale delle cose quell'aumento di voti) doveva diventare una regola. Soltanto a questa condizione il proposito, che l'onorevole Scelba pare non ammetta ma che l'onorevole Gonella ha sbandierato e continua a sbandierare, cioè di tornare qui con forze tali da modificare perfino la Costituzione, avrebbe potuto realizzarsi. Ma per ottenere questo bisognava accompagnare al premio di maggioranza qualche altro espediente che servisse ad assicurare alla democrazia cristiana una rappresentanza ancora più lontana dalla realtà delle sue forze effettive. Badate, non è che noi si sia favorevoli in massima ad un premio di maggioranza. Se ci chiedete perché non abbiamo fatto il viso delle armi alla proposta di Corbino, ci è facile rispondere con un esempio, un richiamo. Nei delitti contro la proprietà, scusate la citazione, vi è l'attenuante del valore lieve. Ora, portarci via 89 posti è una cosa e portarcene via soltanto 50 è un'altra cosa: il valore, da ingente che era, finirebbe col diventare non lieve, ma insomma molto minore. Un altro può dire: il disegno di legge ci vorrebbe dare 89 bastonate (sono molte!), e l'onorevole Corbino si accontenta di darcene 50: sono sempre molte, specialmente per chi non se ne merita neppure una, ma vi è una differenza rappresentata da un minor dolore.

Noi siamo stati sempre contrari al premio di maggioranza. Coerenti anche in questo. La coerenza conforta le proprie idee. Questo conforto, lasciatemelo dire, forse in questa occasione molti di voi sentono di doverci invidiare.

Non è di buon gusto autocitarsi, ma siccome si chiamava Targetti quello che parlò, io sono costretto a citarmi. Nell'Assemblea Costituente io ebbi a dire: « Dichiaro di essere un proporzionalista convinto e di essermi sempre battuto, fin dagli anni della mia giovinezza, per l'adozione di questo sistema » (anche se non mi battevo io, il sistema veniva adottato egualmente, questo è certo). (*Si ride*). « Tuttavia, pur associandomi alle considerazioni del Presidente, devo fare qualche riserva per un accenno fatto dall'onorevole Rossi. Escludo da parte mia di potere un giorno persuadermi della opportunità di concedere un premio ai partiti che abbiano raggiunto la maggioranza; il che, come tutti sanno » — o profetica anima mia! — « serve a far sorgere prima delle elezioni quelle coalizioni che invece dovrebbero onestamente sorgere dopo ».

Lasciatemi la soddisfazione di questa autocitazione! Allora non si poteva prevedere che cosa sarebbe venuto in mente ai dirigenti della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

democrazia cristiana dopo il cattivo esito delle elezioni amministrative degli anni scorsi; ma io facevo così, come suol dirsi, *in vitro*, questa ipotesi e a nome del mio partito mi dichiaravo contrario a queste coalizioni preelettorali, per il carattere che esse hanno e le conseguenze a cui portano. Dicevo che il Governo ha dovuto constatare, a conti fatti, che neppure un premio di maggioranza, anche forte, avrebbe concesso la speranza di raggiungere lo scopo. Troppo profonda è la falla che si è prodotta nello schieramento delle sue forze elettorali. E allora a che cosa si è ricorso? Si è ricorso all'apparentamento. Ad aggiungere ad un male, un male anche peggiore. Apparentamento, con chi? Era facile guardarsi intorno e guardare i precedenti; era facile fissare la propria attenzione su quelli che si chiamano i partiti minori. La cosa era anche facilitata dalle condizioni in cui, non so se per colpa del loro indirizzo, o per forza di eventi o per errori dei loro maggiori esponenti, questi partiti si trovavano e si trovano.

Il partito repubblicano, fu trovato da questa proposta della democrazia cristiana in quella crisi di decrescenza continua, che non è più una crisi ma uno stato di progressivo impoverimento.

Il partito liberale a cui nessuno potrebbe negare una specifica funzione ed il diritto di mettersi in valore se non presso le masse popolari, presso determinati ceti sociali di cui dovrebbe interpretare il pensiero e gli interessi; anche il partito liberale è stato colto in una condizione di spirito meno indicata per resistere alla tentazione di facili vantaggi.

In quanto ai socialdemocratici, tutti sanno che un giorno essi ci lasciarono per creare, almeno così dissero, un partito più unito, più concorde, più omogeneo, più organico, senza interne divergenze, senza contrasti di atteggiamenti di idee. Ma non aveva finito di costituirsi che si specializzò in scissioni, fino al punto da presentarsi nelle recenti elezioni amministrative, in alcuni comuni, con due liste che si combattevano l'una l'altra. Questo credo sia stato un colmo! (*Interruzione del deputato Matteotti Carlo*). No, amico Matteotti, amico più che altro della memoria del suo grande genitore, il nostro partito non ha sofferto scissioni dopo quella di palazzo Barberini. Dopo si sono allontanati da noi quei pochi che non avevano animo di socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*). Non si può parlare di scissioni, se alcuni che con noi erano rimasti, manifestandoci piena solidarietà, fingendo un insuperabile amore di concordia, di unità, giurando fe-

deltà al vecchio partito, nonostante eventuali dissensi, poi un bel giorno, senza nessuna seria ragione, senza nessuna giustificazione di principi se ne sono andati per conto loro. Evidentemente avevano sbagliato quando erano venuti con noi o con noi erano rimasti, perché non basta una gloriosa discendenza per avere ereditato sentimenti, idee, coscienza di socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È accaduto così che la democrazia cristiana ha offerto l'affare, l'affare elettorale o, per essere più rispettosi, si può dire ha presentato la cosa a questi partiti minori facendo loro vedere che per questa strada essi avevano una possibilità di tornare qui in un numero maggiore. Per questa strada e non per altra. Né il partito repubblicano, né il liberale, né il socialdemocratico avevano mai pensato ad una simile cuccagna. Mentre li rattristava la prospettiva di vedere fatalmente ridotta la loro rappresentanza in Parlamento, si presentò a loro una inaspettata prospettiva alla quale non ebbero la forza di resistere!

DE VITA. Se ce ne restituite qualcuno che ci avete rubato voi, non è malè. Ella farebbe meglio a spiegare al paese la responsabilità storica del suo partito, non quella del partito repubblicano.

TARGETTI. Onorevole De Vita, ella non ha detto una frase che doveva dire a compimento della sua interruzione. Non sarebbe stata nuova, ma doveva dirla: la colpa è di Pietro Nenni! Perché tutto quello che accade di spiacevole per i nostri avversari è colpa di Pietro Nenni. A parte che per l'onorevole Saragat, che sembra fissato su quest'idea, è colpa di Nenni anche se piove quando non dovrebbe piovere e viceversa. (*Si ride*). Come, se le cose non vanno bene, la colpa è di quel patto di unità d'azione con i comunisti, dimenticando che quel patto l'ha firmato lui, l'onorevole Saragat, l'ha esaltato quando la Russia era quella che è oggi! In quanto poi ai possibili difetti dell'attuale legge, alla necessità di correggerli in favore dei partiti minori, tutti saremmo disposti a correggerli. Un'ingiustizia si ripara, semmai, facendo giustizia, non commettendone una di gran lunga più grave.

E che cos'è l'apparentamento previsto da questa legge? L'apparentamento fu ideato, se non sbaglio, alla fine dell'ottocento e sviluppato in Svizzera e in Germania dal punto di vista dottrinario, ma per uno scopo addirittura opposto a quello per il quale voi lo state usando. Esso, infatti, sorse per offrire la possibilità di essere rappresentati anche a partiti così deboli che, rimanendo isolati,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

non sarebbero riusciti neppure ad avere un quoziente e un seggio. Il carattere e la finalità dell'apparentamento è proprio quello di favorire le rappresentanze delle minoranze più deboli; per cui, quando di esso si fa l'uso opposto e, invece di favorire la rappresentanza di minoranze, che se non si collegassero non avrebbero efficienza tale da essere rappresentate, lo si adopera per accrescere la forza di un partito di maggioranza, si snatura l'istituto al punto che non meriterebbe più neppure questo nome. È evidente, pertanto, l'aberrazione cui può condurre il sistema delle liste collegate, se praticato tra partiti che non perseguono altro fine che quello meramente politico della costituzione di una maggioranza parlamentare, nonostante le profonde diversità che li dividono. Nato per favorire le minoranze, non è possibile adoperarlo, senza offenderne l'essenza, per aiutare un partito a valersi di forze maggiori di quelle che effettivamente possiede.

L'onorevole Gonella chiamò il suo disegno di legge «proporzionale corretta»; fu un colmo di audacia. Alla larga da certe correzioni che non migliorano ma trasfigurano, deformano ciò che vorrebbero correggere. Mi sembra che l'onorevole Scelba, che è evidentemente molto al corrente di tutte queste questioni, abbia ricordato l'esperimento, l'applicazione che di questo collegamento è stato fatto in Francia. Ebbene, gli dirò che, commentando questo uso del collegamento in Francia, commentando proprio la legge francese, è stato detto: «È ovvio che con queste circostanze e con simili presupposti il sistema delle liste collegate non costituisce più uno scopo, ma un sistema, un espediente, un *instrumentum regni*».

Ed è proprio uno strumento del vostro regno, che non è ultramondano, ma terreno; è proprio perché avete voluto fare del sistema elettorale uno strumento di dominio, un *instrumentum regni*, che questo sistema trova la più severa condanna anche nella giustificazione che se ne vuol dare.

Quando la notizia di questa riforma elettorale fu conosciuta, non mancarono critiche anche da parte della stampa conformista, che comunque fu unanime nel sostenere la necessità, se non altro, di fissare bene un programma. Il *Corriere di informazioni* scrisse: «Il paese dovrà sapere se e come questi partiti vorranno governare insieme. Sarebbe poco avveduto non preparare l'adeguata e tempestiva risposta». Un altro giornale, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, pubblicò un articolo: certamente non è uno dei nostri Enrico Mattei.

In questo articolo è detto fra l'altro: «Grave è la manifestazione di reciproca diffidenza che è al fondo della controversia sul limite del premio di maggioranza. Quando si iniziò la trattativa per la riforma della legge elettorale, c'era da attendersi che i liberali e i socialdemocratici volessero come condizione la determinazione di un premio limitatissimo, ridotto allo stretto necessario, per consentire la funzionalità della maggioranza: 30 seggi» — dice Mattei — «per esempio».

Ora, di fronte a questo apprezzamento, anche l'ipotesi subordinata dell'onorevole Corbino di 50 seggi rappresenta una esagerazione. E che cosa dire degli 89 seggi che, in base a questo disegno di legge, dovrebbero essere assicurati alla maggioranza? «Mostrandosi mossi dalla preoccupazione di non sacrificare eccessivamente le minoranze, sarebbe stato oltre tutto un atteggiamento simpatico che tutti avrebbero apprezzato. E invece no; la disputa sulla misura del premio è stata impostata su un calcolo sulla prevalenza dei partiti della coalizione di centro nell'ambito dei loro raggruppamenti. La democrazia cristiana si propone di poter governare anche se la coalizione dovesse compiersi l'indomani delle elezioni». Ed inoltre: «Vogliono presentarsi uniti al paese (parla il Mattei della coalizione) e non hanno alcuna fiducia nella loro unione; non hanno ancora costituito la loro coalizione e già si prospetta l'eventualità di una rottura; vogliono assicurarsi la stabilità della loro maggioranza e mostrano quindi di non credere alla stabilità della loro collaborazione». Dove trovate, onorevoli colleghi, una critica che, per la fonte da cui proviene, deve per voi essere molto più attendibile che se provenisse da una critica più serrata, più penetrante in cavità?

Necessità del programma. E quale è il programma? Non esiste un programma. Non mi costringerete mica a leggere il testo del concordato, non so come più propriamente chiamarlo, insomma, del documento stilato fra i quattro partiti, perché tutti si deve essere d'accordo che qui c'è tutto fuorché un programma. L'antifascismo, l'anticomunismo, sono degli «anti», non rappresentano un programma. Programma vuol dire indicare che cosa il Governo, che cosa la coalizione si propone di fare almeno nei principali settori della vita del paese, settori nei quali le esigenze del paese sono tali che risolverle in un modo o in un altro può portare al benessere o al malessere, alla fortuna o alla rovina del paese stesso. Nessun'ombra di programma! Di esplicito, vi è soltanto l'impegno di farsi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

difensori dei valori universali del cristianesimo! Non so se possa essere proprio questa la specifica finalità per la quale dovrebbero andare al governo repubblicani, liberali ed anche socialdemocratici!

Non solo, come dicevo, non si presenta un programma, ma non si stabiliscono neppure determinate condizioni di accordo, quantunque il tempo per fissarle non fosse da vero mancato. Tutti abbiamo tenuto dietro a queste lunghe trattative, che si sono svolte con la pubblicazione di tanti bollettini dai titoli variabili a seconda della variazioni del clima: « Si spera di concludere »; « Ancora nulla di fatto », « Le ultime divergenze », « Ultimati i colloqui », « Ancora un abboccamento », « Un convegno in montagna ». Ci fu anche questo, ma non certo per prendere ispirazioni dall'alto dei cieli. Si trattava di interessi ultra terreni! Ci fu una grande arrendevolezza. I repubblicani, incominciarono loro a non avanzare nessuna pretesa, perché si assunsero il ruolo del mediatore. In tutti gli affari il mediatore non ha pretese sue, diversamente non media.

DE VITA. È un volterriano!

TARGETTI. Vede, onorevole De Vita, siccome ella non è né alla Presidenza della Camera, né al Governo (vera eccezione per i repubblicani, che sono tutti qualche cosa) (*ilarità all'estrema sinistra*), ella può essere anche più sereno degli altri. Come vede, i repubblicani sono diventati ministeriali per destinazione, vorrei dire. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). No, l'onorevole De Vita non fu trattato bene dai suoi colleghi. (*ilarità all'estrema sinistra*). I repubblicani sono rimasti al Governo quando i liberali e i socialdemocratici si ritirarono. Sembrano nati ministeriali e ministeriali rimarranno.

Si sono attaccati al partito della democrazia cristiana come l'edera all'olmo; l'edera, però, « dove si attacca muore ». Speriamo che questo non abbia a verificarsi per i destini politici degli amici repubblicani. I liberali, bisogna riconoscerlo, furono i più seri, almeno inizialmente, nelle trattative, perché misero a fuoco la questione: l'entità del premio di maggioranza. Il partito liberale diceva: io aderisco alla coalizione, ma il premio deve essere mantenuto in limiti tali da non rendere possibile alla democrazia cristiana di costituire un governo senza di noi. Questo era logico.

L'onorevole Gonella (sarei curioso di sentire domani, se prenderà la parola, in che modo egli spiegherà il suo atteggiamento) aveva incominciato col chiedere 440 posti (che appetito, onorevoli colleghi, che appetito

politicamente parlando, beninteso) (*Si ride*): 440 posti su 590 cioè i tre quarti dei posti disponibili. Questa richiesta metteva a nudo il vero scopo della legge. Il partito liberale naturalmente si spaventò e riducendo, strada facendo, la sua pretesa di una maggiore decurtazione si fermò su 354, cifra non molto inferiore a quella di 385. Ma chissà che delusione avrà ricevuto l'onorevole Gonella, quando ha sentito che i suoi 440 posti dovevano essere ridotti di tanto. Non insistette nella sua pantagruelica pretesa ma si armò per ridurre al minimo il sacrificio che si chiedeva al suo partito.

Anche i socialdemocratici in un primo tempo erano partiti, lancia in resta, contro le pretese democristiane. A Bologna e prima ancora di Bologna avevano detto: o la proporzionale o la morte! A Genova, invece, il partito si rimangiò allegramente la sua affermazione proporzionalistica prendendo una via di mezzo che rendesse possibile trattare, almeno, sull'entità del premio e su altro. Bisogna riconoscere che in un primo tempo l'onorevole Saragat fu molto reciso nel sostenere che bisognava insistere sulla questione della misura del premio. E durante le laboriosissime trattative (non so se sbaglio, ma credo che esse siano durate circa quattro mesi) egli non si discostò da questa linea di principio. Diminuire l'entità del premio voleva dire diminuire i seggi che la democrazia cristiana avrebbe occupato nel Parlamento, e, quindi, evitare la possibilità che da sola o, alla peggio, con l'aiuto immancabile e indiscriminato dei repubblicani, costituisse un ministero lasciando alla porta gli altri... parenti acquistati.

Il fatto che queste trattative siano durate così a lungo non vi dice nulla, onorevoli colleghi? Se si fosse trattato di studiare sopra dei volumi di tante pagine un problema costituzionale, allora mi sarei inchinato di fronte a questa laboriosità di studiosi. No! Qui si sono impiegati quattro mesi, non per speculazioni giuridiche, non per speculazioni filosofiche, ma — lasciatemelo dire — per delle vere speculazioni elettorali. Questa è la verità! Essa non può essere sfuggita, e non può sfuggire alla vostra percezione.

Ebbene, ad un certo punto di queste laboriose trattative, l'onorevole Saragat espresse sul suo giornale il suo compiacimento per come le cose andavano. Soprattutto — egli scrisse — per ciò che riguardava la limitazione rigorosa del collegamento ai quattro partiti, i socialdemocratici erano irremovibili: più di quattro non si può essere: numero chiuso. Irremovibili! Ed irremovibili si erano dichiarati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

più volte anche nell'opposizione alle leggi antidemocratiche su cui, invece, la democrazia cristiana puntava. Ma quando si viene a concordare l'intesa, i socialdemocratici si impegnano senz'altro di riconoscere la necessità istituzionale e politica di disciplinare con leggi la stampa, il settore sindacale, la difesa della democrazia. Il che vuol dire legge antisindacale, polivalente, leggi contro la stampa. Si dirà che si è convenuto di discutere collegialmente queste leggi al fine di raggiungere una formula di intesa nella competente sede parlamentare. Lo si dirà come si trattasse di una concessione strappata alla democrazia cristiana, ma chi non vede che si tratta di una lustra, se non si vuol dire inganno?

Chi crede alla possibilità di sostanziali emendamenti o s'inganna di grosso o si presta consapevolmente ad ingannare gli altri. Eletta la nuova Camera, nella quale voi colleghi socialdemocratici rappresenterete un niente di fronte al blocco della maggioranza, che valore avrà la vostra opposizione? Dovrete assistere, impotenti ad esercitare qualsiasi opposizione utile, all'approvazione di quelle leggi contro le quali vi siete scagliati. Ma dove se ne andrà la vostra dignità di partito di uomini? Non avevate deciso che era una condizione per il proseguimento delle trattative, che la democrazia cristiana rinunziasse a queste leggi, che, bontà vostra, anche voi avevate riconosciuto antidemocratiche? E sarete proprio voi a facilitarne l'approvazione che avverrà in seguito ad una legge costruita in modo da rendere arbitra la democrazia cristiana di legiferare come meglio, cioè come peggio crede? Questa è la conseguenza a cui porta il vostro inqualificabile atteggiamento anche circa l'entità del premio. Sicché in assenza di un vero programma di governo, unica possibile attenuante dell'ibridismo del collegamento, non sono stati presi neppure degli accordi che, accogliendo in massima le richieste dei socialdemocratici, potessero offrir loro, se non altro, un motivo di scusa del loro comportamento, che non si sottrae anche da parte di spassionati osservatori ai più severi apprezzamenti. Infine, se ho detto che questa legge trovava la prima ragione di condanna nel tempo e nelle modalità della sua presentazione, non ho detto delle frasi ad effetto ma ho constatato un fatto. Vi fu un ammonimento, a questo proposito, che mi sembra sia già stato ricordato, e che non voglio ripetere, di una altissima autorità nel campo del diritto, e della politica, una figura la cui scomparsa ha tutti addolorato anche perché la sua vegeta vecchiezza ci

aveva dato l'illusione che egli dovesse esserci conservato ancora a lungo a rappresentare, a simboleggiare l'anello di congiunzione fra il passato e il presente.

Non ripeterò le parole severe di Vittorio Emanuele Orlando. Certo, tutti sentiamo che quando un governo si persuade delle necessità di trasformare così radicalmente il sistema elettorale, ha una sola via veramente costituzionale: agitare la questione dinanzi al corpo elettorale. Se il corpo elettorale gli darà ragione, la nuova Camera vivrà il tempo necessario per l'ordinaria amministrazione e non sarà uno scandalo se, a distanza di un anno si ripeteranno le elezioni con la nuova legge. Il corpo elettorale gli darà, invece, torto? Si manifesterà contrario a questo programma? Quella elezione servirà, appunto, ad impedire che quel proposito contrario alla volontà popolare si trasformi in legge.

Ma non è tutto qui.

Alcuni hanno detto che una riforma elettorale non si può deliberare a pochi mesi di distanza dalla fine di una legislatura e dallo scioglimento della Camera. Questo potrà anche discutersi. Quello, invece, che non si può fare — e che non si possa fare lo dimostra la circostanza che non è mai stato fatto — è che una Camera voti una riforma elettorale ad uso e consumo del Governo che la presenta e della maggioranza che l'approva. Badate, è a onore di tutti i partiti, è a onore del costume parlamentare italiano che questo non sia mai avvenuto. Se oggi avvenisse, chiunque saprebbe bene apprezzare l'aberrante episodio.

Ricordatevi dell'allargamento del suffragio. Coloro che lo votarono sapevano bene che non sarebbe stato a vantaggio né dei partiti che essi rappresentava né di loro stessi.

Venne poi il suffragio universale. Le sue conseguenze, le sue ripercussioni sull'esito delle elezioni che ne sarebbero seguite erano intuitive. Ebbene, nella discussione che allora avvenne alla Camera, l'onorevole Sonnino pronunciò questa frase di valore storico: « Ragioni di principio e di giustizia soverchiano qualunque calcolo di opportunismo personale o di parte, e io voto per il suffragio universale ».

Sapevano, gli uomini come Sonnino, sapevano i partiti liberale e conservatore che la concessione del suffragio universale voleva dire aprire le porte del Parlamento a delle forze vive democratiche, contrarie a quei partiti. Eppure fu il Governo che quei partiti rappresentava, furono gli uomini che a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

quei partiti appartenevano a votare contro l'interesse particolare del loro partito: contro — lasciatemi aggiungere — il proprio interesse personale, egoistico. Diedero un avvertimento, un ammonimento. Ma voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi volete fare l'opposto. Sì, è proprio l'opposto che il Governo vi chiede di fare. Votare una legge all'unico scopo di servire al vostro partito ed alle persone fisiche che qui il partito rappresentano. Sarebbero gli stessi beneficiari della nuova legge, che la voterebbero.

Questo esempio di malcostume politico sarebbe — ad onor del passato — nuovo nel nostro paese. Noi vogliamo augurarci che non sia dato. Noi diciamo, signori, che non dovete darlo. Ed ancora a proposito degli uomini e dei partiti del passato, lasciate che io ricordi anche che, quando la Camera approvò l'adozione del sistema proporzionale, che si sapeva avrebbe dato una tanto maggiore rappresentanza ai partiti d'opposizione, un'altra nobile voce di un liberale risuonò nell'aula del Parlamento: Vincenzo Riccio. Egli ebbe a dichiarare: « I liberali accettano il principio della rappresentanza proporzionale ritenendolo ispirato ad un ideale di giustizia elettorale che è fondamento di pace sociale ».

Ricordatelo: la giustizia elettorale è il fondamento della pace sociale. L'ingiustizia elettorale questa pace fatalmente perturba. E Vincenzo Riccio disse anche: « Se risulteremo minoranza, avremo compito così e a danno nostro un'opera di giustizia e di pacificazione ».

Queste voci d'oltre tomba devono essere ascoltate ed intese al di sopra delle nostre povere persone, al di sopra anche degli interessi contingenti dei nostri partiti. Ascoltatela anche voi, uomini del Governo, colleghi della maggioranza; ed arrestatevi su una via che vi porterebbe a compiere un'opera di ingiustizia e di discordia civile.

La vostra cortesia, di cui anche nella discussione di questa legge che tanto ci divide, ho avuto prove di cui manterrò sempre grato ricordo, mi spinge ad aggiungere ancora due parole sulle conseguenze che l'approvazione di questa legge porterebbe. Sono conseguenze numeriche semplici nella loro gravità. Il 50 per cento più uno è uguale a 380; il 50 per cento meno uno è uguale a 209.

Voi credete che tutto l'interessamento delle organizzazioni, delle leghe, delle camere di lavoro sia dovuto alla orchestrazione dei partiti di sinistra. Non dovete chiudere

gli occhi davanti alla realtà anche questa volta! È una cosa sentita, perché è una cosa capita. Un operaio, un contadino, un bracciante, un analfabeta qualunque al quale si dica: « Bada, tu puoi esprimere il tuo pensiero, ma se anche siete in due a pensarla così, voi due valete quanto uno che la pensi diversamente »...

SABATINI. Ma questo è stato già confutato!

TARGETTI. Vede, onorevole Sabatini, io non posso chiedere alla cortesia del mio amico Presidente di fare uno strappo al regolamento e di farle esprimere il suo pensiero. Devo quindi rimanere con la curiosità di conoscere con quali argomenti ella potrebbe mai giustificare la sua asserzione, tanto è contraria alla realtà. Io voglio piuttosto dire qualche cosa sugli interventi della sua parte. Ebbene, gli onorevoli Moro, Poletto, Marotta, Scaglia (non ricordo che gli interventi più significativi) hanno pronunciato dei discorsi ammirabili per il tono, per il garbo e la signorilità, ma — lasciatemelo dire — essi non sono stati strenui difensori di questo disegno di legge e non potevano esserlo. Essi hanno fatto invece comprendere che tutto il loro amore era per la proporzionale. La donna del loro cuore era la proporzionale; ne sposavano un'altra per convenienza, non per amore. (*Si ride*). Per questo non hanno potuto addurre nessun argomento che potesse confutare i nostri, specialmente nella parte aritmetica, che è la base del sistema.

Che effetto faranno le conseguenze di tale sistema anche sull'animo dei più semplici?

Noi riconosciamo la buona fede con cui i vostri seguaci militano nelle vostre file. Forse la fede politica è più viva negli uomini più umili che in noi che abbiamo anche delle incrostazioni di cultura e di pensiero che possono rendere la convinzione più motivata ma delle volte possono togliere alla fede spontaneità e freschezza. Ma dovete ammettere che quanto fanno i vostri operai, i vostri contadini ed i vostri artigiani che amano il vostro partito, combattono per esso e si affaticano per trovare nuovi proseliti e guadagnare delle coscienze, delle volontà alla loro causa, tutto questo — dico — ammetterete che si fa anche da parte nostra.

Ebbene, questi uomini e queste donne, che hanno fatto tanti sacrifici e talora hanno subito delle persecuzioni da parte di coloro che nel cambiamento politico italiano hanno visto sopravvivere tanti istituti economici a difesa della loro posizione di privilegi: questi uomini e queste donne — dicevo — che tanto hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

lottato per la loro idealità, come giudicheranno la disuguaglianza che si verificherà a loro danno anche nel giorno delle elezioni? Quello è l'unico giorno in cui debbono sparire tutte le disuguaglianze. La vita è tanto disuguale! Per quello di cui alcuni godono e tanti mancano: per le larghe comodità degli uni, per le ristrettezze, la miseria degli altri. Voi dite per una fatalità che non si può vincere; noi diciamo per un'iniquo ordinamento sociale che dovrà trasformarsi. Per una via o per un'altra dovrà cedere il passo a forme, a ordinamenti di convivenza ispirati a tutt'altri principî. Intanto è solo nel giorno delle elezioni che può, che deve realizzarsi l'eguaglianza. Il povero ed il ricco, coloro che stanno più in alto come i più umili devono godere dello stesso diritto, devono avere la certezza di concorrere tutti, in condizioni di perfetta parità nella scelta del partito, degli uomini che devono governare il paese, la casa di tutti. Questo corrisponde prima ancora che ad un'esigenza socialista, democratica, ad un'esigenza umana. Se non si soddista, bisogna rinunciare al tentativo di impedire che tentazioni, impazienze, desideri, aspirazioni, pretese di una vita meno grigia abbiano delle manifestazioni che turbino la vita sociale.

Noi socialisti, si può dire che per tutta la vita abbiamo faticato per infondere nelle masse questa certezza: che attraverso il metodo democratico, attraverso l'arma civile del voto potevano aspirare a sempre maggiori conquiste sulla via che ha come meta ultima quello che voi potete dire un sogno, ma che altri possono credere una raggiungibile realtà, una legittima e meritata conquista.

Abbiamo dato tutta la nostra attività per vincere prevenzioni, per contenere giustificabili impulsi di ribellione; e abbiamo avuto la certezza di servire bene il nostro ideale. Questo ce l'hanno insegnato i nostri grandi compagni e maestri. Noi, vecchi socialisti, non possiamo mai ricordarli senza che una commozione non cerchi di prenderci e di dominarci. Ce l'hanno insegnato con l'esempio, Andrea Costa, che pure veniva dall'«internazionale», e Filippo Turati, e Prampolini, e Claudio Treves. Il Treves socialista...

SABATINI. Siate dei socialisti allora, non dei servi dei comunisti! (*Vive proteste alla estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Servo della Confindustria!

TARGETTI. Onorevole Sabatini, creda che io non ho avuto ragione di ricordarla. Sono dei grandi nomi quelli che ho fatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TONENGO. Ma se non vi capite nemmeno fra voi socialisti! Chi parla in un modo, chi in un altro! Mettetevi d'accordo!

TARGETTI. Noi abbiamo fatto questa propaganda nella convinzione che non fosse un'attenuazione dei nostri principî, ma fosse la vera strada per arrivare alla loro realizzazione. Poi — voi lo sapete — venne il fascismo, che dette dei forti colpi di piccone a quella nostra serena e tanto umana concezione gradualista dell'avanzare continuo delle realizzazioni socialiste, una visione di un mondo nuovo che si faceva strada in mezzo al vecchio, vincendone la sua resistenza, costringendolo a trasformarsi. Il fascismo che deluse questa nostra aspettativa ci fece cambiare (ma questo non c'entra) anche il nostro orientamento verso varie questioni inerenti al divenire socialisti. Poi si riconquistò la libertà, si fondò la Repubblica, si instaurò un regime che ridonò a noi ed alle masse la fiducia nel metodo democratico. Ma, purtroppo, non tardò a formarsi una situazione ben diversa, che tante volte è stata da questa parte della Camera lamentata senza nascondere le apprensioni che desta.

Anche i migliori di voi, come fra gli altri l'onorevole Scaglia, di questa situazione danno la colpa a Pietro Nenni. Una colpa il nostro caro amico l'ha. Ma è una colpa per gli occhi dei nostri avversari, di coloro che hanno da difendere tutti i privilegi di questo mondo che non vuole diventare migliore. La sua grande colpa è di avere, con la politica di cui egli è stato ed è l'alfiere, non intaccato, come da alcuni si sarebbe sperato, ma cementato l'unione della classe lavoratrice. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Rapporti coi comunisti, patto di unità d'azione, importanti cose senza dubbio, ma v'è una cosa che tutte le assorbe e, anzi, tutte le condiziona, ed è il sentimento fraterno, unitario che domina l'anima di tutta la gente che lavora, che soffre ed aspira ad una stessa mèta. (*Applausi all'estrema sinistra*)!

SABATINI. Ma che cosa è che fa nobile la causa?

TARGETTI. Tenga presente, onorevole Sabatini, che, quando le interruzioni si ripetono con frequenza e sono inoltre prive di giustificazione e di buon senso, oltrepassano anche l'ineducazione politica.

Una voce al centro. L'estrema sinistra è servita!

TARGETTI. Vi dicevo, onorevoli colleghi, che questa riconquista della libertà, questa aspirazione ad un regime democratico ha fatto rinascere in noi la fede che molto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

cammino si possa fare per una via che non turbi l'andamento della vita del paese; che si possa persino, per questa via, arrivare alla mèta, salvo quello che è l'imprevedibile nella storia. Però non bisogna scuotere questa fiducia nelle masse. Tutto quello che voi fate in questo senso può essere dannoso a tutti. Noi dobbiamo augurarci che questa legge non sia varata. Quante volte il Governo e la maggioranza non si son fermati per via quando si sono accorti dove questa via li avrebbe portati! Volete modificare la legge elettorale? Ebbene, presentate un disegno di legge ispirato a criteri, che potranno essere discussi, ma non diretto a colpire l'esercizio del diritto elettorale. A questo malaugurato disegno di legge voi dovrete rinunciare. Rinunciare anche a tutti quegli altri provvedimenti coi quali vi illudete di distruggere delle forze che sono indistruttibili, perché non create con l'arteficio di nessuno ma sprigionate dalla natura stessa delle cose. I nostri vecchi conservatori si illusero un giorno di poter arrestare la marcia del socialismo. Il socialismo muoveva allora i primi passi e ciò che si fece per arrestarlo gli poté momentaneamente rendere la via più difficile ma ne affrettò il conseguimento di una grande efficienza, guadagnandogli simpatie e consensi. Volete anche voi ripetere l'antico errore, credere in una vecchia illusione? Credere di potere con questa legge o con altri provvedimenti del genere mettere al bando della vita del paese milioni e milioni di uomini e di donne che credono, che sperano nelle nostre idealità, sarebbe una follia. Che cosa, dunque, potete sperare? Forse che rendendo la lotta più dura e più aspra venga a mancare la resistenza? Delle nostre giovani forze voi conoscete la serietà, la maturità, il valore. Ne avete conosciute molte anche qui, nel Parlamento, nelle file comuniste e socialiste. La loro resistenza, la loro energia, la loro fede non potrete mai diminuirle e tanto meno soffocarle con provvedimenti di polizia. Questo per i giovani.

Ma anche per noi della vecchia guardia socialista non ci sarà difficoltà di lotta che potrà diminuire il nostro fervore. Non per particolari qualità nostre, ma per forza di cose, vorrei dire per legge di natura. Pensate: noi siamo venuti al socialismo da ragazzi, in quella stagione fortunata della vita in cui il calcolo, il tornaconto non si sa che cosa siano. Tutto è freschezza, tutto è spontaneità. In questa fede siamo rimasti fermi anche durante quel regime nel quale questa fede oltre ad essere minacciata, perseguitata,

era perfino derisa. E questo forse ha contribuito a rendere ancora più forte il nostro attaccamento. Vien fatto di pensare alla sorte dei grandi amori, che più sacrifici costano e più cari ci diventano. Noi faremo, con tutte le nostre forze, a gara con i nostri giovani compagni, quello che consideriamo il nostro dovere. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per la disgrazia in un bacino minerario siciliano.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. All'inizio di questa seduta l'onorevole Failla ha comunicato che in una miniera della provincia di Enna si sarebbe verificato un grave incidente con 35 feriti di cui 17 gravi. Devo informare la Camera che il fatto è assolutamente inesistente, almeno nella misura in cui lo ha indicato il collega. Anzitutto il fatto rimonta all'11 di dicembre e a sette giorni di distanza ci sarebbe stato tutto il tempo per informarsi meglio; in secondo luogo, fortunatamente, posso dire, in base alle informazioni telefoniche che ho fatto assumere presso il prefetto di Enna a seguito della comunicazione dell'onorevole Failla e di una notizia apparsa sull'*Unità*, che l'episodio si riduce alla esplosione di una mina normale il cui fumo investiva 32 operai, fermi a circa 50 metri.

Gli operai, trasportati ai loro comuni di origine, non hanno presentato alcuna lesione o ferita, e tutti stanno ottimamente, salvo uno che, ad iniziativa dei familiari, è stato portato all'ospedale di Enna in osservazione per semplice misura cautelativa, non avendo i medici riscontrato nulla di allarmante nelle sue condizioni.

Debbo deplorare che il fatto sia stato travisato nei suoi termini e usato a scopi di speculazione politica, avendo l'onorevole Failla e il giornale comunista accusato il Governo di non aver provveduto con adeguata energia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

CALANDRONE. Ho presentato una interrogazione proprio su questo argomento. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'interrogazione è diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'onorevole Scelba avrà la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

gentilezza di chiedere al suo collega quando ritiene di poter rispondere alla interrogazione medesima.

SCELBA. Io ho inteso rispondere anche alla interrogazione. Quindi, non ho nulla in contrario a che i presentatori replichino subito.

PRESIDENTE. La interrogazione degli onorevoli D'Agostino, Di Mauro, Calandrone è del seguente tenore:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le cause della grave sciagura che è accaduta il 16 dicembre 1952 nella miniera Zimbaliò, presso Enna, causando il ferimento di ben 35 zolfatari, 12 dei quali assai gravemente; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché non si abbiano a verificare, com'è avvenuto finora, altre simili sciagure.

Se i firmatari aderiscono a mutare la destinazione della loro interrogazione (al ministro dell'interno anziché a quello del lavoro), non ho difficoltà a dare la parola a uno di essi affinché dica se è soddisfatto o meno della risposta del Governo.

DI MAURO. Sono d'accordo. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Il ministro ha trascurato di dire qui alla Camera quale sia la situazione esistente nelle miniere siciliane. (*Proteste al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, parlo di infortuni; non parlo di altre cose. Da un anno a questa parte, nelle miniere di zolfo della Sicilia gli incidenti mortali sono aumentati del 300 per cento. Smentisca questa notizia, se può, l'onorevole Scelba. Ed è per questo motivo che sull'*Unità* di questa mattina è stata posta in notevole rilievo la notizia del ferimento di 35 lavoratori, avvenuto nella miniera Zimbaliò e di un altro incidente — del quale l'onorevole Scelba non ha parlato — avvenuto ieri nelle miniere di Trabia Tallarita, in cui un altro operaio è rimasto gravemente ferito.

Il ferimento dei 35 lavoratori non è stato smentito dall'onorevole ministro Rubinacci, che ha anzi disposto una inchiesta. Ora il ministro Scelba ha voluto attenuarne la gravità. Ma la gravità non sta nell'episodio in se stesso, ma nella situazione esistente nelle miniere siciliane, nella mancanza di misure di sicurezza sul lavoro, nel metodo di lavoro che pone gli operai in continuo pericolo, che ha provocato il tragico aumento

degli infortuni. Questi 35 operai sono rimasti feriti; siamo felici dello scampato pericolo. Ma ha fatto bene l'onorevole Failla a portare qui alla Camera questa notizia; per richiamare l'attenzione del Governo sulla tragica situazione che esiste nelle miniere siciliane.

Vogliamo sapere, onorevole ministro, che cosa si intende fare per rimuovere questo stato di cose nelle miniere siciliane. Se gli incidenti mortali sono aumentati del 300 per cento, ciò si deve al fatto che si è aumentata la produzione mantenendo lo stesso numero di operai. Attuandosi cioè la politica voluta dagli americani e bene accettata dal Governo italiano, dagli industriali e dalla C. I. S. L. sull'aumento della produttività.

Non c'è l'onorevole Sabatini, quel dirigente dei liberi sindacati che parla tanto di aumento della produttività? Ebbene, si sappia che nelle miniere siciliane questo aumento della produttività così come la vogliono il Governo e la C. I. S. L. in ossequio alle direttive americane ha portato gli incidenti mortali nelle miniere siciliane ad un aumento del 300 per cento. Noi invitiamo energicamente il Governo a volere intervenire per porre fine a questo stato di cose. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interrogazione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa la mancata concessione del contributo statale, ai sensi della legge n. 589, del 1949, richiesto nell'ottobre 1952 dall'Amministrazione comunale di Cagli (Pesaro) per l'allacciamento dell'acquedotto del capoluogo con una nuova sorgente (importo complessivo lire 20 milioni).

(4407)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato dell'avvenuto impiego di un reparto di carabinieri e di altre forze di polizia contro le maestranze della ditta Asbornò di Serravalle Scrivia (Alessandria), le quali intendevano continuare il lavoro dopo che la direzione aveva abbandonato il suo posto di responsabilità, in dipendenza di una vertenza di carattere sindacale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

« Ed inoltre se sia in grado di precisare le responsabilità di chi ha impartito l'ordine alla forza pubblica di impedire ai famigliari dei lavoratori di detto stabilimento di portar loro gli alimenti, commettendo atti di violenza che avrebbero potuto determinare gravi incidenti anche col resto della popolazione, che — indignata — protestava e solidarizzava coi lavoratori.

(4409)

« AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati per far fronte ai pericoli derivanti da piogge, alluvioni e frane, in varie regioni d'Italia; e quali interventi saranno fatti per venire incontro alle gravi condizioni economiche dei danneggiati.

(4410)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo della Repubblica ritenga opportuno chiedere al Governo spagnolo le generalità del naufrago che il giorno 8 novembre 1952 nelle acque territoriali italiane di Genova fu consegnato semisvenuto e semiassiderato, a richiesta, al piroscafo spagnolo *Condesado*, e di comunicarle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.101)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga di comunicare alla Camera il nome del responsabile della condotta dei marinai italiani che, il giorno 8 novembre 1952, alle ore 7 circa, uscendo dal porto di Genova, e avvistato nello specchio delle acque compreso fra il fanale rosso del molo Duca di Galliera e il fanale verde del molo Cagni, un uomo in mare, trassero il naufrago sulla motobarca della Cooperativa dei « Piloti di Genova », e dalla giurisdizione italiana lo passarono, semisvenuto, a quella dello Stato totalitario franchista, consegnandolo, a richiesta, alla ciurma del piroscafo spagnolo *Condesado* senza neanche curarsi di identificarlo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.102)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere precisamente se nei concorsi ospi-

talieri per il personale sanitario, debbono essere computati, da parte delle commissioni esaminatrici ai fini del *curriculum vitae*:

a) gli anni nei quali un candidato ha dovuto abbandonare l'ospedale per motivi politici e razziali;

b) ogni servizio prestato in ospedali, cliniche, ospedali-convalescenziari.

« Per sapere infine se il dipendente dell'ospedale nel quale si è bandito il concorso ha diritto ad una maggiorazione nel computo del *curriculum vitae*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.103)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che la ditta Vetrum di Porto Marghera (Venezia) ha licenziato i lavoratori di un proprio reparto (tagliatura mosaico vetroso) per far eseguire tale lavoro a domicilio; e per chiedere quale azione abbiano svolto od intendano svolgere per evitare tale evidente peggioramento della situazione dei lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.104)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando intenda presentare al Parlamento il progetto di legge riguardante lo « stato giuridico dei sottufficiali delle Forze armate », le cui esigenze si prospettano in modo così urgente e vasto da avere indotto l'interrogante a non insistere per la trattazione, davanti alla commissione competente, della sua proposta di legge sullo stesso oggetto, al fine di lasciare la possibilità di una più rapida e conclusiva discussione del testo ministeriale, da tempo annunciato pubblicamente dallo stesso onorevole ministro come più completo e rispondente alle giuste esigenze della benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.105)

« SPIAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è al corrente della gravissima situazione nella quale si trova l'agglomerata di abitazioni in Bari vecchia, e quali provvedimenti immediati intende prendere onde evitare la possibilità di tragiche sciagure. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.106)

« BARATTOLO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della riliquidazione delle pensioni definitive ai pensionati statali, in applicazione degli articoli 21 e 22 della legge 8 aprile 1952, n. 212, concernente la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.107)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere di urgenza, data la stagione inoltrata, nel compartimento di Lecce, a decorrere dalla prossima annata agraria 1952-53, la riduzione della superficie coltivata a tabacco, riportando l'ettaraggio da coltivare a quello dell'annata 1950-51.

« È da considerare che mentre nella campagna 1951-52 si è avuta una riduzione dell'8 per cento circa della superficie coltivata rispetto a quella della campagna precedente, si è realizzato invece, a causa del cattivo andamento stagionale, un raccolto inferiore del 30 per cento circa rispetto a quello della campagna precedente. Contro i 200.000 circa quintali di tabacco del 1951 si è avuta perciò nel 1952 una minor produzione ammontante a quintali 140.000 circa, mentre la contrazione doveva essere solo dell'8 per cento, proporzionata cioè alla riduzione della superficie coltivata.

« Da tale situazione notevole pregiudizio economico deriva alle categorie interessate alla coltivazione e lavorazione del tabacco: i coltivatori non hanno realizzato utili, ma subito perdite in dipendenza della scarsa produzione; la mano d'opera addetta alla lavorazione subirà una forte riduzione del periodo lavorativo con conseguente aumento della disoccupazione, anche perché la deficienza degli altri raccolti agricoli ed in particolare di quello olivicolo non consente l'assorbimento della quota esuberante di lavoratori.

« L'aumento invece rispetto all'annata precedente della superficie coltivata a tabacco eliminerebbe in parte per l'avvenire gli inconvenienti sopra lamentati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.108)

« VALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere i provvedimenti che intendano adottare per una sollecita esecuzione del progetto presentato al

Provveditorato per le opere pubbliche della Campania relativo al prolungamento dell'elettrodotto già esistente nell'abitato di Arco Felice (Pozzuoli) al tratto della via Domiziana fino al bivio Licola-Monte Ruscello ed al tratto fino alla contrada Grotta del Sole.

« In proposito l'interrogante fa presente:

a) il detto progetto ha riportato il parere favorevole dell'Ispettorato compartimentale agrario, che ha messo in evidenza tutta la grande utilità dell'opera sia nell'interesse generale, sia della produzione agricola locale;

b) il problema dell'acqua in quella vasta zona può essere risoluto solo con acque del sottosuolo ed in proposito sono stati costruiti anche diversi pozzi, da cui però non è stato possibile portare l'acqua alla superficie con comuni motori a scoppio sia per la profondità delle falde acquifere, sia per l'eccessiva spesa di esercizio: di qui la necessità della energia elettrica ed il prolungamento dell'elettrodotto, di cui al progetto innanzi indicato, e che ha tutti i caratteri di un'opera produttiva e sociale di notevole importanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.109)

« NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi non si sia finora provveduto alla sistemazione dei telefoni in Aversa (Caserta), dove, nonostante le richieste di molti enti e cittadini, si ha tuttora un servizio che non risponde alle più elementari esigenze di uno dei centri più importanti della provincia e che spesso dà luogo, per motivi non dipendenti dal personale, ad inconvenienti di diversa natura, di cui si è occupata anche la stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.110)

« NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario usare di ogni procedura di urgenza per disporre l'inizio di lavori di arginatura dell'Ofanto, anche per impedire altri eventuali allagamenti.

« La richiesta è pienamente giustificata da quanto è avvenuto in questi ultimi giorni in cui sono state allagate fertili campagne, coltivate in modo intensivo ad ortaggi da piccoli proprietari e coltivatori diretti, i quali hanno visto distrutti i raccolti con conseguenze eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

nomiche gravi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.111)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che vi sono dei periti agrari, che da molti anni insegnano materie tecniche agrarie nei corsi e nelle scuole di avviamento professionale, che vivono nel costante assillo di essere scavalcati da elementi forniti di diploma di laurea; e per sapere se non ritenga opportuno intervenire a favore di costoro, con un disegno di legge e nelle more includendo nelle ordinanze sugli incarichi un articolo che consenta l'insegnamento ai predetti periti agrari, senza essere scavalcati da laureati che non hanno anni di insegnamento; per sapere, infine, se non siano conformi a giustizia ed equità i chiesti provvedimenti, in considerazione del fatto che con la legge del 27 gennaio 1933, n. 153, molti diplomati hanno ottenuto tali benefici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.112)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della Amministrazione provinciale di Pisa, la quale persiste nel portare in discussione argomenti puramente politici, dando così all'amministrazione stessa carattere e finalità estranee e, anzi, contrarie a quelle affidate per legge.

« E ciò, nonostante che il gruppo dei consiglieri democristiani abbia più volte denunciato e protestato — anche con la astensione del gruppo dalle sedute del consiglio, astensione che ormai dura da alcuni mesi — contro questa opera continua di politicizzazione, effettuata dalla maggioranza social-comunista al solo scopo di propaganda politica, che provocando una deviazione della attività dell'ente verso scopi e metodi di parte, ostacola la soluzione dei vitali problemi della provincia, demandati alla competenza del Consiglio provinciale, impedendogli così di svolgere il proprio mandato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.113)

« TOGNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Ap-*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

provata dalla VI Commissione permanente del Senato). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauero.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI